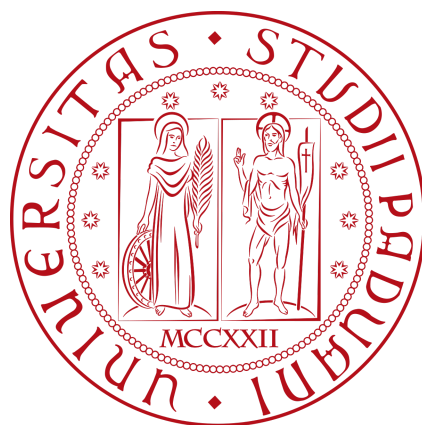


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e
Diritti Umani



L'emigrazione italiana in Brasile (tra il 1870 e il 1920)

Relatore: Prof. MARIO POMINI

Laureanda: MARIANNA FRANCISCHETO
matricola N. 2002426

A.A. 2023/2024

Indice

<i>Abstract</i>	3
Introduzione	4
1 Contesto storico dell'immigrazione	
1.1 L'emigrazione temporanea, permanente e transoceanica	7
2.1 I fattori di attrazione	11
1.2.2 I fattori di espulsione	15
1.3 Le spedizioni italiane in Brasile	19
2 Il contesto socio-economico degli italiani	
2.1 Le condizioni di vita	25
2.2 La legislazione e l'organizzazione delle <i>fazendas</i> e dei nuclei coloniali.	34
2.3 La produzione agricola in Brasile	45
3 Le influenze culturali nel Brasile	
3.1 Un caso specifico: Santa Teresa	55
3.2 L'influenza italiana nella lingua	63
3.3 L'eredità culturale italiana e le feste italiane in Brasile	70
4 Conclusione	80
5 Bibliografia	85

Abstract

La tesi esplora il fenomeno dell'emigrazione italiana in Brasile nei secoli XIX e XX, analizzando le complesse dinamiche migratorie e il lascito culturale che ha influenzato entrambe le nazioni. Con uno sguardo attento alle cause che hanno spinto milioni di italiani verso il Brasile, si investiga anche il ruolo delle case armatoriali, delle compagnie di navigazione e l'evoluzione delle leggi sull'emigrazione. La ricerca si estende alle sfide affrontate dai migranti italiani nei porti, nelle *fazendas* e nei nuclei coloniali, esplorando le condizioni di lavoro e le implicazioni della produzione agricola. Infine, l'analisi si concentra sull'eredità culturale lasciata dai coloni italiani, esplorando l'evoluzione del dialetto italiano brasiliano, le influenze linguistiche e gastronomiche, e la trasmissione delle tradizioni attraverso le generazioni. L'obiettivo principale della tesi è fornire una visione approfondita di un periodo cruciale nella storia di entrambe le nazioni, illuminando le complesse relazioni tra emigrazione, identità culturale e cambiamenti socioeconomici.

This thesis delves into the phenomenon of Italian emigration to Brazil during the 19th and 20th centuries, examining the intricate migratory dynamics and the cultural legacy that shaped both nations. With a focused exploration of the factors propelling millions of Italians to Brazil, the study investigates the roles played by shipping companies, armatorial houses, and the evolution of emigration laws. The research extends to the challenges faced by Italian migrants in ports, *fazendas*, and colonial nuclei, scrutinizing working conditions and the implications of agricultural production. Finally, the analysis centers on the cultural heritage left by Italian settlers, exploring the development of Brazilian-Italian dialects, linguistic and gastronomic influences, and the transmission of traditions across generations. The primary aim of this thesis is to provide an in-depth understanding of a pivotal period in the histories of both nations, shedding light on the intricate interplay between emigration, cultural identity, and socioeconomic transformations.

Introduzione

Il fenomeno dell'emigrazione, che inizia nel XIX secolo, rappresenta un capitolo significativo nella storia italiana e brasiliana, segnando un periodo di cambiamenti socioeconomici e sfide che creano un mosaico nella storia di milioni di individui. Tra i secoli XIX e XX circa 44 milioni di europei emigrano in America e circa un milione e mezzo di italiani emigrarono in Brasile. Gli emigranti europei decidono di attraversare l'oceano in cerca di condizioni di vita migliori, lasciando i paesi di origine per sempre e, negli anni '80 dell'800, il fenomeno si trasforma in un'emigrazione di massa. La tesi si propone di esplorare a fondo il tema dell'emigrazione italiana in Brasile, conducendo un'analisi approfondita sulle molteplici sfaccettature che compongono il processo migratorio italiano.

Il primo capitolo getta le basi per una comprensione approfondita del fenomeno che ha plasmato la storia di intere comunità, influenzando il destino di milioni di individui tra i secoli XIX e XX. La prima parte analizza le modalità di emigrazione temporanea, permanente e transoceanica. Le migrazioni temporanee sono un aspetto significativo della storia migratoria italiana: gli italiani, durante la crisi economica della comunità agricola e industriale, cercano lavori stagionali, come fanno anche i cittadini di Francia, Austria, Germania e Svizzera. Parallelamente si verifica anche un'emigrazione permanente e transoceanica e, focalizzando su questo studio sulla situazione relativa al Brasile, si analizzano le cause che spingono molte famiglie a intraprendere un viaggio senza ritorno, che ha radici nella profonda crisi economica che ha investito l'Italia nel XIX secolo. Inoltre, si indagano anche i fattori di attrazione che hanno un ruolo fondamentale nel contesto migratorio, mettendo in luce le caratteristiche del Brasile, quali una bassa densità demografica, il cambio del ciclo economico, l'abolizione della schiavitù e alcune politiche pubbliche promosse per favorire il fenomeno, nonché i fattori di espulsione, che sono correlati alla crisi agraria della fine dell'800. Approfondisco poi con un'analisi mirata le strategie adottate dalle case armatoriali e dalle compagnie di navigazione: queste entità sono le protagoniste di un vero e proprio business migratorio nel secolo XIX, l'evoluzione delle agenzie di emigrazione porta al centro il ruolo degli agenti e subagenti di emigrazione, i porti di Genova, Napoli e Palermo.

Inoltre riporto le prime leggi organiche sull'emigrazione, che cambiano le dinamiche dell'emigrazione con l'avvento del secolo XX.

Il secondo capitolo si concentra sulle sfide e le difficoltà affrontate dai migranti italiani e prende in esame la legislazione che regola i rapporti tra i coloni e il Brasile e la produzione agricola nel paese. La situazione dei migranti italiani in Brasile inizia con complesse sfide già nei porti. Il percorso successivo approfondisce le condizioni all'interno delle Hospedarias e la scelta dei migranti italiani tra il lavoro nelle *fazendas* come mezzadri o braccianti e la strada della carta di colonizzazione, dove ottengono un lotto di terra e case offerte dal governo. Il testo esamina le caratteristiche delle *fazendas*, approfondendo le condizioni precarie di vita causate da strutture fatiscenti, rigide regole di lavoro e retribuzioni insufficienti. Inoltre, la tesi tratta anche delle condizioni dei nuclei coloniali privati e governativi, e le difficili situazioni a cui i coloni italiani sono sottoposti. Si affronta in maniera dettagliata come avviene il processo della politica migratoria in Brasile, la burocrazia dietro i contratti proposti dai fazendeiros ai coloni, delineando le condizioni di lavoro, i pagamenti, i servizi e le penalità e, per quanto riguarda i nuclei coloniali, vengono analizzate le leggi che tutelano la loro creazione, che definiscono le regole, gli obblighi e i doveri dei privati e dello stato. L'ultima parte del secondo capitolo si propone di esplorare le particolarità della produzione agricola del paese nel periodo analizzato, con particolare attenzione alle colture chiave, alle tecniche di coltivazione e agli impatti economici e sociali derivanti dalla produzione di beni agricoli, come il caffè, lo zucchero, il tabacco, il cotone, l'agricoltura di sussistenza, etc. Infine, il testo approfondisce le colture agricole negli stati di S. Paulo, Santa Catarina, Paraná, Rio Grande do Sul e Espirito Santo, specificando il ruolo dei contadini italiani nel settore agricolo.

Il terzo capitolo propone un'analisi dell'eredità culturale lasciata dai coloni italiani in Brasile. In un primo momento si analizza il municipio di Santa Teresa, nello stato di Espirito Santo, mettendo in luce le sue caratteristiche, le azioni che intraprende per incentivare l'immigrazione europea e il suo ruolo cruciale nell'immigrazione italiana in Brasile. La spedizione Tabacchi segna l'inizio dell'immigrazione di massa in Brasile e la formazione del nucleo Timbuhy. La parte iniziale analizza le sfide affrontate dai primi coloni, la loro resilienza e la formazione della prima comunità

italiana in Brasile. Si esamina in seguito la controversa questione del riconoscimento di Santa Teresa come prima città italiana nel paese. Nel secondo paragrafo si dimostra come i rapporti tra gli italiani di regioni diverse, con diverse culture e dialetti, abbiano sviluppato un dialetto italiano comune in Brasile, il Talian. Il Talian è un dialetto brasiliano, che nel periodo della Seconda Guerra Mondiale è stato proibito e ha rischiato di scomparire. Inoltre, vengono approfondite le influenze l'italiano sulla lingua portoghese, mettendo al centro i cambiamenti che ha portato nella gastronomia. Infine, la terza parte si concentra sulla transizione alimentare dei coloni italiani, la conservazione delle tradizioni e l'evoluzione dell'identità culturale. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la cultura italiana è repressa dal governo, ma negli anni '70, prima della fine della dittatura, torna ad essere valorizzata e le feste e gli eventi che celebrano la cultura italiana si moltiplicano, trasmettendo così le tradizioni degli immigrati ai loro discendenti per mantenere viva nel tempo l'identità italiana.

In sintesi, questa tesi si propone di gettare luce su un periodo cruciale, fornendo una visione approfondita delle dinamiche migratorie e del lascito culturale che ha contribuito a plasmare le identità italiane e brasiliane nel corso dei secoli XIX e XX.

Capitolo I - Contesto storico dell'immigrazione

1.1 L'emigrazione temporanea, permanente e transoceanica

*“Italia bella, mostrati gentile
Ei figli tuoi non abbandonare
Sennò ne vanno tutti ni’ Brasile [...]*

*L’operaio non lavora
E la fame lo divora
e quì ‘l braccianti
‘Un san come si fare a andare avanti
[...]*

*Verrà un dì che anche loro dovranno parti
Là dov’è la raccolta del caffè”*

(Canzone Bella Italia, Mostrati Gentile. Canzone popolare del 1899)

La canzone *Bella Italia, Mostrati Gentile* e tante altre canzoni popolari testimoniano il malcontento degli italiani nei confronti della loro terra d’origine e la voglia di andare in Brasile. Ciononostante, vedremo che l'emigrazione italiana inizia già nel 1820 e a partire dal 1887 si caratterizza come un fenomeno di massa. Secondo Hatton e Williamson, “tra il 1850 e il 1913 circa quaranta milioni di persone si mossero dall'Europa verso il nuovo mondo. I paesi che registrarono un numero incredibile di partenze furono Irlanda, Norvegia, Svezia, Italia e Spagna”. (Hatton and Williamson 533-559)

L'emigrazione Italiana è originata da un insieme di fattori che si realizzarono nel periodo storico analizzato. La popolazione italiana, come vedremo più avanti nel dettaglio, ha sempre avuto qualche relazione con l'emigrazione: prima con l'emigrazione temporanea, in cui i capi famiglia si spostavano temporaneamente nei paesi europei che offrivano opportunità di lavoro, allo scopo di creare risparmi e

migliorare il loro benessere finanziario; dopo, con l'emigrazione permanente o transoceanica, che ha costretto milioni di italiani ad andare in America a causa della gravissima crisi economica che ha ridotto moltissime famiglie alla fame. Il Brasile, in questo contesto, è diventato una delle principali mete, perché il periodo della crisi agraria italiana ha coinciso con il periodo delle prime politiche pubbliche di emigrazione nel paese.

“Dal 1820 al 1907 nella lista degli immigrati in Brasile occupano il primo posto gli Italiani in numero di 1.213,167, secondo le statistiche brasiliane. Nel solo anno 1891 il numero dei nostri emigranti diretti in Brasile fu di 132.326, secondo le statistiche italiane: è questo l'anno in cui l'esodo della nostra gente in quel paese raggiunse il numero massimo. Nello stesso periodo di tempo, dal 1820 al 1907, dopo gli Italiani vengono i Portoghesi, emigrati in Brasile in numero di 634.585, e poi gli Spagnoli che si fanno risalire, nella stessa epoca, a 288.646 unità (...) Il numero degli Italiani in Brasile si limita ufficialmente a 1.500.000 che avrebbero ancora la nostra cittadinanza; in realtà, *iure sanguinis*, se ne avrebbe certamente un numero maggiore. Gli Italiani immigrati al Brasile si trovano specialmente negli Stati meridionali della Federazione, in quello di S. Paolo, di Paranà, di S. Catharina e di Rio Grande do Sul.” (Bonardelli 10)

L'emigrazione italiana ha sviluppato il fenomeno che oggi categorizziamo come un fenomeno di massa. Secondo le statistiche, anche se non precise, circa 1,5 milioni di italiani sono finiti nelle terre tropicali brasiliane in cerca di una vita migliore. Più avanti nella tesi analizzeremo ogni punto, allo scopo di comprendere come si è sviluppata l'emigrazione, mettendo insieme le condizioni che gli italiani hanno dovuto accettare per lasciare per sempre la madrepatria, le condizioni a cui sono stati sottoposti e come hanno affrontato i problemi che si sono presentati.

L'emigrazione ottocentesca italiana, come quella spagnola, inizia in ritardo rispetto a quella dei paesi del Nord d'Europa. La spiegazione deve essere ricercata nel ritardo economico dei due paesi del Sud Europa, Italia e Spagna, soprattutto a livello di sviluppo industriale. Secondo lo studio di Pietro Sitta, le cause che portarono gli italiani a emigrare temporaneamente sono:

“Il malessere profondo che affligge l'economia nazionale, la depressione generale dell'agricoltura e dell'industria, la miseria dolorosa delle popolazioni agricole, la sovrabbondanza dei lavoratori avventizi ognor crescente di fronte all'estendersi dei latifondi, alla sospensione delle grandi costruzioni ferroviarie e dei lavori troppo grandiosi di bonifica, di irrigazione, di navigazione interna, decretati alquanto leggermente dal governo, da province, dai consorzi; l'aumento stesso troppo rapido della popolazione povera sono le cause prime di questa emigrazione temporanea verso i paesi del confine orientale e settentrionale.” (Sitta 1894, 24-25)

La popolazione montana veneta, già nell'età moderna, aveva consolidato la pratica dell'emigrazione temporanea. Questo tipo di migrazione rispondeva alle necessità proprie dell'economia montana, che si trovava in grave crisi: “le famiglie dei piccolissimi proprietari, che costituivano la norma, erano costrette a integrare lo scarso reddito del microfazzoletto di terra e dell'allevamento bovino e ovino, limitato a pochissimi capi, con i proventi dell'emigrazione stagionale di tutti gli uomini validi e, verso fine secolo, anche di parte delle donne.” (Lazzarini 1983, 23)

I paesi meta degli Italiani erano Francia, Austria, Germania e Svizzera. Per esempio, nello studio statistico dello studioso P. Pisani, si calcola che nell'estate del 1900 circa 6.000 italiani si trovavano in Prussia per lavorare temporaneamente. Pisani afferma che le condizioni economiche degli Italiani non erano le migliori.

Le migrazioni temporanee hanno caratteristiche molto diverse dalle migrazioni permanenti e transoceaniche, nonostante ciò, esistono legami stretti tra le due tipologie di migrazione. L'antica tradizione delle popolazioni montane di emigrare temporaneamente verso i paesi d'oltralpe allo scopo di ottenere un reddito aggiuntivo a quello agricolo ha contribuito a far nascere nella popolazione della pianura l'idea che, al di fuori della propria realtà, è possibile trovare condizioni migliori di vita.

L'emigrazione transoceanica e l'emigrazione permanente sono concetti distinti, anche se le mete transoceaniche erano così lontane da immaginare che l'immigrato non sarebbe mai tornato. Infatti, la maggior parte degli italiani che hanno deciso di

andare in un paese oltreoceano non ha mai fatto ritorno. Il grande studioso Grosselli, ha affermato questa logica in una sua dichiarazione sull'emigrazione trentina:

“Poucos tornaram, mesmo porque, antes de partir, tinham vendido todos os seus pertences; além disso, durante a viagem e nos primeiros tempos da colônia, tinham gasto tudo o que possuíam” (Grosselli , 74).

Il concetto di migrazione permanente è appunto il non ritorno nella terra d'origine. In realtà, era difficile che qualcuno tornasse in Italia perché, prima del viaggio aveva già venduto tutti i suoi beni. I paesi in cui sono immigrati più Italiani sono stati gli Stati Uniti, l'Argentina e il Brasile. Per la popolazione veneta, invece, la meta è l'America Latina, principalmente il Brasile e l'Argentina.

Secondo Franzina, studioso di questo fenomeno ottocentesco, la migrazione transoceanica iniziò nel 1876. Nella sua visione il periodo precedente va visto come un momento di preparazione all'avvento degli anni successivi:

“Sino al 1876 nullo o irrilevante fu il contingente di emigranti transoceanici fornito dalla nostra regione. [...] I contadini veneti proprio in quell'anno cominciarono a volgersi non più solo coll'immaginazione, ma nei fatti, all'America.” (Franzina 1976, 133)

Prendo come esempio l'immigrazione trentina in Brasile. Intorno al 1860, in Trentino, si verificano i primi casi di migrazione permanente. Soltanto dopo gli anni '70, però, diventa un fenomeno massiccio. Possiamo ottenere conferma alla frase di Franzina dallo studio di Angelo Trento, che ha indagato la situazione affrontata dai trentini nel periodo delle migrazioni:

“De 1875 a 1878, o número de partidas do Trento, quase sempre em direção ao Brasil, fez-se de tal forma maciça que a burguesia local acreditou realmente que a região seria despovoada. Elevaram-se protestos contra a difícil condição da propriedade fundiária que via escapar de suas mãos uma massa de trabalhadores

que até aquele momento havia sido desfrutada com custos mínimos (...) Surgiu uma legislação, em contínua evolução durante aqueles anos, que tentava de algum modo impedir a expatriação (...) Tornou-a apenas mais penosa. (...) As autoridades trentinas e as vienenses, entretanto, não agiram jamais no sentido de organizar os emigrantes, de salvaguardar seus direitos durante a viagem e os primeiros anos de permanência no exterior. Ao contrário dos alemães, ingleses e franceses, os trentinos foram abandonados à própria sorte.” (Grosselli 105-107).

In base a una ricerca promossa da Don Lorenzo Guetti, tra il 1870 e il 1886 quasi 24.000 trentini sono migrati nel continente. Ci sono stati casi di piccoli paesi in cui il 20% o 30% della popolazione ha lasciato la terra d'origine (Grosselli 72).

Il flusso migratorio è stato definito da due fattori: il primo dalla pubblicità fatta dai paesi oltreoceano, che non si limitava alla consegna di volantini. Questa era sponsorizzata da organizzazioni finanziarie, che hanno fatto del Brasile un Eden, un luogo in cui tutti i problemi dei miserabili contadini sarebbero stati risolti. Il secondo fattore erano gli italiani andati in Brasile, che cercavano di convincere i parenti rimasti in Europa a emigrare oltremare.

1.2.1 I fattori di attrazione

“Sarà a partire della fine degli anni settanta che l'emigrazione italiana verso il Brasile comincerà ad assumere un volto più preciso e dimensioni apprezzabili, sino a tramutarsi in un fenomeno di massa fra il 1887 e il 1902.” (Trento 1984, 22)

“Quali i motivi che spinsero l'immensa nazione sudamericana ad attrarre e a stimolare l'emigrazione dall'Europa? Una prima risposta, ovvia, è la scarsissima densità demografica che caratterizza il paese” (Trento 22). Prendo come esempio la regione di Espirito Santo. In base ai dati forniti dal presidente della provincia *Capixaba*, nel 1870, la popolazione *Espirito Santense* è composta da 70.597 abitanti, di cui 51.825 uomini liberi e 18.772 schiavi. La densità di popolazione è di 2 abitanti per km². La maggioranza della popolazione vive sul litorale, lasciando spazi inesplorati nella parte centrale della regione.

Il secondo fattore di attrazione è il cambio del ciclo economico. L'economia brasiliana in questo periodo è caratterizzata dall'agricoltura e dall'estrazione di minerali. Nel periodo analizzato, tre province sono importanti per l'economia del paese: Minas Gerais, ricca di miniere d'oro e con l'agricoltura e l'allevamento del bestiame in crescita; Rio Grande do Sul, la cui economia è incentrata sulla produzione di bovini; il terzo centro economico del paese è la zona di nordest, dove si produce la canna da zucchero e che, nei secoli passati, era il centro economico del paese. Alla metà del XIX secolo il ciclo economico dello zucchero è in declino a causa del blocco navale francese, dell'aumento della produzione zuccheriera negli Stati Uniti e dell'avvio della produzione della barbabietola da zucchero in Europa. La soluzione trovata alla fine del XIX secolo è la conversione dell'agricoltura brasiliana alla produzione del caffè. Il centro economico brasiliano si sposta nelle regioni di Rio de Janeiro, São Paulo e Minas Gerais. La conseguenza del cambio di coltivazioni è l'aumento della scarsità di manodopera, dal momento che la manodopera schiava non è qualificata per la produzione del caffè (Grosselli 105-107).

Il terzo fattore è l'abolizione della schiavitù. Inghilterra, Spagna, Portogallo, Francia e Paesi Bassi sono sempre stati concordi rispetto all'abolizione della schiavitù degli africani, allo scopo di evitare che la produzione a bassissimo costo creasse disagi nella produzione metropolitana (Grosselli 137). Il Portogallo fu anch'esso indotto ad abolire la schiavitù degli africani con le leggi del 19 settembre 1761¹ e del 25 febbraio 1869², che, però, non sono state estese al Brasile. Nel 1807³ vengono promulgate leggi severe per abolire la tratta degli schiavi, ciononostante essa continua attraverso il contrabbando. Le leggi, quindi, non hanno avuto efficacia, anzi, il trasporto è diventato ancora più crudele. Si stima che tra il 1807 e il 1819

¹ Nel 1761, con la legge numero 40 datata 19 settembre, il Portogallo ha tracciato una via significativa verso l'abolizione della schiavitù. Questa legge dichiara liberi i neri provenienti da America, Africa e Asia non appena varcano i porti portoghesi. Il decreto, senza richiedere ulteriori formalità, sottolinea l'impegno del paese contro il traffico degli schiavi

² Nel decreto firmato da D. Luís e pubblicato nel Diário do Governo n.º 45 il 25 febbraio 1869, viene promulgata la legge n.º 1, che abolisce tutte le forme di schiavitù nei territori portoghesi.

³ L'abolizione della tratta degli schiavi fu il risultato del 1806 Foreign Slave Trade Abolition Act. Il 1807 Act vietò alle navi britanniche di partecipare al commercio degli schiavi in tutto l'Impero britannico, con l'obiettivo di porre fine gradualmente al coinvolgimento britannico nella schiavitù.

sono stati trasportati 2.290.000 milioni di individui, tra cui 680 mila sono arrivati nella colonia portoghese (Marchesini 51- 60).

Il Brasile, allo scopo di abolire la schiavitù, agisce in maniera diversa dalle colonie inglesi e francesi. La vecchia colonia portoghese adotta un sistema graduale di emancipazione, che viene segnato da cinque leggi, emanate il: 7 novembre 1831⁴; 4 settembre 1850⁵; 28 settembre 1871⁶; 28 settembre 1885⁷; L'ultima, invece, che pone la fine definitiva alla schiavitù entra in vigore il 13 maggio 1888, quando la Principessa Isabel firma la *Lei Aurea*⁸, che garantisce l'*auforria* degli ultimi schiavi ancora sottomessi a un padrone.

“Eram dois, contudo, os problemas da falta de mão-de-obra no Brasil do século XIX. De um lado, havia a baixíssima densidade demográfica do território e a existência de grandes faixas totalmente despovoadas (praticamente todo o enorme país, à exceção da costa). Isto implicava uma escassa produção de bens, de demanda interna, de acumulação pública e privada, e conseqüentemente a impossibilidade de modernizar a agricultura, de empreender iniciativas de tipo industrial e de fornecer ao território vias de comunicação. Era a “sonolência econômica” e o nível de simples sobrevivência expresso pela economia brasileira” (Dorigny 2019, 137). “Portanto, a falta de mão-de-obra significava, para o Brasil do século XIX, de um lado a necessidade de povoamento de suas terras virgens; de outro, a necessidade de substituir os escravos nas *fazendas*.” (Dorigny 2019, 138)

Tra il 1808 e il 1930 in Brasile nasce una corrente politica e di pensiero che crede che attraverso l'emigrazione si possa risolvere il problema della sottopopolazione e

⁴ *Lei Feijó Barbacena* che abolisce la tratta di schiavi in Brasile.

⁵ La *Lei Eusébio de Queirós*, o Lei 581, del 4 settembre 1850, rappresenta un passo significativo nella storia brasiliana vietando il commercio degli schiavi. La sua creazione fu influenzata dalle pressioni internazionali, specialmente dall'Inghilterra, il cui rappresentante, James Hudson, attribuì la responsabilità della legge alla corrispondenza con il governo brasiliano.

⁶ La *Lei do Ventre Livre*, formalmente chiamata "Lei Rio Branco" e identificata con il decreto n. 4.835, è una legge brasiliana approvata il 28 settembre 1871. Questa legislazione dichiarava liberi tutti i bambini nati da madri schiave dopo la sua promulgazione.

⁷ La *Lei Saraiva-Cotegipe*, nota anche come Lei dos Sexagenarios, n. 3.270 del 28 settembre 1885, concedeva la libertà agli schiavi con più di 60 anni. Benché avesse un impatto pratico limitato a causa delle dure condizioni della schiavitù, la legge ebbe rilevanza simbolica e contribuì al processo di abolizione.

⁸ La *Lei Áurea*, Legge n. 3.353, fu promulgata il 13 maggio 1888 dalla Principessa Dona Isabel, figlia di Dom Pedro II, concedendo la libertà totale a oltre 700.000 schiavi e abolendo la schiavitù in Brasile.

si possa cambiare il volto della società brasiliana, che è stato condizionato dalla cultura africana. Si afferma l'idea che attrarre immigrati europei possa avvicinare il Brasile alla crescita economica e al cambiamento culturale. Lo scopo è di rompere l'immobilismo sociale e inserire una terza classe, quella dei piccoli proprietari terrieri.

“La popolazione locale, che si aggirava intorno ai 10 milioni nel 1872 e ai 14 nel 1888, aumenterà a 17.318.000 nel 1900 e a 30.635.000 nel 1920. Tra il 1880 e il 1924 entrarono in Brasile oltre 3.600.000 emigranti di cui il 38% era costituito da italiani, percentuale che sale al 57,4% se prendiamo in esame solo il periodo 1880-1904”. (Trento 23).

“Già fra il 1818 e il 1824 vennero effettuati due tentativi di colonizzazione nella provincia di Rio de Janeiro (Nova Friburgo, con emigrati svizzeri) e di Rio Grande do Sul (Sao Leopoldo, con emigrati tedeschi) e malgrado il pessimo risultato di Nova Friburgo, anche dopo l'indipendenza dal Portogallo nel 1822, il nuovo governo imperiale continuò a perseguire lo stesso obiettivo, sia direttamente sia stimolando le iniziative dei governi provinciali e dei privati. La provincia di São Paulo, ad esempio, decise nel 1835 di provvedere da sé all'introduzione di emigranti e, nel 1852, stabilì un premio in denaro per i privati che facessero giungere coloni” (Trento 23). Si sono presentati diversi problemi riguardanti la nuova politica, tra cui la disorganizzazione del sistema misto promosso, che coinvolge privati, lo stato e le province; si aggiunge anche la disponibilità di risorse per portare avanti tale progetto.” (Trento 24) Il governo imperiale crea la Inspetoria Geral das Terras e Colonização, che ha il compito di gestire tutti i servizi concernenti la colonizzazione, la promozione dell'immigrazione spontanea o per conto dei privati e la ricezione degli immigrati.

1.2.2 I fattori di espulsione

La principale causa dell'emigrazione transoceanica tra il 1880 e la prima guerra mondiale è la miseria affrontata dai contadini: se ne trova testimonianza nei libri, nei racconti e anche nei canti veneti di quel periodo:

“Crepà la vaca che dasea el formaio,
morta la dona a partorir na fiola,
protestà le cabiale del notaio,
una festa, seradi a l'ostaria,
con un gran pugno batù sora la tola:
'Porca Italia' i bestemia ' andemo via'!” (Sereni ,1968)

Le cause che spiegano la povertà affrontata dagli italiani sono la crescita demografica, con la diminuzione del tasso di mortalità e la stabilità del tasso di natalità dopo il 1870, e la depressione agricola del 1880:

“La cosiddetta 'crisi agraria' degli anni '80, una crisi di prezzi agricoli calanti, fu praticamente aperta dalla disastrosa annata agraria del 1881, che fu violenta crisi di raccolto: natura e mercato si coalizzano, da quell'anno in poi nel determinare una eccezionale caduta delle disponibilità alimentari per abitante, ciò che costituì un argomento molto convincente per risolversi a partire” (Sori 1979, 30).

I contadini erano impossibilitati a procurarsi denaro contante. Questo è all'origine di molte decisioni di emigrazione interna ed esterna.

“I tarli monetari furono all'origine di molte decisioni di espatrio e di migrazione interna, per andare là dove si trovava quel denaro che non riusciva a passare per le mani contadine, si chiamavano imposta fondiaria, di registro e di successione, debito ipotecario e colonico, usura, altri oneri di successione.” (Lazzarini 1981, 187)

Il mancato pagamento di queste tasse portava alla confisca della proprietà del debitore. Per esempio, secondo Sereni tra il 1875 e il 1881 vengono confiscate 61.831 piccole proprietà e, tra il 1884 e il 1901, 215.759.

Secondo i dirigenti italiani, l'esodo contadino è una "valvola di sicurezza per la pace sociale", quindi essi decidono di non fermare il fenomeno che si è avviato spontaneamente. Nonostante ciò, i proprietari terrieri non sono contenti di dover aumentare gli stipendi e migliorare i patti coloniali a favore dei contadini, a causa della riduzione del numero di quest'ultimi.

Il governo Italiano, durante il periodo del grande esodo, sospende due volte l'emigrazione verso il Brasile: la prima tra il 13 marzo 1889 e il 17 luglio 1891 per una crisi di febbre gialla e la seconda, invece, dal settembre 1893 al maggio 1894, in occasione della guerra civile di Rio Grande do Sul: a partire da questa data l'emigrazione verso il Brasile subisce un sensibile rallentamento. Finché, nel 1902, l'Italia decide di inviare due Regi Commissariati dell'emigrazione in Brasile, Adolfo Rossi e Arrigo Zettery, per redigere un documento che racconti le condizioni a cui gli italiani sono sottoposti. Rossi è inviato a São Paulo e Zettery a Espírito Santo e Minas Gerais. Letto il rapporto dei due inviati, il governo italiano emana il Decreto Prinetti, che proibisce l'immigrazione sussidiata in Brasile.

Italiani entrati in Brasile tra il 1836 e il 1902

Anno	Statistiche italiane	Statistiche brasiliane	Anno	Statistiche italiane	Statistiche brasiliane
1836-1874	—	6.871	1889	16.953	36.124
1875	—	1.171	1890	16.233	31.275
1876	—	6.820	1891	108.414	132.326
1877	—	13.582	1892	36.448	55.049
1878	4.533	11.836	1893	45.324	58.552
1879	7.999	10.245	1894	41.628	34.872
1880	6.080	12.936	1895	98.090	97.344
1881	6.766	2.705	1896	76.665	96.505
1882	9.074	12.428	1897	80.984	104.510
1883	7.590	15.724	1898	38.659	49.086
1884	6.116	10.102	1899	26.574	30.846
1885	12.311	21.765	1900	27.438	19.671
1886	11.334	20.430	1901	82.159	59.869
1887	31.445	40.157	1902	40.434	32.111
1888	97.730	104.353	1836/1902	936.981	1.129.265

Tab. 1.1 - Angelo Trento: Là dov'è la raccolta del caffè, p, 48.

Fino all'anno 1903, le pubblicazioni sulle cifre degli espatri, redatte dalla Direzione Generale di Statistica, si basavano sulla concessione, da parte dei comuni, dei nulla osta che servivano per ottenere il passaporto e integrate con informazioni di "pubblica notorietà", ma è probabile che le stime siano sbagliate. L'emigrante,

infatti, poteva mentire sulle ragioni del suo espatrio per vari motivi: perché era di suo interesse nascondere la sua vera destinazione; perché credeva di ottenere il nulla osta con più facilità affermando di recarsi in un paese europeo; perché era in età di leva; per i ritardi in cui venivano rilasciati i passaporti; per le difficoltà di ottemperare alla norma che imponeva di dimostrare il possesso di mezzi per il rimpatrio.

Esistono forti oscillazioni per quanto riguarda i registri delle entrate di cittadini Italiani in territorio brasiliano a partire dal 1887. Per capire le ragioni della differenza nei numeri è necessario far ricorso a due ordini di fattori: quello legato a provvedimenti legislativi del Brasile e dell'Italia e quello connesso ai cicli economici.

Nel 1888, il fattore scatenante è direttamente correlato al decreto di abolizione della schiavitù, mentre il crollo registrato nel 1889 è correlato dall'ordinanza Crispi del dicembre 1888⁹. Deve essere tenuto presente, però, che l'emigrazione continua attraverso i porti francesi o, per chi aveva possibilità economiche, pagando il biglietto e ottenendo il rimborso una volta raggiunto il Brasile. In più, a causa della crisi finanziaria in Argentina negli anni 1890-91, molti italiani attraversano il confine e emigrano in Brasile.

Il secondo anno di punta è dal 1891 al 1897 ed è collegato alla cessazione del decreto Crispi. Questo periodo ha come causa di crescita migratoria la crisi economica affrontata dagli stati europei negli anni '90. È influenzato anche dai sussidi finanziari che alcuni stati brasiliani, come per esempio Rio de Janeiro, Espírito Santo e São Paulo, propongono per attirare manodopera europea. I fattori economici sono stati gli unici responsabili della diminuzione degli ingressi degli immigrati. Già nel 1880, il Brasile è responsabile per il 58% di tutta la produzione di caffè al mondo, tuttavia, la monocultura brasiliana soffre una sovrapproduzione che fa calare il prezzo di mercato tra il 1905-06, che, aggiunto alla crisi finanziaria del mercato di sbocco, provoca un crollo del prezzo mondiale e quello del suo mercato interno.

⁹ La legge n. 5866 del 30 dicembre 1888 è il primo testo organico sull'emigrazione. La legge afferma che l'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi. I militari in periodo di leva non possono recarsi all'estero senza autorizzazione. La legge stabilisce le regole per diventare agente e subagente.

Il crollo della migrazione a partire dal 1902 è dovuto al decreto Prinetti, che proibiva l'emigrazione sussidiata; in realtà, se vengono comparati i dati quantitativi di rimpatrio e il prezzo del caffè, è chiaro che il flusso migratorio subisce una riduzione a causa della crisi di sovrapproduzione, che ha fatto crollare il prezzo del bene.

È fondamentale analizzare il numero degli italiani che hanno preso la strada dell'emigrazione definitiva, in direzione del Brasile. Angelo Trento, professore e studioso della storia latino americana, ha proposto uno studio sull'emigrazione in base alle regioni italiane. Secondo la sua tabella si nota che la popolazione delle regioni settentrionali è responsabile per il 52,9% del totale dell'emigrazione. Il 35% di questa, ossia 329.498 persone soltanto nel periodo analizzato,, è formato da veneti e friulani, essendo le relative regioni quelle che più hanno contribuito alla migrazione. Nel meridione, i campani rappresentano il 12,6% dell'emigrazione con un totale di 117.851 rimpatri. Seguono l'Abruzzo e il Molise (7,4%), e successivamente la Calabria (7,7%). L'Italia centrale non ha avuto un importante flusso di rimpatrio verso il Brasile, con eccezione della Toscana che ha avuto 59.628 rimpatri. Un breve cenno alle regioni che non hanno avuto una partecipazione rilevante, in totale quattro: la Liguria (che predilige l'Argentina), l'Umbria, il Lazio e la Sardegna. (Trento 1894, 54)

Emigranti italiani in Brasile secondo la provenienza regionale tra il 1878 e il 1902

	1878-1886		1887-1895		1896-1902		1878-1902
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	%
Piemonte e Val d'Aosta	1.767	2,5	15.198	3,1	6.598	1,8	2,5
Liguria	558	0,8	2.823	0,6	2.098	0,6	0,6
Lombardia	6.098	8,5	60.380	12,3	20.107	5,4	9,2
Veneto e Friuli	21.264	29,6	246.168	50,0	62.066	16,6	35,2
Emilia Romagna	512	0,7	28.876	5,8	21.386	5,7	5,4
ITALIA SETTENTRIONALE	30.199	42,1	353.445	71,8	112.255	30,1	52,9
Toscana	6.340	8,8	26.542	5,4	26.746	7,2	6,4
Marche	147	0,2	3.875	0,8	14.671	3,9	2,0
Umbria	20	—	442	0,1	8.928	2,4	1,0
Lazio	—	—	308	—	12.273	3,3	1,3
ITALIA CENTRALE	6.507	9,0	31.157	6,3	62.618	16,8	10,7
Abruzzi e Molise	3.845	5,4	17.865	3,6	47.997	12,9	7,4
Campania	8.913	12,4	37.845	7,7	71.093	19,1	12,6
Puglia	117	0,2	6.707	1,4	14.157	3,8	2,2
Basilicata	9.504	13,3	10.177	2,1	14.727	3,9	3,7
Calabria	12.659	17,6	27.172	5,5	31.875	8,5	7,7
Sicilia	45	—	7.776	1,6	12.937	3,5	2,2
Sardegna	13	—	107	—	5.254	1,4	0,6
ITALIA MERIDIONALE E ISOLE	35.096	48,9	107.649	21,9	198.040	53,1	36,4
ITALIA	71.802	100,0	492.251	100,0	372.913	100,0	100,0

Tab. 1.2 - Angelo Trento, Là dov'è la raccolta del caffè p, 55.

1.3 Le spedizioni Italiane in Brasile



Fig. 1.1 - William H. Rau. Emigrati all'inizio del secolo XX in nave andando alle Americhe. *IMIGRANTES Espírito Santo Base de dados da imigração estrangeira no Espírito Santo NOS SÉCULOS XIX E XX*. vol. 19, Vitória, Arquivo Público do Estado do Espírito Santo, 2014.

Nel secolo XIX, l'emigrazione è diventata un business. Non esiste legislazione che protegge in modo efficace gli emigranti, quindi le compagnie seguono una strategia ben precisa: conciliare il massimo profitto con il minimo di investimenti. Le case armatoriali che operano negli anni intorno al 1850 sono i Pralongo, i Vignolo, i Frassinetti, i Danovaro, i Lavarello. Le case hanno circa tre o quattro velieri e possono imbarcare per ogni viaggio dai 3 ai 5000 emigranti. Anche le compagnie più importanti per il trasporto si sono moltiplicate negli anni dell'aumento dell'emigrazione: "La Veloce", "Navigazione Generale Italiana", "Navigazione Italo-Brasiliana", "Lloyd Italiano", "Italia", "Ottavio Zino", "Vincenzo Finizio", cui si

affianca alla francese “Transports Maritimes” che partiva da Marsiglia”. (Trento 1984, 63)

Nella prima fase dell'emigrazione di massa le agenzie di emigrazione sono private e si qualificano come “Agenzia per spedizione di merci e persone per l'interno e per l'esterno” come per esempio le ditte genovesi Colajanni, Laurens, e Gondrand.

Dentro il contesto delle agenzie, delle compagnie di navigazione e delle case armatoriali è nata la figura degli agenti di emigrazione. Questi vengono definiti “battitori liberi”, cioè coloro che reclutano gli emigranti e li indirizzano verso le compagnie di navigazione. Gli agenti sono presenti nelle aree di intenso flusso migratorio, come in Veneto, nel Piemonte e in alcune aree circoscritte delle regioni meridionali. Fino al 1901¹⁰, poiché non esiste ancora una legislazione che li regola, possono lavorare senza alcun limite. Gli agenti hanno tre funzioni, la prima è quella di pubblicizzare l'America come un posto meraviglioso e pieno di opportunità, la seconda è di convincere le persone a partire oltremare e la terza è la responsabilità delle operazioni di imbarco degli emigranti nei porti. Alla fine degli anni '70 le agenzie iniziano ad assumere nuove persone con il ruolo di subagenti. Questi hanno il compito di curare il mercato, ovvero comprendere e sviluppare nuove strategie di attrazione di nuovi clienti. Essi devono identificare le zone in cui gli abitanti hanno più possibilità e interessi a emigrare e anche fomentare la voglia delle persone nelle zone con meno interesse. “Nel 1892 tale numero viene stimato in poco più di 5.000 unità, tre anni più tardi, nel 1895 esso supera la quota 7.000. Ma le nuove rivelazioni, eseguite in occasione al varo della legge sull'emigrazione del 1901, segnalano una cifra superiore alle 10.000 unità, cifra che sfiora il 13.000 nel primo decennio del Novecento.” (Bevilacqua, de Clementi, e Franzina (a cura di) 2009, 297)

A partire degli anni '60 dell'800 alcuni stati sudamericani inviano in Italia agenti che danno inizio alle prime vie migratorie di grandi dimensioni. Un esempio è il caso di

¹⁰ La legge 31 gennaio 1901, n. 23, crea un unico ente di controllo, il Commissariato Generale per l'emigrazione. La legge abolisce gli agenti delle compagnie di navigazione e li sostituisce con i “rappresentanti dei vettori”. La legge istituisce le commissioni ispettive nei porti d'imbarco per verificare se i requisiti imposti dalle normative sanitarie sono rispettati.

Caetano Pinto. Il signor Pinto ha creato un sistema di attrazione di nuovi migranti molto efficace nelle regioni del Trentino, del Veneto e della Lombardia, tanto è che nel 1875 firma un contratto con il Ministero de Agricultura, commercio e obras públicas no Brasil che prevede l'entrata di centomila nuovi emigranti, in base alla legge 3.784 del 1867. Nell'accordo Caetano riceve una percentuale di circa 100.000 rês per ogni persona ed è previsto che almeno l'80% di queste siano contadini che devono essere: "saudáveis, trabalhadores, de boa moral, nunca menores de dois anos e nem maiores de 45, salvo os chefes de família."(Grosselli 2008, 76). L'altro 20% è composto da operai, artigiani, liberi professionisti, etc. Gaetano utilizza la legge a suo vantaggio, perché questa offre all'emigrato la scelta di andare in città, in una *fazenda* o in un nucleo coloniale, offre il pagamento dei costi di vitto alloggio e trasporto dal porto fino alla destinazione finale, un sussidio iniziale che poi dovrebbe essere restituito, un lotto di 5.000 metri quadri con una casa e uno spazio da coltivare, etc. Dunque, Caetano Pinto utilizza di base tre strategie: la prima è la garanzia del possedimento da parte del colono di un grande pezzo di terra; la seconda è che la legge prevede il pagamento sussidiario alle *fazendas*, quindi chi non ha possibilità finanziarie può partire lo stesso; infine, la terza, sono i sussidi offerti dal governo Brasiliano. Il suo lavoro ha portato migliaia di emigranti in Brasile, ma la validità del suo contratto con il ministero è scaduta ed è stata disdetta nel 1879; poi successivamente la legge è stata sospesa nel 1880.

Un'altra figura è quella degli agenti che lavorano per imprenditori stranieri, proprietari terrieri americani o industriali europei. Questi vengono rispediti in patria a cercare operai e braccianti nei paesi di provenienza per convincerli a lasciare la madrepatria. La loro offerta consiste in un viaggio gratuito (prepaid) e un lavoro sicuro. Questa figura di agente è quella che dà vita alle storie più tristi, cioè molte volte l'emigrante reclutato si trova in una situazione di debito all'arrivo nel luogo destinato e finisce per subire pessime condizioni di vita, costretto a lavorare gratuitamente per pagare i suoi debiti. Questi sono considerati loschi trafficanti e il primo anello di sfruttamento a cui è sottoposto l'emigrante.

In quel periodo, il rapporto tra intermediario e cliente è basato sulla fiducia e non esiste alcun tipo di contratto fra i due. Per questa ragione le agenzie di emigrazione e le compagnie iniziano a assumere persone rispettabili, altrimenti non riescono a

convincere nessuno a pagare per il viaggio. Esistono ancora i libri paga delle agenzie e compagnie e in questi sono presenti persone che ricoprono cariche importanti, come sindaci, maestri, preti, osti, caffettieri, sarti, calzolai, tipografi, etc. Dunque, le agenzie e le compagnie tengono un rapporto stretto con persone di potere, in cui gli italiani, principalmente i contadini, ripongono fiducia.

All'inizio del secolo XX il rapporto degli intermediari con gli emigranti cambia completamente e ci sono almeno tre fattori che contribuiscono al cambiamento. Il primo è il decreto Prinetti; il secondo il consolidamento dell'esperienza migratoria; il terzo l'innalzamento del livello medio di alfabetizzazione. Con l'arrivo del secolo XX e l'entrata in vigore della legge del 1901, il tradizionale lavoro delle agenzie scompare. La legge prevede l'abolizione della figura dell'agente e richiede che la contrattazione degli agenti sia fatta previa autorizzazione ministeriale, mentre soltanto una ventina di agenti vengono assunti. La definizione di agente scompare, insieme alla libera iniziativa privata. Dopo il 1901 gli agenti si vedono costretti a cambiare strategie pubblicitarie se vogliono continuare a lavorare.

I tre maggiori porti in Italia sono quelli di Genova, Napoli e Palermo. Principalmente il porto di Genova è responsabile della gestione per quasi un secolo della mole più consistente del traffico collegato all'emigrazione. Nel periodo 1833-1850 sono circa 14.000 gli emigranti che partono da Genova verso le Americhe. "Dal 1876 al 1901 nel porto di Genova si imbarca il 61% dell'emigrazione transoceanica italiana. Dal 1902 al 1924, il porto è responsabile del 34% degli imbarchi" (Bevilacqua, de Clementi, e Franzina (a cura di) 2009, 239-240). Sebbene fosse un porto con un notevole flusso di partenze, poco viene fatto per migliorare la sua struttura, a differenza degli altri porti europei, per esempio quello di Marsiglia. Nel 1890, il porto di Genova ha soltanto un ponte di imbarco per i passeggeri e non c'è struttura dove gli emigranti possano sostare nell'attesa dell'imbarco.



Fig. 1.2 - Imigração Italiana no Brasil. "Resumo, história, causas e regiões" 2018.

Nelle città portuali viene creato dagli abitanti un muro invisibile. Il questore di Genova in una relazione del 1888 scrive: "Continua ormai ininterrotto da tempo lo sconcio di famiglie di emigranti le quali, giunte a Genova prima del giorno stabilito per l'imbarco, si trovano prive di asilo e costrette a pernottare sotto i porticati e sulle pubbliche piazze con grave danno dell'igiene, della morale, del decoro della città.

Bisogna trovare un modo per porre fine a questo deplorable stato di cose”
(*Relazione del questore al prefetto di Genova 1888, 37*)

Nel 1901 è stata approvata la prima legge organica sull'emigrazione. Essa stabilisce che i costi di vitto e alloggio devono essere sostenuti dalle compagnie. Siccome queste ultime cercano di contenere al massimo le spese, vengono proposti ai clienti alloggi miseri, malsani e simili a tuguri. In un verbale del 1903, scritto dalle guardie sanitarie del comune di Genova, si legge: “ Nei fondi di detto esercizio, in due ambienti privi di aria, sporchi, umidi e puzzolenti, dormivano cinquanta emigranti la maggior parte per terra tra materiali fecali e orina” (Varaldo 1888, 38). Poco o nulla hanno fatto lo stato e gli organismi di tutela dell'emigrazione per migliorare la situazione di coloro che partivano.

Quando il tempo di attesa termina e le persone si imbarcano, si ritrovano in condizioni ancora peggiori. Secondo lo studioso dell'emigrazione italiana Angelo Trento, i migranti erano soggetti a malnutrizione a causa dello scarso cibo e delle epidemie, come per esempio il vaiolo.

“Muitas vezes os navios usados para o transporte dos emigrantes eram inadequados para este uso. Eram sempre sobrecarregados de um número absurdo de pessoas, e as condições higiênico-sanitárias a bordo eram deprimentes. Por vezes embarcavam-se pessoas e animais ao mesmo tempo. Algumas naves afundaram pouco depois de deixar o porto. De algumas não se teve mais notícia. Alguns navios chegaram a seu destino depois de ter descarregado no mar parte dos passageiros que haviam morrido durante a viagem. A comida era escassa e de péssima qualidade. A viagem era longa: com o navio a vapor, o tempo necessário para chegar ao Brasil, partindo da França ou da Itália, era de cerca de um mês. Com os navios a vela, em geral levava-se o dobro do tempo. A muitos camponeses foi prometida uma travessia com o navio a vapor e, chegando ao porto, encontraram um veleiro. Outros camponeses pagaram o transporte de suas bagagens e estas lhes foram roubadas; outros chegavam aos pontos de encontro ou aos portos e não encontravam nenhum navio à sua espera (depois de pagar somas mais ou menos altas).” (Grosselli 2008, 82)

Capitolo II - Il contesto socio-economico degli italiani in Brasile

2.1 Le condizioni di vita

“Mèrica, Mèrica, Mèrica, cosa sarà la ‘sta Mèrica?
Mèrica, Mèrica, Mèrica, un bel mazzolino di fior” (Grosselli, 9).

Secondo Grosselli, “La Mèrica” è una delle tante canzoni della colonizzazione che fanno riferimento al Brasile. La canzone enfatizza il sogno di andare in “Mèrica”, ovvero in Brasile, ma nonostante ciò la vita dei migranti italiani non è un *mazzolino di fior*. La situazione che essi trovano fin dalla partenza nei porti italiani è difficile, come quella che trovano, successivamente, nelle *Hospedarias*, nelle *fazendas* o nei *nuclei coloniali*. Infatti, nella stessa canzone dicono:

“Abbiam dormito sul nudo terreno, come le bestie che van a riposá” (Grosselli, 9).

Subito dopo lo sbarco nei porti brasiliani, gli italiani erano destinati alle *Hospedarias* (le maggiori erano a Rio de Janeiro e São Paulo): queste strutture erano preparate per gli immigrati al fine di fare la quarantena iniziale di circa 8 giorni ed essere poi destinati alle zone di distribuzione. “Arrivato a Santos l'emigrante trova a bordo chi si prende cura di lui, dei suoi bagagli e lo accompagna a São Paulo nell'Ospedaria degli immigrati, dove alloggerà finché non sarà collocato in qualche *fazenda* o nucleo coloniale.” (Piccarolo 1911, 108) Secondo Angelo Trento, la procedura di quarantena non era così semplice e veloce e le condizioni della struttura fisica e sanitaria erano pessime. Nel suo studio, afferma: “La situazione in questi asili era, soprattutto in momenti di affollamento, invivibile, e quello di São Paulo¹¹ [...] L'igiene, la morale, il vitto, i trattamenti sono cose da fare orrore nel vero senso della parola” (Trento 65). Esistono contraddizioni nella descrizione della Hospedaria di Sao Paolo, perché negli studi condotti da Antonio Piccarolo sullo stato di San Paolo, l'hospedaria viene descritta in maniera molto diversa. “L'Hospedaria di S. Paulo, dove vengono alloggiati gli immigrati sino alla loro collocazione, è degna di

¹¹ Principalmente in periodi di affollamento, l'Hospedaria di São Paulo viene definita come “il grande mattatoio degli emigranti”

nota, [...]. L'edificio destinato a S. Paulo all'Hospedaria degli immigrati è costruito appositamente con tutte le norme prescritte dall'edilizia e dall'igiene e si impone subito, anche per la sua grandiosità e severa eleganza di stile architettonico. [...] Vasti cortili, immenso salone per refettorio, dormitori al primo piano, ospedale per adulti e bambini, medico e medicine gratuite... il tutto è mantenuto nell'ordine più ammirabile.” (Piccarolo 1911, 109-110). Piccarolo non si ferma alle semplici parole e scrive che è andato di persona per vedere con i propri occhi come vi erano svolti i lavori. Nel suo racconto dice che l'ordine incontrato in refettorio regnava pure nelle altre zone, nella cucina fornita degli utensili più moderni e perfezionati, nei dormitori, ove l'igiene è collocata in prima linea, ove pagliericcio, lenzuola, coltrone, tutto è realizzato, mediante perfezionatissime macchine a vapore, ove tutto è bene ordinato e diviso per alloggiare uomini, donne, famiglie, e soprattutto nelle infermerie, specialmente quella dedicata ai bambini.

Come detto in precedenza, le Hospedarias erano il punto di partenza per le zone di destinazione. Agli italiani erano proposte due scelte: la prima era di andare in una *fazenda* ed essere assunti come *mezzadri*, *a cottimo* o come *braccianti* nella coltivazione di caffè o zucchero; la seconda era tentare la carta della colonizzazione, cioè vi erano dei terreni disponibili per i migranti, in cui avevano a disposizione un terreno e una casa. Se si sceglieva di andare in una colonia, il governo brasiliano pagava le spese del viaggio fino ai nuclei coloniali, invece se si sceglieva di andare in una *fazenda* il *fazendeiro* aveva il compito di sostenere i costi di viaggio e asilo.

Un importante contributo allo studio dell'emigrazione Italiana si è avuto nel 1902, quando il Regio Commissariato dell'emigrazione, Arrigo de Zettry, è stato inviato dal governo italiano per scrivere una relazione sulle condizioni di vita dei cittadini italiani nelle colonie di Espírito Santo e Minas Gerais. Il decreto Prinetti rispondeva appunto ai lunghi anni di denunce delle cattive condizioni vissute dai migranti nelle *fazendas*. Nella sua relazione, che poi è diventato un libro, Arrigo de Zettry racconta nel dettaglio come erano le condizioni di vita di centinaia di migliaia di italiani. L'autore descrive com'è la strada dalla capitale, Vitória, fino ai nuclei coloniali: “Encontrei as estradas em estado tão deplorável que superavam qualquer expectativa! Para dar estabilidade às estradas(...) As chuvas contínuas

transformam a estrada em um rio de lama (...) Com frequência, uma mula afunda na lama até a barriga e o cavaleiro que não está acostumado esbugalha os olhos sentindo-se encharcado, rolando naquela lama pavorosa que, às vezes, é tão grossa e pegajosa que as ferraduras do animal chega a se soltar (...) Sendo tempos de chuva aquele período em que eu viajava, foi naquela péssima situação que encontrei a estrada, que leva de Porto do Cachoeiro até Santa Teresa. Gastei, para tanto, 10 horas a cavalo para percorrê-la. Porém, todas as estradas das colônias não merecem ser chamadas de estradas. São picadas, como as chamam, ou trilhas, nas quais os viajantes são obrigados a percorrê-las um atrás do outro. Não é difícil que um viajante se encontre com outra tropa que viaja no mesmo sentido. Neste caso, é obrigado a segui-la por muito tempo a passo vagaroso, porque não tem como ultrapassá-la, por causa do caminho estreito e ocupado pelas mulas que, de um lado e outro da cangalha, transportam cargas e fardos incômodos. Logo que se percebe uma largura maior no caminho, que permita ao cavaleiro de cavalgar ao lado das tropas, é necessário apressar-se para poder alcançar a frente da tropa, antes que a mula que encabeça a fila e marcha na frente tome conta do caminho, que logo em seguida torna-se difícil a ultrapassagem e, assim, dessa maneira, se possa evitar um novo atraso.” (de Zettery 57). Nella sua relazione apre una lunga parentesi sulle condizioni delle strade e appunto afferma che queste non potrebbero neanche essere chiamate strade. Le descrive come piccole e fatte male e in più, nei periodi di pioggia, anche pericolose tanto che, a causa delle loro condizioni strutturali, i passanti impiegano ore solo per percorrere un piccolo tratto. De Zettery, in questa lunga descrizione dimostra come è difficile l'accesso tra i nuclei coloniali e le capitali, tanto da creare grossi problemi anche al commercio di prodotti agricoli e alla mobilità dei coloni italiani.

Ora analizzerò le strutture delle *fazendas* e le condizioni a cui erano sottoposti gli italiani. Le *fazendas* assorbono la maggior parte del flusso migratorio italiano. Lo studioso Eugenio Bonardelli ha dedicato un suo studio all'emigrazione italiana a São Paulo. Nel volume, descrive l'ottima organizzazione delle *fazendas*, anche se, per quanto riguarda i modi che vengono trattati lasciano a desiderare. Le *fazendas* sono composte dalla casa del fazendeiro e del suo amministratore, dalle *casupole* dei coloni, dagli *engenhos*, dal *terreiro*, dalla *venda*, dalla *pizzicheria*, dal *bazar* e in

alcuni casi dalla chiesa e dalla scuola. Le casette dei coloni sono per la maggior parte costruite con fango, traliccio o legno. A volte non sono pavimentate o manca la soffitta. Dietro alla casa viene fornita una piccola striscia di terra, dove i coloni riescono a fare l'orto e allevare galline o maiali. Il sistema organizzativo delle *fazendas* si basa su un ferreo sistema di disciplina. Tutte le mattine e tutte le sere il campanile suona, segnando l'ora di svegliarsi e l'ora di fare silenzio. Il fazendeiro si sente un sovrano dentro la sua *fazenda*, quindi i coloni italiani devono avere il permesso per fare quasi tutto, anche per uscire dalle sue terre. I coloni sono alla mercé della mancanza di legislazione, a volte anche di un contratto di lavoro, della mancanza di pagamenti e del sistema delle multe. Più avanti tratterò l'argomento della mancanza di pagamenti e del sistema delle multe, mi limito qui a spiegare che la mancanza di pagamenti è ricorrente durante la crisi del caffè del 1900, quando i fazendeiros decidono di ridurre i costi di produzione del bene; il sistema di multe, invece, viene imposto in determinate situazioni, per esempio non presentarsi al lavoro o trascurarlo.

Bonardelli affronta anche la questione privata degli italiani e sottolinea che la vita morale è sempre più in decadimento, principalmente perché si trovano in posti isolati e lontani dalla città. "Il suo spirito non è ravvivato dalla frequenza di persone che gli parlino un po' alla mente e al cuore. Quasi mai vi sono libri o giornali nella casa del colono, anche quando egli sa leggere [...] È non solo l'involuzione dell'individuo, ma, quel che è più doloroso per la nostra dignità, il decadimento morale della figliolanza, che cresce su senza istruzione e sottratta a qualsiasi influenza educativa della scuola, della chiesa, dell'esercito e della vita pubblica; almeno i padri hanno in qualche modo subito questo benefico influsso; se essi per ignoranza o per inganno sono stati indotti ad emigrare in Brasile, parrebbe però non dovessero poter coinvolgere in quella rovina morale anche i figli. Domani questi figli potrebbero divenire un elemento d'inferiorità nella popolazione dello Stato di S. Paolo." (Bonardelli, 47)

Il lavoro svolto nelle *fazendas* dai coloni è per la maggior parte delle volte mal retribuito. Bonardelli scrive che forse all'inizio nelle piantagioni di caffè riuscivano a ricavare un po' più di denaro e addirittura a risparmiare qualcosa, ma con le

condizioni sorte a partire dal 1900, vengono pagati di meno dal *fazendeiro*, a volte non vengono neanche pagati, questo fa sì che la qualità di vita peggiori molto.

“Questo stato di cose inasprì ancor più i fazendeiros, che divennero prepotenti e spesso volte maneschi e crudeli, così da proibire a chiunque l'ingresso nelle fattorie per occultare i maltrattamenti consumati a danno dei nostri lavoratori, costretti a lavorare come schiavi dalle cinque del mattino alle sette di sera, anche durante le piogge, e a subire la prigionia o la frusta, se avessero osato di tentare la fuga o di avanzare reclami. Ed anche nelle zone meno cattive e negli altri Stati brasiliani, dove le condizioni non furono così tristi, come a San Paolo, il tenore di vita dei nostri lavoratori divenne così miserando, e il cibo così deficiente, che l'anemia e l'amarellon, che rende la gente gialla e sparuta, si diffusero tra i nostri emigrati in Brasile, quanto, e forse più, della pellagra nelle nostre campagne settentrionali. Questa condizione di cose però fu considerata dal nostro Governo come condizione normale, permanente ed assoluta. E in ciò fu l'errore.” (Franceschini 1908, 485)

Per quanto riguarda la seconda scelta, cioè la *carta di colonizzazione*¹², l'emigrante ha due ulteriori possibilità. La prima, e anche la meno utilizzata, è l'acquisto di terre senza l'aiuto del governo con lo scopo di creare piccoli nuclei indipendenti. La seconda possibilità è andare nei nuclei coloniali. Tratterò in seguito più approfonditamente la legislazione e l'organizzazione di questi nuclei, in quanto è una situazione complessa. Intanto, ci limitiamo a spiegare cosa sono e le loro caratteristiche. In Brasile, ci sono due categorie di nuclei coloniali a cui i migranti possono essere indirizzati, cioè una formata dal governo e l'altra formata da privati che ricevono comunque i sussidi dallo stato. A differenza di coloro che hanno scelto di andare nelle *fazendas*, i migranti vengono raggruppati in base alla destinazione. “Internati verso il centro con ogni mezzo di trasporto, e magari a piedi, attraverso campagne senza confini, senza strade, sotto il sole o sotto la pioggia, ora tra la polvere rossa, ora fra le paludi, ove germinano i parassiti della febbre gialla. Quando i terreni designati sono situati molto lontano, i coloni vengono spediti al punto della costa meno distante dal nucleo coloniale, e poi proseguono il viaggio per terra.” (Franceschini 1908, 493)

¹² La carta di colonizzazione è il titolo di una proprietà.

Angelo Trento scrive delle condizioni delle case e dice che sono probabilmente la prima delusione del colono. Quando i coloni arrivano, gli vengono consegnate delle case provvisorie, fatte di legno e solo in un secondo momento possono costruirsi la casa che vogliono. Esistono varie tipologie di case che è possibile trovare nei nuclei coloniali, come per esempio, dei baracconi temporanei fatti di legno e paglia, delle case fatte di legno e fango di un piano solo, delle case di pietra di due piani. La casa che uno poteva permettersi di costruire si basa soltanto sulla fortuna che ha avuto.

Per quanto riguarda le condizioni finanziarie dei coloni la situazione è complessa. Tutto dipende dai prezzi dei beni agricoli che producono. Per esempio, prima della crisi del caffè (1887-1896), *l'arroba* (60 kg) costava circa 60 lire. A causa dell'eccessiva produzione dei *cafezais*, la sua offerta è aumentata e ha generato un crollo dei prezzi, che scendono fino a un valore fra le 35 e le 40 lire. Nei periodi in cui i prezzi erano alti gli italiani riuscivano a mettere da parte dei soldi e ad avere uno standard di vita decoroso. Infatti, possiamo osservare dai racconti di Adolfo Rossi sullo stato di São Paulo: "Finchè il caffè costò caro e diede lauti guadagni, i fazendeiros pagarono quasi tutti puntualmente le mercedi ai salariati, e una buona famiglia con due o tre lavoratori adulti poteva risparmiare, in un quinquennio, da 4 a 5 mila contos de reis (da 5.000 a 6.000 lire), sufficienti all'acquisto di un piccolo podere per emanciparsi dal lavoro della *fazenda*. Così avvenne infatti negli anni migliori, quando molti coloni diventarono piccoli proprietari di terreno o acquistarono *rendas*, migliorando assai la propria condizione". (Franceschini 1908, 483).

Il prezzo alto del caffè ha illuso i coloni sulla possibilità di una crescita continua dei guadagni, così molti non hanno risparmiato perché pensavano che la qualità della vita sarebbe rimasta sempre la stessa. Secondo il rapporto di De Zettery, prima della crisi venivano importate casse di Vermouth, liquori, spumanti, ma dopo i coloni bevevano solo *cachaça*. Questo significa che, prima della crisi, potevano permettersi di comprare beni importati e avere uno standard di vita soddisfacente, mentre con la crisi la situazione si capovolge. Nel 1905, il commissariato dell'emigrazione emette dei bollettini che mettono in luce la vera condizione degli italiani: "Anzi risultò generalmente che se i coloni non riuscivano per la crisi a

mettere da parte danaro sul salario, avevano però la risorsa di piantare grano, legumi, riso e di allevare pollame, maiali ed anche vaccini. Che anzi i nostri coloni preferiscono le fazende dove sono ammesse queste piccole industrie, anche essendo poco garantito il salario, alle fazende dove i salari sono migliori, ma è proibita la coltivazione o l'allevamento del bestiame. [...] In complesso anche oggi, malgrado la crisi che travaglia lo Stato, una famiglia composta di tre o quattro persone, che lavorino, con i cespiti dei quali si è parlato, ha la possibilità di risparmiare ogni anno circa 300,000 reis ed anche più (circa 350 lire annue). A ciò bisogna aggiungere anche il frutto delle giornate straordinarie di lavoro". (Franceschini 1908, 486). Arrigo de Zettery approfondisce l'argomento della reale condizione in cui vari coloni si trovano. Egli racconta che, nel nucleo di Thimbui, i coloni hanno la speranza che il prezzo del caffè torni come prima, però questi devono comprare beni di prima necessità senza avere soldi, quindi si indebitano con il titolare della *venda* anche solo per mangiare. L'autore descrive questo fenomeno come il "pesce grande che mangia il pesce piccolo", cioè i piccoli proprietari terrieri devono ipotecare la propria proprietà perché hanno creato dei debiti e si riducono, quindi, a diventare dei semplici *meieiros*. Arrigo de Zettery aggiunge anche quello che gli ha testimoniato il colono Angelo Modolo: "Aqueles colonos que foram econômicos e perseverantes nos tempos dos bons negócios prosperaram e resistem bem nestes tempos de intensa crise; os menos previdentes, que são infelizmente a maioria, possuem dívidas e seus lotes acabarão, mais cedo ou mais tarde, por cair nas mãos dos seus credores." (de Zettery 2021, 85)

Indipendentemente da dove abitavano e se lavoravano nelle *fazendas* o nei nuclei coloniali, il calo del prezzo del caffè ha cambiato tutti gli ambiti della vita privata dei coloni e possiamo osservare come la crisi ha peggiorato le loro condizioni, dal momento che non avevano nessun tipo di assistenza dal governo locale né vie di comunicazione adatte, alloggi decenti, assistenza sanitaria, accesso alle scuole e non riuscivano nemmeno più a permettersi di comprare beni alimentari.

"Quanto à saúde do colono, este é obrigado a fazer economia máxima, alimenta-se mal, enquanto que, devido à malária existente em quase toda a região da mata tropical, teria necessidade de uma alimentação racional para resistir ao calor do

verão que os torna debilitados. Enfim, a saúde deixa muito a desejar. A anemia intertropical nesta zona de *fazendas* é muito mais grave que nas localidades dos núcleos, em geral e, especialmente, nas seções economicamente mais prósperas dos núcleos” (de Zetterly 51).

È obbligo del Governo promuovere e finanziare l'educazione scolastica del paese. L'esperienza dell'educazione in Brasile non è un processo lineare, sia per la mancanza di scuole e di maestri, sia per l'ignoranza dei genitori che non comprendono l'importanza dell'educazione. La presenza di scuole cambia a seconda della zona in cui si vive, nelle aree urbane è elevata, mentre in quelle rurali i coloni vivono isolati dalla realtà cosmopolita e la presenza di scuole è scarsa, oppure manca il maestro o viceversa.

“Ancora oggi la grande maggioranza degli emigranti è formata dalla parte più povera dei nostri contadini (colonos) che portano qua lo spettacolo pietoso del loro analfabetismo e della loro miseria.” (Ugolotti 1897, 16)

Secondo gli studi di Franceschini, a São Paulo è stata fondata la prima scuola italiana, inaugurata nel 1882 dal professor Michele Marzo che ha poi portato alla creazione di varie altre scuole, come per esempio il Collegio Giuseppe Garibaldi, l'Ateneo Cristoforo Colombo, e anche delle scuole salesiane di Don Bosco. Un'altra esperienza positiva si è avuta a Paranà, nella colonia di Alexandra, nel 1880. Grazie all'aiuto di Monsignor Scalabrini, i coloni hanno avuto la possibilità di erigere una chiesa e un istituto femminile, diretto da quattro suore, dove si insegnava, in lingua italiana, a circa 140 alunne. La scuola maschile, invece, frequentata da 40 scolari, era retta da un maestro di origine italiana, stipendiato dal Governo. Al contrario, secondo le esperienze vissute da Zetterly e dalla Principessa Teresa di Baviera, nello stato di Espírito Santo la situazione nei nuclei coloniali era profondamente diversa. Dobbiamo, comunque, tenere in considerazione che questo stato è molto più piccolo degli altri due citati prima, resta però evidente che non tutti i coloni italiani hanno avuto l'opportunità di studiare e di alfabetizzarsi. “As escolas foram suspensas em toda a parte alguns anos atrás; ficou somente uma escolinha em Santa Teresa, construída pelos padres capuchinhos italianos que administram a igreja paroquial. Boas pessoas, sem dúvida, que ainda chamam a

escola pelo nome de Augusta Regina Madre e precisam da ajuda do nosso governo, mas não tencionam pedi-lo oficialmente, por causa da famosa questão do poder temporal.” (de Zettery 63) “No local não encontramos nem igreja, nem capela, mas uma escola, o que é raridade, considerando região tão afastada. Acontece que nessas regiões até pode ser encontrada uma escola, mas falta o principal, ou seja, o professor.” (Princesa Teresa da Baviera 126)

Per quanto riguarda la presenza di ospedali e medici, la situazione è abbastanza complessa da descrivere. La legislazione prevede l'assistenza medica e farmaceutica, ma la presenza di strutture e professionisti non è omogenea su tutto il territorio, anzi. A São Paulo, per esempio, nel 1901 viene inaugurato il primo ospedale italiano in Brasile, “L'ospedale Italiano Umberto I”. Ciononostante, sempre a São Paulo: “In riguardo all'emigrazione intellettuale che al Brasile si diresse e si dirige tuttora, quell'emigrazione intellettuale che dovrebbe essere uno dei fattori principali dell'influenza italiana all'estero, noi non ottenemmo neppure che i nostri medici potessero prestare l'assistenza sanitaria ai loro connazionali emigrati, e lasciammo che essi fossero tollerati alla pari dei curandeiros ignoranti e fanatici. A tutt'oggi i nostri medici debbono ancora subire un esame di rivalida difficilissimo per poter esercitare liberamente la loro professione.” (Bonardelli 1916, 11). Bonardelli non è l'unico a parlare della mancanza di infrastrutture e di medici, anche se non sono di origine italiana. Zettery sottolinea che, nel suo viaggio nello stato di Espírito Santo, gli è stato raccontato che i coloni devono affidarsi a *curandeiros*, che, a causa delle lunghe strade che devono percorrere, si fanno pagare cifre alte. Se una persona si ammala, dunque, deve curarsi da sola. “E os médicos. É triste acreditar, não existe um médico em todo o vastíssimo município! Falo de verdadeiros médicos, porque os curandeiros, que cobram por causa da grande distância, do mesmo modo que cobram os nossos professores famosos quando vão fazer uma consulta, desses existem vários – e um deles italiano – é nada mais que o nosso correspondente consular. Por causa dos preços que são cobrados nas consultas médicas, que os médicos não existem, e os italianos não poderiam nem consultá-los. Se uma pessoa adocece, trata-se por si só e como pode à base de sal inglês e de ervas do mato, como os selvagens”. (de Zettery 64) Anche se un intero nucleo ha problemi di salute, rimangono senza assistenza medica, come per esempio il caso delle città sotto Santa Tereza: “Em Santa Teresa e nas mediações

a saúde é excelente. Mas, nas baixadas, perto dos rios e mais próximo do rio Doce começam a surgir famílias inteiras com os rostos amarelados pelas anemias tropicais.” (de Zetterly 47)

In conclusione, i coloni italiani fin dall'inizio sono sottoposti a situazioni pesanti, dal loro transito alle Hospedarias fino all'arrivo alla *fazenda* o a un nucleo coloniale. Se scelgono le *fazendas* corrono il rischio di trovare un padrone tiranno che non rispetta le leggi di sussidio e gli fa pagare tutti i costi del viaggio e le spese primarie, si trovano in una casa indegna e lavorano dall'alba al tramonto. Invece, se scelgono i nuclei possono rischiare di non essere tutelati da nessuno, non avere accesso a una casa, cibo e acqua decenti, oltre a non avere accesso a cure mediche e addirittura che i loro figli non siano alfabetizzati. La realtà per la maggior parte di loro è stata dura, però si devono prendere in considerazione anche i casi di emigrati italiani che hanno avuto successo e si sono arricchiti. Queste persone hanno sfruttato coloro che erano in debito, principalmente con la crisi del caffè del 1906. I ricchi hanno avuto belle case, cibo abbondante, i figli sono stati educati nelle migliori scuole della regione e l'accesso alle cure mediche era alla loro portata.

“Nelle nostre Colonie non mancano le persone generose e di cuore, vecchi patrioti che darebbero tutto il loro sangue per vedere grande e rispettata la patria, giovani valenti e audaci che sarebbero lieti di spendere l'opera propria a beneficio del loro paese, industriali e commercianti doviziosi e intelligenti sempre pronti ad allentare i cordoni delle loro borse a pró della patria lontana e della Colonia, ma infelicamente tutti questi valori o dispersi o senza seguito o sconfortati, quando si tratta di agire insieme e collettivamente, non sanno imporsi e trascinare gli altri con sé.”(Ugolotti 1897, 29)

2.2 La legislazione e l'organizzazione delle *fazendas* e dei nuclei coloniali.

La legislazione porta alla luce la contrapposizione fra le diverse opinioni sul ruolo degli emigrati nel paese. Da un lato è chiaro che la politica di Don Joao VI è finalizzata all'introduzione di coloni nei nuclei coloniali per popolare il paese, dall'altro è nota la voglia di incentivare l'emigrazione allo scopo di sostituire la manodopera schiava delle *fazendas*. D. Pedro I, figlio di D. Joao VI, continua con

la politica di emigrazione e avvia la creazione di nuovi nuclei coloniali, che però non hanno successo. I grandi proprietari terrieri e il parlamento sono contro questa politica e il 15 dicembre del 1830 viene approvata la *Lei do Orçamento*, in virtù della quale cessano tutti i sussidi all'emigrazione europea. La verità è che i fazendeiros non vogliono sostenere i costi dell'introduzione di nuovi emigranti, dal momento che riescono ancora a ricavare benefici dalla schiavitù. In seguito, il 12 agosto del 1831, viene approvata l'*Ato Adicional*, che dà autonomia alle singole province del territorio brasiliano. Quest'ultima legge dà la possibilità a una singola provincia di continuare la politica migratoria, però, non avendo le risorse economiche necessarie per farlo, l'immigrazione rimane ferma fino al 1848.

Tra il 1848 e il 1874 si avvia una nuova fase della colonizzazione. “Em 1841, com a adoção do parlamentarismo, a competência sobre a questão de terras e de colonização passou para o Parlamento. O orçamento, a questão de terras e das colônias foram revistas pelo legislativo. Essa fase caracterizou-se pela tentativa do governo imperial em montar uma estrutura administrativa para dirigir e controlar de forma mais efetiva os negócios referentes à imigração e à colonização e pelo amplo debate sobre o tema ocorrido no parlamento brasileiro.” (Lotti 2010, 4)

La legge *n.514, del 28 ottobre del 1848 (art. 16°)* è la prima azione del Governo per dare avvio all'emigrazione. La legge prevede la concessione delle *terras devolutas* e garantisce alle province dell'impero una maggiore libertà per seguire i loro interessi. A partire da questo momento le colonie si dividono in *colonie imperiali* e *colonie provinciali*. Siccome le province non avevano risorse in denaro per sviluppare per conto proprio l'introduzione degli immigrati, in questo periodo nascono le prime *companias de colonização* e, a partire da questo momento, l'immigrazione provinciale diventa privata. Non solo, la legge del 1848 incentiva la privatizzazione dei nuclei coloniali. In seguito a essa, viene approvata la legge *n.° 581, del 4 settembre del 1850*¹³ e nel 1852 viene approvata la *Lei das Terras*¹⁴ che modifica il regime per il possesso di terre gratuite, quindi, da questo momento, l'unico modo di ottenere la terra è tramite l'acquisto. La legge cerca di venire

¹³ La legge che approva l'abolizione della tratta di schiavi.

¹⁴ Viene regolamentata con il decreto n.° 1318 del 30 gennaio del 1854 e abolisce il sistema di *terras devolutas*.

incontro alle volontà dei proprietari terrieri, ma non li convince completamente. Malgrado ciò, alcuni fazendeiros iniziano a introdurre contratti di *mezzadria*.

“De 1850 a 1889 foram criadas 250 colônias no Brasil, sendo que destas 197 (78,8%) eram particulares, 50 (20%) imperiais e 3 (1,2%) provinciais. E, diversos foram os decretos promulgados depois de 1850, autorizando o funcionamento de sociedades colonizadoras e aprovando contratos celebrados entre o governo e particulares para venda e colonização de terras devolutas.” (Lotti 2010, 8)

Il decreto n. 3784, del 19 gennaio del 1867 (valido fino al 1879), è un tentativo del governo di aumentare il flusso migratorio, poiché i tentativi precedenti non avevano prodotto alcun effetto. Il decreto approva il regolamento delle colonie governative e prevede una serie di benefici ai coloni, per esempio: il pagamento del lotto può essere effettuato dopo due anni dall'arrivo e in cinque rate; i figli dei coloni che hanno almeno 18 anni possono fare richiesta per un lotto; l'offerta di un sussidio di 20.000 reis gratuiti ai nuovi arrivati.

Tra il 1874 e il 1889, il flusso migratorio, soprattutto italiano, inizia a diventare un fenomeno di massa. Inizialmente, l'emigrazione segna il periodo di transizione fra il lavoro in schiavitù e il lavoro libero: infatti, viene difeso da Caio Prado, Celso Furtado, Sérgio Silva e Florestan Fernandes che segnano il passaggio da un sistema precapitalista a un sistema capitalista. A partire del 1883, i fazendeiros, anche se non sono d'accordo con l'introduzione di manodopera libera, iniziano ad assumere emigranti e a subsidiare il loro arrivo nelle *fazendas*. A partire del 1881, la provincia di São Paulo comincia a agevolare al cinquanta per cento i biglietti pagati dai *fazendeiros* allo scopo di salvaguardare il costo iniziale dell'arrivo di nuovi lavoratori. Nonostante ciò continua l'obbligo da parte dei coloni di restituire i costi del viaggio e il contratto continua a essere di cinque anni. Nel 1884, sempre nella provincia di São Paulo, viene approvata la legge che prevede il pagamento gratuito del trasporto dei coloni e del loro bagaglio sia alle *fazendas* che ai nuclei coloniali. Successivamente, nel 1886, il sistema di emigrazione viene rafforzato con la creazione della *Sociedade Promotora de Imigração*, che introduce circa centomila individui nel paese.

Come detto in precedenza, all'arrivo alle Hospedarias il migrante può scegliere il tipo di lavoro che vuole svolgere. Nel caso in cui dimostri l'interesse di lavorare nelle *fazendas* verrà presentato al fazendeiro. Egli seleziona i coloni che vuole in base alle loro caratteristiche fisiche e gli propone un contratto e le condizioni di lavoro tramite un *interprete*¹⁵. Ci sono tre tipi di contratto proposti ai coloni: *la mezzadria* (nello stato di São Paulo è assai raro), *a cottimo* o di operaio a giornata, a mese, *a stagione* (camerada).

È fondamentale analizzare almeno un contratto tra il fazendeiro e il colono allo scopo di comprendere le condizioni, la descrizione legale del lavoro, i servizi e i compiti aggiuntivi, la retribuzione, le sanzioni, le regole di fine contratto e licenziamento e il rinnovo del contratto. Riportiamo il contratto esposto nel *Bollettino dell'emigrazione del console Pio di Savoia sullo stato di S. Paulo del 1905*. Il primo articolo espone le condizioni generali, ovvero che il fazendeiro ha l'obbligo di fornire al colono i beni strettamente necessari per l'alimentazione dei nuovi arrivati e non fa anticipi in denaro. La descrizione del lavoro coloniale è presente negli articoli 2 e 3, in cui si afferma: il colono ha l'obbligo di curare cinquemila piante e deve preservarle dalle erbacce, tagliare i rami secchi o spezzati, sostituire le piante di caffè non nate o morte e effettuare la raccolta. I pagamenti e la retribuzione sono definiti negli articoli 4, 5, e 6, in cui il proprietario si obbliga a pagare per la coltivazione annuale di mille piante di caffè ottanta mila reis e per ogni cinquanta litri di caffè (senza rami, foglie e impurità) 500 reis. Inoltre, i pagamenti verranno effettuati ogni trimestre, già per il raccolto dopo 8 giorni dall'ultima consegna del caffè, e nessun pagamento verrà effettuato senza la prestazione del *quaderno*¹⁶. I servizi aggiuntivi sono illustrati negli articoli 7 e 8. L'articolo 7 afferma che tutti i coloni sono costretti a lavorare *nell'aia*,¹⁷ se richiesto dal padrone o dall'amministratore, e in caso di incendio sono costretti a lavorare giorno e notte finché il fuoco sia spento. L'articolo 8 dichiara che il fazendeiro pagherà per l'esecuzione di questo lavoro duemila e cinquecento reis ai maggiori di 15 anni e

¹⁵ Angelo Trento esplicita il ruolo fondamentale dell'interprete. Sono coloro che hanno la responsabilità di leggere il contratto proposto dal fazendeiro e fare eventuali traduzioni allo scopo di far comprendere all'immigrato gli obblighi e i diritti presenti nel contratto.

¹⁶ Può essere chiamato anche libretto o cardenetta, in pratica vengono segnati i lavori che il colono ha realizzato e il debito dei generi acquistati nello spaccio della *fazenda*.

¹⁷ In portoghese si chiamano *terreiros*. L'aia è un grande terreno in cui viene portato il caffè appena raccolto ad asciugarsi, dai 6 ai 14 giorni, in base alla qualità e all'umidità dello stesso.

mille reis a coloro che hanno tra i dieci e quindici anni. Le sanzioni e le penali sono presenti negli articoli 9, 10 e 11, dove il primo afferma che la pulizia e la raccolta nella piantagione vengono svolte quando decide il proprietario o l'amministratore e che c'è l'obbligo di presenza, salvo in caso di malattia o pioggia: i contravventori pagheranno una multa da duemila a cinquemila reis, a seconda della gravità dell'azione. L'articolo 10 recita che il colono che trascura la pulizia delle piantagioni verrà ammonito e se persiste nel trascurare le piante incorre in una multa da due a cinquemila reis. L'articolo 11 prevede che, se il colono non riesce a adempiere ai servizi previsti negli articoli 2 e 3 entro il tempo determinato per motivi di malattia, il proprietario li farà eseguire a spese del colono, ma se la mancanza è dovuta alla pigrizia dovrà pagare i costi e una multa che varia dai cinque ai diecimila reis. Il licenziamento o il ritiro vengono tutelati dagli articoli 12, 13 e 16. Nel caso il colono voglia ritirarsi senza una giusta causa prima che finisca il raccolto annuale la sua paga verrà diminuita della metà. L'articolo 13 esplicita le ragioni della giusta causa di licenziamento: la mancanza di pagamento già scaduto; una malattia che impedisca di continuare a restare; la proibizione da parte del proprietario al colono di comperare o di vendere, da o a terzi, i generi di cui avesse bisogno o il di più della raccolta di cereali, bestiame, etc.; maltrattamenti fisici ricevuti dal proprietario, da persona della sua famiglia o dall'amministratore o anche attentati all'onore della moglie o delle figlie del colono. L'articolo 16 prevede che, in caso di ritiro alla fine dell'anno colonico, si deve dare un preavviso di 60 giorni al proprietario o all'amministratore, nel caso non sia fatto il contratto verrà rinnovato per un altro anno e, nel caso che non rispetti il presente articolo, saranno sottratti dal pagamento ventimila reis ogni mille piante. Gli articoli che tutelano i licenziamenti sono quelli numero 14, 15 e 17. L'art. 14 e 15 affermano che il proprietario ha diritto di licenziare nel caso di malattia prolungata che non permetta al colono di lavorare, pigrizia e continua negligenza nel servizio, ubriachezza abituale, insubordinazione o insulti al proprietario, al suo amministratore e ai membri delle loro famiglie. Nel caso di licenziamento senza almeno una di queste ragioni il fazendeiro è costretto a pagare un anno di lavoro. L'Art 17, invece, prevede che il fazendeiro debba dare un preavviso di trenta giorni dalla scadenza dell'anno di lavoro, se il colono non avrà il contratto rinnovato e, in caso di licenziamento senza giusta causa prima del fine dell'annata, egli deve pagare un indennizzo come previsto nell'articolo 14. Gli articoli che specificano i benefici del colono sono gli

articoli 18 e 22: il primo garantisce al colono una casa abitabile e uno spazio per lasciare gli animali; il secondo, invece, dice che il colono ha il permesso di piantare tra le piante di caffè granoturco, fagioli e riso, seguendo delle regole di quantità e spazio. Gli obblighi sono previsti nell'articolo 20, dove i coloni devono prestare gratuitamente servizi di riparazione di strade, pulizia dei pascoli e rinforzo delle siepi: nel caso questo lavoro venga trascurato deve pagare una multa di 2 mila reis al giorno (questi lavori durano circa 4 giorni per ogni servizio).

Bilancio dei guadagni di una famiglia che lavora in una *fazenda*

ENTRATA.	
Coltivazione di 5,000 piante di caffè.	Milr. 300
Raccolto di 450 <i>alqueires</i> di caffè in cocco	» 180
» di 3 carri granturco (a 30 milr. il carro) Milr.	90
» di 5 sacchi fagioli (a 8 milr. il sacco) »	40
Allevamento bestiame, polleria, ecc.	» 140
	270
Totale entrata	Milr. 750
SPESA.	
Vitto, vestiario, utensili di casa, eventuali	Milr. 550
--- Risparmio annuale	Milr. 200

Tab. 2.1 - *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sulla espansione coloniale transatlantica*, p 492

Utilizzando i dati forniti da Franceschini viene redatta una tabella di bilancio di una famiglia di coloni composta da due lavoratori e una donna che si occupa delle faccende domestiche per il periodo di un anno. Per analizzare la tabella è necessario comprendere che il produttore ha un suo stipendio basato su due fattori: il primo è il pagamento per la coltivazione di 5.000 piante di caffè (un adulto riesce seguire dalle 2.000 alle 4.000 piante, ma nel bilancio si considera la media di 2.500 piante a persona), il secondo è un salario in base a ogni *alqueire*¹⁸ di caffè raccolto. Poi si aggiungono anche i costi della coltivazione di granoturco e di fagioli che gli era permesso coltivare in mezzo alle piantagioni del caffè e, inoltre, anche dell'allevamento del bestiame, per un totale di 750 mila reis. Per quanto riguarda il costo della vita si sommano il vitto, l'abbigliamento, l'alloggio e altro che in totale fa

¹⁸ Un *alqueire* sono circa 50 litri di caffè in grano

550 mila reis. Alla fine, in media, si possono risparmiare circa duecentomila rès.¹⁹ È importante chiarire che il bilancio è il risultato di una media dei guadagni, ma è molto variabile: i costi degli alimenti, per esempio, e del raccolto non sono mai fissi. Inoltre, in alcune situazioni, il *fazendeiro* offre un pagamento alto ai lavoratori, in altri casi, invece, non paga i lavori aggiuntivi.

“Nel Brasile il sistema della colonia libera (governativa o privata), è largamente esteso. A parte lo Stato di S. Paolo, che mantiene il peggiore sistema di lavoro a cottimo nella *fazenda*, e lo Stato di Minas Geraes, che ha la mezzadria pure in *fazenda* (in nulla differente dall'altro sistema), tutti gli altri 17 Stati brasiliani offrono agli emigranti il miglior sistema della colonia libera (Franceschini 1908, 507). Nel 1867 i terreni pubblici disponibili per la colonizzazione in sole 7 province dell'impero misuravano ben 503.965 ettari.

L'emigrazione sussidiata è utile all'inizio per stimolare il flusso immigratorio e creare le prime colonie e introdurre così coloni nelle *fazendas*, però, secondo Ugolotti, è necessario che successivamente si lasci spazio alla migrazione spontanea, considerata come la più dignitosa, morale e umana, che evita l'accusa di essere un mercato di schiavi bianchi al posto di quella degli schiavi neri. “Fino dal 1875 infatti l'emigrante poteva avere la traversata gratuita, da qualsiasi punto dell'Europa o del Plata a Rio de Janeiro, oltre all'alloggio gratuito e al mantenimento per tutto l'intervallo precedente al suo collocamento; godeva inoltre del passaggio gratuito dal punto di sbarco all'interno, della concessione gratuita di un appezzamento di terreno variabile da 15 a 60 ettari, con abitazione provvisoria, anticipazione di strumenti agricoli, sementi, buoi e 50 lire in denaro.” (Franceschini 1908, 461-462). “Dal 1893 in poi l'immigrazione sussidiata per conto del Governo cessò e continuò soltanto l'immigrazione spontanea.” (Franceschini 1908, 567)

Con *nuclei coloniali*, secondo la legge federale del 1907, “s'intende la riunione di più lotti di fertile terreno, misurati e delimitati, provvisti di acqua potabile e di strade, ed aventi tutte le condizioni necessarie per lo sviluppo del lavoro agricolo e per lo stabilimento di migranti agricoltori” (Franceschini 1908, 497). Questi possono

¹⁹ Equivale a 230 o 240 lire dell'epoca

essere statali o privati: quelli statali sono regolati dalle molteplici leggi statali e regionali, mentre quelli privati sono creati in base a un contratto tra il fondatore e il governo, ma sussidiati con denaro statale. I lotti sono divisi in lotto *urbano*, lotto *rurale* e *suburbano*²⁰. Secondo il regolamento del 1867, ogni colonia deve ricevere un nome e poi essere inserita dentro il territorio di un distretto già esistente; in seguito vengono precisati il territorio e la sua circoscrizione. I lotti sono divisi in tre classi, quelli di prima classe sono lotti di circa 606 metri quadrati, quelli di seconda classe sono di 302,5 metri quadrati e quelli di terza classe sono di 151 metri quadrati. Vengono stabiliti anche i prezzi massimi dei lotti venduti dalle imprese private al fine di evitare speculazioni, monopoli e incette. Per esempio, la "Compagnia Metropolitana" nel 1894 decide di ridurre il suo tasso di interesse dal 9% al 7%, quindi i lotti hanno un prezzo massimo di 20.000 reis (prima era di 25.000) e un prezzo minimo di 15.000 reis (anziché 18.000 reis).

“Depois da Proclamação da República, ainda durante o governo provisório, foram publicados diversos atos legislativos visando atender os interesses da imigração. Destacam-se quatro desses atos, todos de 1890: o Decreto n.º 163, de 16 de janeiro, amparando o colono nacional; o de n.º 528, de 28 de junho, traçando um amplo programa de imigração; o de n.º 603, de 26 de julho, reorganizando a Inspeção Geral de Terras e Colonização; e o de n.º 1.187, de 20 de dezembro, determinando que, a partir dessa data, as concessões para fundação de núcleos e novos contratos de imigração só poderiam ser realizados mediante autorização do Congresso.” (Lotti 2010, 12)

Il decreto n. 528 del 28 giugno 1890, conosciuto come *Lei Glicerio*, continua la politica dell'impero e cerca di riorganizzare l'introduzione degli immigrati e stabilire la loro localizzazione nella repubblica. Successivamente, il decreto n. 6455 del 19 aprile 1907 crea le nuove regole della colonizzazione e afferma che la promozione dell'emigrazione è compito del governo, che può fare accordi con gli stati, le compagnie o le associazioni. Inoltre, viene creata la *Diretoria Geral do Serviço de Povoamento*, che ha il compito di monitorare i servizi di emigrazione e

²⁰ I lotti hanno una denominazione in base al loro utilizzo, dunque i lotti rurali sono utilizzati dai contadini con le loro piantagioni, i lotti urbani sono quelli individuati per essere futuri villaggi o centri urbani (non eccedenti i 3.000 metri quadri) e, infine, i suburbani sono a uso frutteto (chacara o sitio).

colonizzazione promossi dal governo. Infine, nel 1911 viene approvato il decreto n. 9081 del 3 novembre, che introduce le nuove regole dell'immigrazione. Il decreto è composto da 227 articoli, che in sintesi regolano l'immigrazione promossa dal governo e afferma che solo esso può approvare la partecipazione degli stati e dei privati, stabilisce le condizioni morali e fisiche minime che gli immigrati devono ricevere, le regole che i privati devono rispettare e stabilisce le condizioni per il rimpatrio.

Le colonie private sono create dalle compagnie di navigazione o dalle case armatoriali autorizzate dal governo federale. Il rapporto tra di esse è fondato su un contratto in cui vengono definite le regole da rispettare. Vengono definite nei primi articoli le regole di compravendita, dove i titoli *provvisori* e *definitivi* sono rilasciati da un funzionario federale incaricato. Il compratore del lotto può pagarlo a vista o a rate, in vista del titolo definitivo. Il contratto definisce che il responsabile dovrà pagare agli immigrati la spesa del viaggio fino al nucleo coloniale, gli attrezzi di lavoro (zappe, pale, zapponi, etc.) sono gratuiti, i nuovi arrivati possono richiedere un mantenimento fino alla prima raccolta e alla sua vendita e hanno diritto ad avere assistenza medica e farmaceutica per il primo anno. Per quanto riguarda il rapporto tra lo stato e le imprese: il popolamento è effettuato in zone vicine a fiumi e strade, il governo può effettuare il popolamento dei nuclei per conto proprio, può anche concedere biglietti di viaggio, mezzi di sbarco, alloggio e trasporto fino ai nuclei e offrire alle agenzie premi in denaro se effettuano l'insediamento in maniera regolare. La legge definisce che, alle famiglie di contadini composti da almeno tre persone (con più di 12 anni e meno di 50 anni), che emigrano spontaneamente²¹ e che si stabiliscono come proprietari terrieri, viene restituito il prezzo di tre biglietti di terza classe, se la richiesta viene fatta entro due anni dallo sbarco. Finché il numero di migranti spontanei è rilevante, cioè arrivano in un numero tale da soddisfare i bisogni del governo brasiliano, il governo sussidia lo sbarco i loro e dei bagagli, gli dà vitto e alloggio alle *hospedarias* e il costo del trasporto fino alle colonie. L'accordo con le compagnie viene avviato solo quando vengono stabiliti i parametri di qualità dei servizi forniti, come per esempio il prezzo del biglietto, le condizioni del viaggio, l'igiene e la comodità.

²¹Per emigrazione spontanea si intende quella per cui gli individui provengono da porti stranieri con biglietti di 2^a o 3^a classe pagati dagli stessi

Quando un colono arriva al nucleo coloniale può scegliere il lotto che più gradisce. Purtroppo, non essendo a conoscenza del tipo di terreno, dopo vari tentativi di coltivazione, il contadino si rende conto della cattiva qualità della terra. In questi casi, sia per i nuclei governativi che per quelli privati, egli può richiedere un nuovo terreno, però senza che il debito venga ridotto o annullato. In tanti casi cambiare lotto è un vero problema per il colono e per la sua famiglia, perché significa dover ripartire da capo, avendo già i debiti del lotto e i sussidi iniziali.

L'emigrazione italiana si sviluppa in maniera irregolare, ci sono molte lacune legislative tra la legge statale e federale e ci sono molteplici differenze di trattamento e assistenza tra i nuclei privati e governativi, ma ciò non impedisce che il popolamento degli immigrati europei e lo sviluppo della loro attività sia un successo. È inutile negare la differenza che esiste tra le colonie del governo e quelle gestite da privati, poiché in quelle governative i coloni in molti casi vengono abbandonati a se stessi, però è necessario riflettere che, anche se si corre il rischio di non aver nessun tipo di assistenza, una famiglia riesce ad ottenere il titolo di proprietario molto più velocemente. Per esempio, nelle colonie governative i lotti costano molto di meno, si ha un interesse basso, i sussidi sono organizzati in maniera leggermente diversa e si ha più tempo per saldare il debito: in questo modo alla fine una famiglia si trova un debito totale da pagare inferiore rispetto a quello di una colonia privata. In queste ultime, infatti, il lotto costa di più, gli interessi sul "mutuo" sono maggiori, i sussidi concessi ai nuovi arrivati sono molto più alti e il tempo di pagamento del debito è inferiore, oltre al fatto che esistono una serie di casi di abusi degli amministratori verso i coloni. In conclusione, se una famiglia ha condizioni finanziarie adeguate, è più saggio rivolgersi a un nucleo governativo, così da diventare proprietari terrieri più in fretta e trarre più velocemente i frutti del proprio lavoro.

Antonio Franceschini ipotizza un preventivo relativo ai costi che una famiglia di contadini deve affrontare per diventare proprietaria terriera in una colonia privata nello stato di Paraná. Secondo i conti, dieci *ettari*²² di terreno costano circa 500.000 reis, quindi cinque reis a metro quadrato. Il costo della casa varia a seconda di

²² Un ettaro equivale a 10.000 metri quadrati

quella che si vuole avere, e in questo caso viene calcolata una casa standard di circa 250 mila reis, le attrezzature costano circa 50.000 mila reis e l'alimentazione per nove mesi 500.000 mila reis: sommando tutto si arriva a un totale di 1.300.000, ovvero 1.300 lire italiane. Come abbiamo già visto precedentemente, prima si forniva alla famiglia un titolo di proprietà provvisoria, dopo il pagamento complessivo dei sussidi a rate e con interessi (che variano dal 7% al 9%), veniva fornito il certificato definitivo di possesso della proprietà.

Media di costo per diventare proprietario terriero

10 ettari di terreno . . .	Reis	500,000
Valore della casa	»	250,000
Ferramenta e sementi . . .	»	50,000
Alimenti (nove mesi) . . .	»	500,000
		<hr/>
Totale	Reis	1,300,000
		<hr/>

Tab. 2.2 - Franceschini, Antonio. 1908. *L'emigrazione italiana nell'America del Sud . Studi sulla espansione coloniale transatlantica*. Roma: Forzani e c. Tipografi e editori. P 574

In conclusione, il vero scopo del governo brasiliano è attrarre migranti, scopo che è stato raggiunto, per esempio tra il 1885 e il 1901, quando un po' più di 2.000.000 stranieri si sono installati nei nuclei e nelle colonie, di cui 1.300.000 erano di nazionalità italiana. "Le condizioni necessarie perché le correnti migratorie possano procedere con successo alla colonizzazione sono: 1° salubrità del clima; 2° terre fertili poco popolate, di facile acquisto e che siano collocate vicino a centri di consumo, in modo che possano dare al lavoratore la speranza del riscatto; 3° possibilità di raggrupparsi in nuclei omogenei; 4° razza indigena, inferiore per civiltà". (Franceschini 1908, 577).

2.3 La produzione agricola in Brasile

Il Brasile è il maggior paese dell'America Latina. Ha un territorio ricchissimo di beni minerali, ha chilometri di fiumi navigabili e ha una vastissima flora. Per quanto riguarda il regno vegetale il paese è ricco di cocco, banane, frutta di ogni tipo, gomma elastica, legni (Jacarandá e Pau-Brasil), etc. "Però la ricchezza maggiore del regno vegetale viene dalla cultura del caffè, della canna di zucchero, del cotone, del tabacco e di parecchi cereali sopra cui è mio proposito intrattenermi parlando dell'agricoltura nel Brasile." (Marchesini 1877, 15)

"In rapporto ai prodotti, si può dividere quel vasto impero in tre grandi regioni. La prima, che si distende dalla Guyana fino a Bahia e lunghesso i grandi fiumi, ha di speciale contrassegno gli agresti prodotti delle foreste, come gomma elastica (borracha), cacao, vaniglia, salsapariglia e una varietà infinita di piante medicinali e di resine. La seconda regione, che si estende da Bahia fino a Santa Caterina è quella del caffè. La terza dà Santa Caterina a Rio Grande è quella dei cereali cui si aggiunge l'allevamento del bestiame. Queste tre regioni sono poi accomunate dalla coltivazione del cotone, dello zucchero, del tabacco, e del mais, prodotti che più o meno vengono bene in tutte le province". (Marchesini 1877, 23)

Prima di comprendere i beni prodotti in Brasile, è importante fare un cenno ai modi di coltivazione della terra utilizzati nel periodo. Il paese appunto, con i suoi 8,337,218 chilometri quadrati, ha la maggioranza del territorio ancora ricoperto di vegetazione vergine e il primo modo per avviare le coltivazioni è ridurre la foresta per riuscire a sostituirla con un nuova piantagione. Il metodo d'utilizzo della terra si basa, comunque, sul tipo di vegetazione presente: siccome in Brasile esistono vari tipi di vegetazione, mi limito a specificare che lungo la costa sono presenti vere foreste tropicali chiamate *mata atlantica*, molto simili alla foresta amazzonica, al suo interno invece è presente il *cerrado*, descritto da molti autori come *campi aperti*, e nel sud brasiliano è presente *l'Araucaria e i pampas*. In un primo momento, i pochi coltivatori hanno una grande quantità di terra a disposizione e, quindi, dispongono le piantagioni secondo la tecnica *estensiva*. A seconda del diverso tipo di coltivazione ci sono due differenti maniere di utilizzo del suolo. Nei campi aperti o pampas, esiste una scarsa quantità di popolazione e quindi l'agricoltura è poca. In

questo caso la principale fonte di ricchezza è l'allevamento del bestiame. Dal momento che i vasti campi permettono l'allevamento, ai contadini basta utilizzare tecniche di zappatura e bruciatura del suolo. Nel caso delle terre costiere che partono dal sud del Brasile fino a Nordest, la vegetazione copre tutto il suolo e la tecnica utilizzata è più faticosa ed è descritta con precisione dallo studioso Franceschini:

“Compiute le operazioni catastali, il colono viene internato nel lotto, costituito di sovente da un'estensione di foresta vergine, che egli solo con le sue braccia, dovrà stendere il suolo per procedere poi alla coltivazione del terreno. L'epoca più adatta per l'abbattimento delle foreste, di consueto, è il mese di giugno, al principio della primavera, perché il colono sarà in tempo di avere entro l'anno un raccolto. Prima operazione è di liberare il terreno dagli arbusti e dalla macchia o bosco ceduo (*capoeira*); poi, a colpi di marra, il colono abbatte gli alberi d'alto fusto e lascia il tutto seccare al sole per trenta o quaranta giorni, e poi lo incendia. I rami e la *capoeira* bruciano e i tronchi rimangono, non valendo la pena né la spesa di rimuoverli dal sito.” (Franceschini 1908, 495)

Giovanni B. Marchesini, scrive a proposito delle tecniche agricole utilizzate in quel periodo e commenta che, dopo una decina di anni, è necessario spostare l'agricoltura su un altro terreno e di conseguenza abbattere un'altra porzione di terra mai toccata. Il problema è che, ricorrendo al deforestamento, si rischia di distruggere moltissime piante di valore e addirittura di impoverire il suolo utilizzato per l'agricoltura.

La storia del caffè in Brasile è antica, arriva nel paese nella prima metà del 1700 e già nel 1760 viene introdotta a Rio de Janeiro. Inizialmente, i produttori di canna da zucchero si rifiutano di cambiare coltivazione, ma, con la concorrenza estera e le forme rudimentali di produzione utilizzate, presto i cafezais iniziano a espandersi e già nel 1830 la produzione del caffè supera quella zuccheriera. La produzione del caffè è circa tre volte più economica della canna da zucchero, la manodopera costa poco, la terra brasiliana è fertile e la sua richiesta aumenta in Europa e negli Stati Uniti.

Le piante di caffè sono più produttive nelle pianure e all'ombra. Fioriscono dopo 3 anni e producono frutti dopo 5, raggiungono il massimo della produttività dai 10 ai 20 anni e in media vivono 40 anni. La raccolta non è uniforme e si basa sulle condizioni climatiche e geografiche, di base nelle pianure è da maggio a giugno e in montagna da settembre a gennaio. "Ora nel Brasile risulta che la cultura del caffè occupa un'estensione di 650,000 ettari con circa 600 milioni di piante; per cui si hanno 907 piante per ettaro, cioè meno della metà della media degli altri paesi. E la quantità del raccolto sarebbe parimenti di soli 400 chilogrammi per ettaro, mentre altrove, come si è detto, è di mille. Attesa poi la scarsità della popolazione, vi è un solo uomo, in media, a coltivare un ettaro di terreno, lavoro senza dubbio insufficiente. Qui però si parla di cifre medie, mentre nella realtà vi sono piantagioni (*fazendas*) in alcune provincie e principalmente in quella di Rio de Janeiro in cui il prodotto raggiunge anche 2000 chilogrammi per ettaro, a seconda della bontà del terreno". (Marchesini 1877, 25)

"Nel Brasile dal 1 luglio 1874 al 30 giugno 1875 si erano raccolte 3,400,000 saccas di caffè corrispondenti a 204,000,000 di chilogrammi e ne rimaneva ancora da raccogliere circa 60 milioni di chilogrammi, dando così per quell'anno una raccolta di 264,000,000 di chilogrammi. Secondo notizie avute da buona fonte, anche nel 1876 la raccolta doveva superare i 200 milioni di chilogrammi. E per vedere come codesta cultura si sviluppò rapidamente, basti il dire che nel 1840-1841 non si raccoglievano più di 7,5 milioni di chilogrammi. [...] Nell'esportazione del 1874-75 il caffè figura per 3,206,567 saccas di cui 1,110,301 per l'Europa, 2,041,995 per gli Stati-Uniti, ed il rimanente per altri paesi. Quanto al prezzo, il caffè del Brasile sui mercati europei costa dai 96 ai 104 franchi ogni 50 chilogrammi, cioè una media di 2 franchi, ma per il coltivatore, dedotte le spese, il valore si riduce ad una lira per chilogramma." (Marchesini 1877, 24)

La produzione di caffè porta molti benefici e ricchezze, principalmente tra la fine del 1800 e i primi anni del Novecento. Nell'analizzare la tabella proposta da Franceschini, si nota che il prezzo di dieci chilogrammi di caffè arriva a 17.4 mil contos de reis. Il prezzo sempre crescente del caffè spinge anche la successiva crescita degli immigrati, come è possibile vedere nel 1895 in cui arrivano 139.969 migranti. È importante anche specificare che la crescita migratoria aumenta o

diminuisce in relazione al ribasso del prezzo. Per esempio, nel 1894 il prezzo è arrivato al suo apice e il numero di migranti aumenta più della metà dell'anno successivo e decresce sempre in ritardo rispetto alla diminuzione dello stesso.

Relazione tra prezzo del caffè e entrata e uscita di emigranti

Anni	Arrivo di emigranti	Prezzo del caffè per 10 chilogr. = reis		Partenza di emigranti
		massimo	minimo	
1894	48,947	17.4	11.3	17,817
1895	139,969	16.8	13.2	21,900
1896	104,010	15.5	9.7	28,264
1897	98,134	12.2	7.5	29,885
1898	46,939	10.4	6.2	21,428
1899	31,215	9.1	5.7	24,182
1900	23,802	9.6	5.6	27,916

Tab. 2.3 - Franceschini, Antonio. 1908. L'emigrazione italiana nell'America del Sud . Studi sulla espansione coloniale transatlantica. Roma: Forzani e c. Tipografi e editori. P 515

L'annata del 1906 è stata quella con il maggior deprezzamento. La coltivazione del caffè è cresciuta in maniera esponenziale, facendo sì che il costo del mercato divenisse sempre più basso. Nel 1906 il suo prezzo è arrivato a 8 milreis e addirittura in alcuni casi a 4 milreis. La crisi del prezzo del caffè ha portato a una serie di conseguenze, principalmente per i più poveri. I fazendeiros sono stati i primi a sentire la crisi e hanno cercato di ridurre le spese allo scopo di gestire i costi di produzione in relazione al prezzo finale. Ridurre lo stipendio dei coloni è stata la loro prima mossa, questo, ovviamente ha causato un conflitto, principalmente quando alcuni lavoratori non ricevevano più nulla. Anche altri fattori si sono

aggiunti, per esempio, il prezzo della terra in sé si è svalorizzato e gli investimenti statali attorno all'economia del caffè sono diminuiti. Un altro aspetto da notare sono i numeri relativi all'esodo dei coloni. Secondo i dati forniti da Franceschini, soltanto nello stato di São Paulo, migliaia di coloni sono tornati nella loro madrepatria. Per esempio, il 1903 è stato l'apice dell'esodo e ben 27 mila persone hanno deciso di abbandonare il Brasile.

La canna da zucchero è stato il primo bene agricolo prodotto su larga scala in Brasile e, nel periodo analizzato, ha il secondo posto nella produzione del paese. La pianta è coltivata in quasi tutto il territorio brasiliano, ovvero dall'Amazzonia fino a São Paulo. Gli stati che hanno la maggior produzione sono il Pernambuco, Bahia e Rio de Janeiro. È una cultura relativamente facile da seguire e l'aumento della sua produzione sale così quasi spontaneamente, moltiplicandosi molto velocemente. Secondo gli studi di Marchesini, "nel 1874-75 l'esportazione totale fu di 154,815,129 chilogrammi." (Marchesini 1877, 26)

La produzione dello zucchero in Brasile è rudimentale, si utilizzano macchinari e attrezzature relativamente antichi che non producono un prodotto di buona qualità. Un altro problema è la concorrenza proveniente da altri paesi, come per esempio gli Stati Uniti, e dallo zucchero da barbabietola prodotto in Europa. Questi due fattori nuocciono alla produzione zuccheriera brasiliana, ciononostante il paese continuerà a produrlo sia nelle sue *fazendas* che grazie ai coloni europei.

Il cotone non era una produzione lucrativa in Brasile, finché è scoppiata la guerra negli Stati Uniti e il governo ha avviato la costruzione di ferrovie. Dal momento in cui il maggiore produttore di cotone era praticamente assente dal mercato e le ferrovie facilitavano il suo trasporto, questa coltura inizia a espandersi. Inizialmente, era prodotto soltanto nel nord del Brasile, ma senza nessuna attenzione particolare. Dopo, la coltura si espande in tutto il territorio, principalmente nel nordest, nelle province di Alagoas, Paraíba e Ceará e nel sud est a São Paulo.

Il cotone prodotto era di alta qualità e il Brasile riuscì a creare un sistema di esportazione indipendente degli Stati Uniti, con un impatto in ambito internazionale. Nel 1867, a Parigi, all'Esposizione Universale, veniva conferito un premio al paese

per aver creato, appunto, questa nuova tratta indipendente. Però, dal momento che la produzione era aumentata soltanto perché gli Stati Uniti erano fuori scena e cessa quando la guerra finisce. Analizzando le esportazioni di prima, durante e dopo la guerra sono evidenti il pregio e la qualità di cui godeva il cotone Nord Americano. Tra il 1861-1862, l'esportazione brasiliana era di 9,854,933, mentre nella decade successiva, cioè nel 1871-1872 raggiungeva il suo massimo con 83,543,317 Kg. Con la fine della guerra americana l'esportazione di cotone tra gli anni 1872-73 si era invece ridotta della metà, cioè 44,618,060 kg.

Un altro prodotto agricolo che veniva esportato su larga scala era il tabacco, prodotto principalmente nel sud est e nelle province vicine, come per esempio Minas Gerais, São Paulo, Rio de Janeiro e Bahia. Questo bene subiva la forte concorrenza degli altri paesi produttori e per questo non era considerato un prodotto di punta. Il consumo di *fumo*, però, cresceva ogni anno, quindi era comunque un bene importante. Nel 1860-61 il Brasile esportò 4,608,907 chilogrammi di tabacco per un valore di 6,748,976 franchi; ma la media dell'esportazione nel quinquennio dal 1869 al 1874 salì a 14,975,404 chilogrammi, per un valore di circa 19,000,000 di franchi. (Marchesini 1877, 28).

Molti altri beni agricoli avevano una produzione consistente nel paese, tra cui per esempio il cacao, la tapioca, la gomma elastica, il tè, il gelso, la vite. Altri, invece, crescevano in maniera quasi spontanea, come banane, indigo, cocco, vaniglia. Inoltre, per quanto riguarda l'agricoltura di sussistenza, si trovavano in classifica il mais, la patata, i fagioli, il riso, etc.

Allo scopo di evidenziare con precisione le caratteristiche agricole dello stato di São Paulo, utilizzerò come base lo studio di Bonardelli. Lo stato di São Paulo è il principale esportatore di caffè di tutto il Brasile ed è dedito quasi esclusivamente alla produzione di caffè. Il bene agricolo viene prodotto principalmente nelle *fazendas* e in una piccola porzione dai piccoli proprietari terrieri. Bonardelli afferma che "agricoltori di S. Paolo ci dicono che nello Stato le piante di caffè coltivate sono più di 700 milioni e producono 9-11 milioni di sacchi di caffè all'anno" (Bonardelli 1916, 23).

Secondo Bonardelli, la crescita veloce dello stato è stata possibile grazie alla spinta, per l'appunto, della sua coltivazione. "Si sono create nuove ferrovie (che totalizzano 5.000 chilometri), il numero della popolazione è aumentato, l'industria e le città si sono sviluppate, si è incrementata l'esportazione e il commercio. Dal 1895-96 al 1911-12 l'esportazione del caffè dello Stato di S. Paolo dal porto di Santos è di 133.151.009 sacchi da 60 chilogrammi l'uno, ciò che dà per questi ultimi 17 anni una media annua di 7.832.412 sacchi esportati. L'anno in cui si ebbe la maggior esportazione fu il 1906-07 in cui la quantità di caffè esportato da Santos fu di più di 13 milioni di sacchi. Fu quest'annata di sovrapproduzione che segnò il culmine della crisi nella quale intervenne il Governo per valorizzare al massimo il prodotto dello Stato." (Bonardelli 1916, 25)

Tra tutti i centri di produzione dello stato, Ribeirao Preto è il più importante per quanto riguarda la produzione *cafeeira*, che nel 1912 comprende un'estensione di 39.252 ettari e circa 27 milioni di piante di caffè. Il fazendeiro Francesco Schmidt, è un colono che riesce ad arricchirsi e viene soprannominato "il re del caffè". Egli è titolare di circa 9 milioni di piante di caffè sparse in 34 fazende. Solo nelle sue *fazendas* in una annata si stima la raccolta di 700.000 arrobas, cioè 5 milioni e mezzo di lire. Come già spiegato prima, la sovrapproduzione del caffè porta alla crisi dei prezzi, tanto che a São Paulo si tiene il Convegno di Taubaté, a cui partecipano il Governo di São Paulo e tutti i produttori di caffè, allo scopo di trovare la soluzione alla crisi del principale bene prodotto. Il Convegno arriva alla soluzione dell'acquisto dello stock di caffè non venduto da parte del governo di São Paulo, insieme all'adozione di vari regolamenti interni per evitare la sovrapproduzione del bene ed evitare ulteriori svalutazioni. Il Convegno ha soddisfatto i fazendeiros, perché ha fatto aumentare pian piano il prezzo, finché è arrivato a un valore soddisfacente.

A Santa Catarina, gli Italiani sono maggiormente presenti nell'area a sud. Lo stato è composto maggiormente da nuclei coloniali e un esempio è la colonia di Urussanga, nella parte meridionale. Nella colonia si produce riso, tabacco per esportazione e viene tentata anche la bachicoltura della seta e la tessitura. I coloni possedevano circa 60 macchine per l'estrazione dello zucchero, anche mulini e ferriere. Nonostante il buon esito della produzione agricola, gli italiani hanno avuto

problemi per quanto riguarda la distanza del nucleo dagli sbocchi commerciali: nello stato, infatti, era scarsa la viabilità, le ferrovie e i porti non avevano le strutture necessarie.

Nello stato di Paraná l'organizzazione, la disciplina e il progresso dei coloni italiani è un esempio da analizzare. Nello stato non ci sono *fazendas* come nello stato di São Paulo, dunque i coloni sono in maggioranza proprietari terrieri. Per quanto riguarda la produzione agricola gli italiani si impegnano nella coltivazione di granturco, frumento, vite, tabacco, legumi, erbaggi, herba-mate, legni preziosi, allevano il bestiame, producono in piccola quantità il caffè e lo zucchero. Come anche nelle altre colonie del sud brasiliano, le ferrovie e le vie di trasporto scarseggiano e non sono manutentate.

Rio Grande do Sul presenta due tipi di vegetazione. Nella porzione sud sono presenti i *pampas gauchos* e gli immigrati sono in maggioranza tedeschi, invece verso il litorale, in una zona montagnosa, si sono stabiliti in maggioranza italiani. I contadini italiani sono per la gran parte proprietari terrieri e si dedicano soprattutto alla produzione del gelso e della vite. Purtroppo non sono riusciti a trasformarlo in un bene di esportazione, a causa della mancanza di stabilimenti di filatura. Le colonie italiane a RS si trovano in una posizione di svantaggio rispetto a quelle tedesche. Il governo tedesco, infatti, offre sussidi per il trasporto delle merci, mentre invece gli italiani non hanno aiuti. La mancanza di strade rende difficile lo sbocco commerciale della merce prodotta e anche l'approvvigionamento di beni di prima necessità. In generale, però, l'economia italiana si è sviluppata bene a Rio Grande do Sul. Per esempio, nella colonia emancipada di Villa Garibaldi, gli italiani sono riusciti a costruire nel 1883 tre fornaci, venti mulini ad acqua, cinque segherie e 12 magazzini.

“Tanto i Tedeschi quanto gli Italiani coltivano principalmente il granturco, che è il prodotto per eccellenza del paese, la canna da zucchero, l'arachide, la mandioca e i fagioli.” (Franceschini 1908, 564)

Per gli italiani che vivono nella regione del sud è importante anche la coltura del tabacco. A Rio Grande do Sul, nello specifico, è coltivato al nord su larga scala per

esportazione, invece nella zona sud è coltivato relativamente poco come bene di consumo proprio e per la popolazione del luogo. Aggiungo anche qualche nota sulle bevande alcoliche prodotte. Gli italiani riuscirono a produrre vino, ma di scarsissima qualità a causa del suolo dello stato in cui si stabilirono; riescono, però, a produrre la *cachaça*, una bevanda alcolica prodotta dalla canna da zucchero.

Nel XVII secolo lo stato di Espírito Santo basa la sua economia sull'agricoltura. Nel 1824 il presidente dell'esecutivo scrive: "a Província é a mais miserável do Império; não possui nem agricultura e nem comércio: seus habitantes são paupérrimos". (Grosselli 2008, 117). La produzione agricola di sussistenza nei nuclei coloniali si basa sulla coltivazione di granturco, fagioli, patate, farina, tapioca, lardo, zucchero, cereali, *taioba*, *cachaça* e sull'allevamento del bestiame. Ancora nel secolo XVI la canna da zucchero viene prodotta in vasta scala nelle *fazendas* e diventa il prodotto più importante dell'economia. A partire degli anni '50 inizia la "febre do café" e le piantagioni di zucchero scompaiono, dando spazio alla produzione di caffè. Come già discusso in precedenza, la concorrenza di altri paesi e l'abbassamento dei prezzi rendono il caffè più attrattivo. Durante la decade (1850-1900) l'esportazione dello stato è unicamente di caffè. Diversamente dalle *fazendas*, la maggior parte dei piccoli agricoltori italiani producono caffè e attorno o vicino piantano quello che gli serve alla sussistenza (come citato prima, *taioba*, patate, etc).

"Com o café, o Espírito Santo atraiu milhares de emigrantes europeus, milhares de cidadãos de outras províncias brasileiras; com o dinheiro obtido através das exportações construíram-se estradas, infra-estruturas para os transportes, ferrovias. O Espírito Santo de hoje nasceu com o surgimento do café em seus campos e, mais importante para o nosso estudo, a colonização trentina naquela região ocupou-se desde o início do cultivo do café." (Grosselli 2008, 121)

In conclusione, il contributo italiano alla produzione agricola in Brasile è stato fondamentale. Nel territorio brasiliano ogni stato ha una caratteristica diversa, come per esempio São Paulo, che non lascia spazio ai piccoli produttori, e al contrario Paraná, che non ha quasi nessuna *fazenda*. Ognuno ha la sua importanza economica: São Paulo è il maggiore produttore di caffè di tutto il paese, con le sue *fazendas* enormi che producono tonnellate e tonnellate di caffè all'anno e per

questo riesce a diventare uno stato ricco. Le colonie del sud, invece, variano l'agricoltura tra la vite, il gelsomino, il tabacco e altri beni agricoli e riescono a ottenere un benessere economico accettabile nella maggioranza dei casi, anche perché non hanno sofferto la crisi del caffè dal momento che la produzione era scarsa. Espírito Santo segue sempre le tendenze degli stati del sudest e si dedica alla produzione su larga scala, prima della canna da zucchero e poi quasi esclusivamente del caffè, tanto che per 40 anni (1860-1900) l'unico bene di esportazione era quello. Il Brasile è un paese enorme, che è riuscito a far crescere le sue città e le realtà urbane grazie alle tasse della produzione agricola, tendenza che è in vigore anche oggi.

Capitolo III - Le influenze culturali italiane

3.1 Un caso concreto: Santa Teresa

Il *município* (comune) di Santa Teresa si localizza nello stato di Espírito Santo. Prima di spiegare la formazione del *município*, è necessario spiegare come inizia l'introduzione di coloni europei nel territorio *capixaba*²³. L'Espírito Santo alla metà dell'800 è una provincia quasi spopolata, che cerca di favorire l'immigrazione europea per popolare il suo interno, coperto ancora da una foresta vergine, e sviluppare così la crescita delle piantagioni di caffè. L'immigrazione europea nello stato inizia nel 1848 con la creazione della colonia di Santa Isabel e l'introduzione di coloni tedeschi.

Nel progetto per attrarre migranti, il governo capixaba seleziona i nuovi coloni per le loro caratteristiche fisiche, come afferma anche Renzo M. Grosselli: “O projeto imigratório proposto pelo governo brasileiro, portanto, determinava uma série de características para aqueles que desejavam imigrar para o Brasil, dentre outras que “80% fossem agricultores, saudáveis, trabalhadores de boa moral, nunca menores de dois anos e nem maiores de 45 anos, salvo para os chefes de família” (Grosselli 2008, 130)

La storia di Santa Teresa inizia quando Pietro Tabacchi, un trentino che scappa della madrepatria a causa dei debiti, compra una *fazenda* a Santa Cruz, la *fazenda “Monte da Palma”*. Tabacchi è un uomo d'affari e nel luglio/agosto del 1871 firma il suo primo contratto con il governo. Il contratto prevede l'introduzione di 70 famiglie di emigranti tedeschi o del nord d'Europa o di 150 contadini in salute sotto i 45 anni. Il contratto viene rinnovato, perché Tabacchi non riesce a rispettare l'accordo, con il Decreto Governativo 5.295 del 31/05/1873²⁴. Il nuovo contratto prevede l'introduzione di 700 migranti, per ognuno dei quali Tabacchi riceve un premio di 200.000 reis. Il compito dell'agente viene assunto da Pietro Casagrande, che

²³ Capixaba è il sinonimo di Espírito Santo e di chi nasce nello stato di Espírito Santo.

²⁴ DECRETO Nº 5.295, DE 31 DE MAIO DE 1873 Portal da Câmara dos Deputados. Accessed Marzo7,2024. <https://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-5295-31-maio-1873-551357-publicacaooriginal-67851-pe.html>.

organizza il 3 gennaio del 1874 al porto di Genova la sua prima spedizione. Sulla nave “La Sofia” erano presenti 388 italiani, soprattutto trentini, veneti e lombardi. La nave arriva il 17 febbraio del 1874 al porto di Vitória, ma lo sbarco viene effettuato solo il 27 febbraio e ai primi di marzo i migranti vengono indirizzati alla *fazenda*: Tabacchi propone loro un contratto che in pratica li sfrutta, senza mettere in conto però che essi potessero ribellarsi.

Non c'è una data precisa a cui far risalire la ribellione dei coloni nella fazenda Monte della Palma. Secondo racconti orali, alcuni autori affermano che la data è il 17 marzo, altri invece il 19 marzo. Sulle ragioni per cui ciò è successo le opinioni sono concordi, cioè le condizioni a cui i coloni sono sottoposti: “A longa travessia em embarcações inadequadas, superlotadas e com escassez de alimentos; a recepção em portos desprovidos de estruturas específicas; as péssimas condições de acomodação nos barracões onde permaneciam por um longo período até a construção de suas próprias casas; as carências alimentares; a difícil adaptação às novas dinâmicas climáticas; as epidemias” (Junior, Ferreira, e Silva 2023, 273)

L'Espírito Santo fino all'inizio del XIX secolo è una *barreira verde*²⁵ per proteggere le ricche miniere d'oro di Minas Gerais da invasioni straniere. Dopo questo periodo la colonia cerca di modernizzarsi con la costruzione di strade, lo sviluppo di politiche migratorie e la creazione di nuclei coloniali. Nel 1847 inizia la costruzione della strada di *Santa Thereza*, che inizia a Vitória e finisce a Minas Gerais, un tentativo di collegare i due luoghi. La strada non viene utilizzata molto, ma favorisce gli scambi commerciali e l'occupazione del territorio nelle sue vicinanze. Il rapporto del Governo Provinciale del 15 gennaio 1868 afferma che le terre del *Timbuhy* sono fertili e adatte per creare un nucleo coloniale. Nel 1869, l'Assemblea Provinciale decide di avviare un progetto per la creazione del *Núcleo Timbuhy* e nel 1871 João Cassiano de Castro Menezes viene nominato ingegnere responsabile per la creazione di una strada che collega la *Colônia Santa Leopoldina* al *Núcleo Timbuhy* e la creazione di lotti.

²⁵ È uno scudo formato dalla Mata Atlântica, chiamato dagli storici “barriera verde”, che serviva per separare il mare dalle miniere di Minas Gerais.

Nel frattempo, secondo Renzo M. Grosselli, la *Colônia di Santa Leopoldina*, già sviluppata, inizia a incentivare l'occupazione del *Núcleo Timbuhy*, come è possibile osservare in un documento dell'*Arquivo Público do Estado do Espírito Santo*, dove il responsabile del nucleo dice: “Convém desde já encaminhar a emigração para Timbuhy [...]. Este novo núcleo desenvolve-se à margem da estrada de Santa Teresa, acompanhando em princípio o Rio do Norte e depois o Rio Timbuhy. Escolhi quatro lotes em lugar conveniente para o estabelecimento do futuro povoado [...]” (Junior, Ferreira e Silva 2023, 274)

Giovanni Marchesini, descrive la di *Colônia Santa Leopoldina*: “È situata a 52 chilometri dalla città di Vittoria, capitale della provincia di Espírito Santo, con la quale comunica il fiume Santa Maria. Essa gode di un clima salubre e temperato perché si trova a 2000 piedi sul livello del mare. Nel 1870 la sua popolazione non eccede i 2000 abitanti, ma alla fine del 1874 elevasi a più di 5000, dei quali la maggior parte erano tedeschi. Vi sono però anche molti italiani, alcuni svizzeri e olandesi. Nello stesso anno erano stati misurati già 1700 lotti da 30 ettari ciascuno e nella circoscrizione della colonia vi è spazio sufficiente per raccogliere parecchie migliaia di famiglie. La produzione consiste in caffè, canna di zucchero, cereali e patate. Si alleva pure il bestiame. Nel 1874 l'esportazione del caffè ascese a 1.027,600 chilogrammi. La viabilità che dapprima faceva difetto ora si va sviluppando ogni anno, tanto all'interno della colonia quanto ai municipi circostanti e al porto Cachoeiro. La colonia ha due cappelle cattoliche e due protestanti. Vi sono parimenti due scuole pubbliche ed alcune particolari. Per istruzione dei figliuoli di italiani fu incaricato un maestro italiano. Nel 1874 le scuole erano frequentate da 261 alunni di ambo i sessi.” (Marchesini 1877, 111)

Non c'è un dato preciso di quanti coloni, che si erano ribellati a Tabacchi, siano arrivati al *Núcleo Timbuhy*, ma i dati dimostrano che sono da 6 a 10 famiglie, prima ancora che il nucleo fosse formalmente fondato nel 1875. “Um grupo de italianos fuge da colônia Tabacchi embrenhando-se pela floresta, em direção à nascente do Rio Timbuí. (...) Encontram os trabalhadores da imigração oficial, inclusive os barracões preparados para recolher a imigração patrocinada pela Província do Espírito Santo” (Zamprogno Scalzer e Patrícia Falco Genovez 2013, 4) Il primo arrivo è stato il 7 giugno del 1874, costituito dai migranti che partecipano alla prima

spedizione di Tabacchi. Secondo lo studio di Grosselli, una parte del gruppo si stabilisce in una zona del nucleo chiamata Valsugana Vecchia, mentre l'altra parte si stabilisce nella Valsugana Nuova.

Emigrati della Spedizione Tabacchi che si stabiliscono nel *Núcleo Timbuhy*

Nº	Imigrante	Data que se estabeleceu no Timbuy	Origem	Idade	Nº de componentes da família
1	Simone Bortolotti	15 de junho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	7
2	Leonardo Comper	15 de junho de 1874	Trentino-Alto Ádige	47	9
3	Domenico Giacomozzi	15 de junho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	7
4	Francesco Merlo	15 de junho de 1874	Trentino-Alto Ádige	26	6
5	Giuseppe Paoli	15 de junho de 1874	Trentino-Alto Ádige	29	5
6	LazzaroTonini	15 de junho de 1874	Trentino-Alto Ádige	47	13
7	Sebastiano Zamprogno	15 de junho de 1874	Vêneto	57	13
8	Pietro Piovesan	15 de junho de 1874	Vêneto	-	3
9	Giovanni Cappelletti	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	7
10	Paolo Casotti	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	50	10
11	Paolo Damaso	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	4
12	Giovanni Delana	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	1
13	Luigi Giuliani	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	1
14	Sebastiano Ladini	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	3
15	Constante Margoni	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	1
16	Giuseppe Merlo	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	1
17	Paolo Merlo	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	1
18	Domenico Passamani	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	39	6
19	Giuseppe Tesainer	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	4
20	Domenico Verones	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	-	1
21	VicenzoVerones	07 de julho de 1874	Trentino-Alto Ádige	26	1
22	Francesco Bassetti	12 de fevereiro de 1875	Trentino-Alto Ádige	40	8
23	Valentino Perotti	12 de fevereiro de 1875	Trentino-Alto Ádige	19	4
24	Giovanni Romagna	12 de fevereiro de 1875	Trentino-Alto Ádige	48	9
25	AbramoZurlo	12 de fevereiro de 1875	Trentino-Alto Ádige	39	10
TOTAL DE IMIGRANTES ESTABELECIDOS NO NÚCLEO TIMBUY					135

Tab. 3.1 - Projeto Imigrantes, 2014.

I primi migranti ufficiali del *Núcleo Timbuhy*, trentini tirolesi, arrivano con la nave Rivadávia, dalla Francia fino a Rio de Janeiro, dove fanno la quarantena. Vengono portati a Espírito Santo con le navi Cerese e Bahia e sbarcano al porto di Vitória il 2 giugno 1875, poi proseguono in *canoa* lungo il fiume Santa Maria de Vitória fino alla *Colônia di Santa Leopoldina* e poi a piedi attraverso i sentieri fino al *Núcleo Timbuhy*. Il 26 giugno 1875 è la data ufficiale in cui vengono consegnati i *lotes* ai coloni; inoltre, è considerata la data ufficiale della fondazione del nucleo. Negli anni seguenti, tra il 1875 e il 1895, arrivano altre spedizioni che portano italiani delle

regioni del Nord al nucleo. Inoltre, secondo i registri arrivano anche piccoli gruppi di tedeschi, spagnoli e polacchi.²⁶

Tante sono state le difficoltà attraverso cui i coloni sono passati, soprattutto all'inizio. Essi devono seguire le regole imposte dal contratto della "*Designação de Lote de Terras*", per esempio piantare almeno "*1.000 braças quadradas*"²⁷ e costruire una casa permanente nel terreno. Il nucleo è appena stato creato, il che significa che solo una piccola percentuale del terreno è deforestata, mentre tutto il resto è ricoperto da *mata atlantica* ancora vergine. Come abbiamo già spiegato in precedenza, per intraprendere una coltivazione in questo tipo di territorio è necessario deforestare, quindi questa è stata la prima grande sfida dei coloni. La foresta è piena di predatori e occorre anche proteggere le piantagioni e gli animali da serpenti o onças pintadas. Inoltre, non è stato facile l'adattamento al clima della foresta tropicale.

Per avere il titolo definitivo del lotto, la famiglia deve pagare il prezzo intero al governo. Nel Basso Timbuhy, il colono Garolfo Rossi racconta che ha ereditato un lotto di circa 350.000 metri quadri che costa 642.000 reis, oltre ad avere un piccolo *engenho*²⁸ per la brillatura del caffè, una fabbrica di *cachaça*²⁹, animali da soma e etc. Inoltre, racconta che meno della metà dei coloni che occupano i lotti di Santa Teresa possiede il titolo definitivo e che il governo li minaccia di mettere all'asta la loro proprietà. Secondo Garolfo Rossi, mettere all'asta i lotti significa voler distruggere una colonia che esiste da più di 25 anni (nel 1902).

I coloni sono incentivati ad avviare la coltivazione del caffè, ma per la sopravvivenza sviluppano una policoltura di beni alimentari di sussistenza. "Tudo,

²⁶ I gruppi polacchi arrivano prima dei migranti italiani, si stabiliscono nella località di *Baixo Timbuhy*, conosciuta come "*Patrimônio dos Polacos*", che oggi corrisponde al distretto di *Santo Antônio do Canaã*.

²⁷ Braça è un'antica misura di lunghezza corrispondente a 2,20 metri in linea retta. Nonostante la sua antichità, è ancora in uso e compresa da molti lavoratori rurali e altre persone coinvolte nell'ambito agricolo. È interessante notare che 1000 braccia quadrate corrispondono a 4.840 metri quadrati

²⁸ Engenho è un sistema di produzione dello zucchero nel periodo coloniale brasiliano. Questo termine è associato alle fattorie e alle macchine che macinano la canna da zucchero. Molti zuccherifici si trovano nella regione nord-est del Brasile e la maggior parte dello zucchero prodotto è destinata al mercato europeo.

²⁹ Cachaça è una bevanda alcolica tipicamente brasiliana, ottenuta dal succo di canna da zucchero fermentato e distillato, inventata nel Brasile coloniale e zuccheriero.

tudo, tudo, tudo, porque, era difícil mesmo né, não tinha como, não tinha ajuda de nada”. (Zamprogno Scalzer e Falco Genovez 2013, 9) Secondo il rapporto del Console Italiano che ha visitato il nucleo nel 1890, la coltivazione del caffè è predominante, però la prima raccolta avviene solo quattro anni dopo la piantagione e costringe i coloni a coltivare altri beni alimentari, come i cereali.

“Indústrias não existem, além da agricultura; os produtos são: o café, ou seja, 120.000 arrobas ao ano para todo o *município*, o milho, que é base da alimentação do colono; a cana-de-açúcar, com a qual se fabrica o álcool (cachaça); o arroz, o feijão e uma pequena quantidade de batatas.” (de Zettery 2021, 63)

Arrigo di Zetteri ha visitato il *Núcleo Timbuhy* nel 1902, quando è inviato dal governo italiano in Brasile come Regio Commissario, per scrivere un rapporto sugli italiani che abitano là. Secondo i suoi appunti le strade di tutta la provincia sono in stato deplorabile e, dunque, trasportare la merce come il caffè è un'impresa costosa, poiché non esistendo ferrovie, il colono è costretto a pagare un *tropeiro* che esca dalla colonia, scenda il fiume Santa Maria da Vitória in *canoa* fino a Cachoeiro de Itapemirim e lo trasporti fino Vitória. Dopo che il colono paga il trasporto della merce, gli restano dai 2.000 ai 1.000 reis per arroba, in base alla distanza della sua proprietà.

L'architettura di Santa Teresa ha alcune caratteristiche che ricordano le città italiane di quel periodo. La riproduzione della configurazione territoriale italiana avviene perché i coloni cercano di utilizzare le conoscenze architettoniche che già hanno, facilitando così il processo di *reterritorialização* e aumentando il sentimento di appartenenza al territorio.

Secondo il R. Commissariato dell'emigrazione Arrigo de Zettery, quando ha visitato il *Núcleo Timbuhy* nel 1902, 658 famiglie stabilite in questa zona parlano l'italiano (o il dialetto), di cui circa un terzo è del tirole Austriaco e gli altri due terzi sono in maggioranza venete. È importante chiarire che il Nucleo si divide in sezioni e ogni sezione si divide in lotti. Tra le sezioni, alcune hanno un difficile accesso e strade in pessime condizioni. Possiamo dire che la Sezione di Caldeirao è la più problematica di tutte, i coloni sono poveri e, secondo gli altri, sono prepotenti e

quasi analfabeti. Sao Jacinto è a 24km di Santa Teresa, il problema di questa sezione è la mancanza di acqua, che porta gli italiani a bere quella infetta e a diventare così vittime di anemie tropicali.

Numero di famiglie residenti al Nucleo Timbuhy

Seções do Núcleo Timbuhy	Famílias
1. São Pedro e São Lourenço	57
2. Tabocas	10
3. Caldeirão	30
4. Nova Valsugana	85
5. Santa Maria (povoada por brasileiros)	??
6. Perdidos	14
7. Baixo Timbuhy	150
8. São Jacintho	15
9. Mutum	40
10. Córrego dos Espanhóis	25
11. Cinco de Novembro	20
12. Vinte e Cinco de Julho	45
13. Santo Antonio	16
14. Santa Lúcia	31
15. Três Barras	120
Total de famílias	658

Tab. 3.2 - Libro "Viagem às colônias italianas do Espírito Santo, p 62".

Arrigo de Zettery nella sua relazione descrive le condizioni affrontate dai suoi compaesani. Secondo alcuni racconti orali, questi sono stati abbandonati alla propria fortuna, senza nessuna garanzia e assistenza. Mancano le vie di comunicazione e le ferrovie per trasportare la merce prodotta; la maggioranza delle scuole vengono sospese nella zona, tranne una "scuoletta" chiamata "Augusta Regina Madre", fondata da preti cappucini che amministrano la chiesa; l'assistenza

sanitaria non esiste e, poiché non esistono medici in zona, la sola possibilità è chiamare un *curandeiro* o curarsi da soli con erbe medicinali.

Il *Núcleo Timbuhy* è una delle tre frazioni della *Colônia di Santa Leopoldina*, diventa autonoma nel 1882 e viene chiamata Santa Teresa. La storia di Santa Teresa inizia 150 anni fa e viene considerata la prima città italiana in Brasile secondo la legge n. 13.617 dell'11 gennaio 2018³⁰. Il processo per riconoscerla come prima colonia italiana in Brasile inizia nel 2015. La legge si basa su molteplici documenti forniti dall'*Arquivo Público do Estado do Espírito Santo* che conserva i registri sui migranti arrivati con *La Sofia*: il documento principale è del 28 ottobre del 1874, quando il colono Francesco Merlo, portato da Tabacchi, scrive una lettera al Presidente della provincia di ES, dove chiede il rimborso dei biglietti della nave che non sono stati pagati da Tabacchi, ovvero 122 florins.

Secondo Renzo M. Grosselli, la lettera di Francesco Merlo è l'unica richiesta di rimborso del genere e secondo lui è possibile che Tabacchi cerchi di persuaderlo a ribellarsi chiedendo di riavere i soldi del viaggio. Nella lettera Francesco Merlo scrive: "Francesco Merlo, colono italiano estabelecido na *Colônia de Santa Leopoldina*, no Districto de Timbuhy à margem da estrada de *Santa Thereza (...)*" ("Santa Teresa é a primeira cidade italiana do Brasil" 2015)

"Santa Teresa é reconhecida como a primeira cidade formada por imigrantes italianos do Brasil e, por isso, se tornou um celeiro cultural e histórico europeu. Além da forte cultura italiana que, por si só, já é um atrativo turístico, 40% do seu território é formado por mata atlântica e possui rica fauna e flora. Esse fato atrelado ao potencial histórico da cidade atraem milhares de turistas todos os anos." (Junior, Ferreira, e Silva 2023, 271)

Il riconoscimento della città di Santa Teresa è controverso, poiché prima del 2018 la città riconosciuta come prima città italiana in Brasile è la colonia di Nova Italia, fondata nel 1836 a Santa Catarina. La risposta può essere chiarita dal sociologo

³⁰ LEI Nº 13.617, DE 11 DE JANEIRO DE 2018. Art. 1º Institui no calendário oficial brasileiro o dia 26 de junho como a Data do Reconhecimento do Município de Santa Teresa, no Estado do Espírito Santo, como Pioneiro da Imigração Italiana no Brasil.

Renzo M. Grosselli: gli immigrati che raggiungono la colonia di Nuova Italia sono il primo gruppo organizzato italiano che arriva in Brasile, però Santa Tereza segna l'avvio della grande immigrazione di massa italiana, che inizia dal 1874 in poi.

“Lo stato di Espírito Santo ha una delle più grandi comunità italiane del Brasile. Gli immigrati, che dovevano inizialmente occupare la regione delle catene montuose, dovettero affrontare la foresta vergine senza l'aiuto del governo e furono lasciati al loro destino. Tra il 1812 e il 1900, lo Espírito Santo ospitava già più di 43.000 immigrati, di cui 32.900 erano italiani, cioè, il 75% del totale. Per questo motivo, alcune fonti sostengono che circa il 60% della popolazione di Espírito Santo è costituito da discendenti degli italiani.” (Botelho 2020, 236)

3.2 L'influenza italiana nella lingua

«C'è un'Italia fuori dell'Italia che diffonde lingua, cultura e tradizioni»
(de Andreis e Berardini, 176)

Il Brasile è il paese che conta la presenza del maggior numero di italiani espatriati. “Nel 2013, l'ambasciata italiana in Brasile ha riferito che 30 milioni di discendenti di immigrati italiani vivono tra noi. Questo numero rappresenta circa il 15% della popolazione del Brasile e la metà della popolazione dello stato di São Paulo.” (Botelho 2020, 243). In base a questi dati è inevitabile che la forte presenza italiana influenzi lo scenario culturale e linguistico in Brasile. Franceschini racconta la sua esperienza in una stazione a São Paulo:

“Cosicché ai viaggiatori che scendono alla stazione della capitale, sembra di giungere in una città italiana, senza però sapersi dire in quale regione della penisola siano giunti, imperocchè tutti i dialetti italiani s'incrociano fra loro in un modo quasi incomprensibile.” (Franceschini 1908, 517).

L'influenza italiana in Brasile è un fenomeno che ha preso progressivamente forza. In un primo momento, all'inizio del secolo XIX, l'emigrazione italiana era ancora

assai scarsa e, quindi, non ha avuto un grande impatto culturale sul paese. Già a partire dagli anni '70 dell'800, però, l'emigrazione italiana diventa un fenomeno di massa e il numero di italiani cresce velocemente. Da questo momento i brasiliani iniziano ad avere un contatto stretto con la cultura italiana, avendo l'opportunità di conoscerla e anche di esserne influenzati. Si creano stereotipi riguardo agli italiani, per esempio che sono grandi lavoratori, cattolici ferventi, che mangiano polenta e parlano veneto.

“A quell'epoca, in realtà, gli immigranti italiani che arrivavano nel paese non si identificavano, per la maggior parte, come “Italiani” e sono numerosi, nella storiografia su questo tema, i riferimenti al campanilismo e regionalismo dei primi immigranti, i quali si sentivano più Veneti o Siciliani che non italiani. Il fatto che la maggior parte degli immigrati, specialmente prima del 1902, provenisse dal nord Italia e in particolare dal Veneto mutò la visione che i brasiliani avevano dell'Italia.” (Bertonha 2011, 3)

La formazione di questo scenario migratorio multiculturale brasiliano suscita interesse in molti studiosi, principalmente nei linguisti. Gli immigrati arrivati, in maggioranza parlavano solo la lingua della madrepatria, come per esempio il tedesco, il francese, lo spagnolo e, nel caso delle famiglie italiane, il dialetto della zona di provenienza.

“Il figlio e il nipote dell'immigrato italiano che spesso però parlavano ancora il dialetto parlato dai primi arrivati e che lo avrebbero fatto per molti decenni ancora in certi casi.” (de Zettery 41)

Negli stati meridionali, nasce una nuova lingua, il *talian*. Il *talian* si afferma nel 1875 e, per l'ovvia ragione della presenza di varie forme dialettali, si sviluppa in maniera spontanea per semplificare i rapporti economici e commerciali tra i compaesani italiani. Il *talian* è molto simile al dialetto veneto e al lombardo e subisce anche l'influenza del portoghese. Nelle comunità di maggioranza italiana, il *talian* diventa la lingua “base” anche di coloro che non sono di origine veneta, come per esempio i friulani. Il furlan, dialetto friulano, non è sconosciuto ai veneti, però è molto complesso e diverso, quindi il *talian* si configura come una lingua ponte utile alle due diverse realtà linguistiche.

Carla Marcato propone uno studio sul *talian* in Brasile³¹. Nell'articolo utilizza una intervista, raccolta da Javier Grossutti negli anni 2000 a Monte Belo do Sul, a un insegnante, Leonir O. Razador:

“Il fenomeno linguistico che gavemo in questa region no se parla l’italiano, qua se parla il taliàn. Che cos’è il taliàn? Il taliàn è un po’ di tuto: un po’ di cremones, un po’ de mantovan, un po’ de furlan, un po’ de trevisan, un po’ de brasilian i ha formà un’altra lengua, il taliàn. [...] No, coi altri. Coi altri parlava il talian. Lora de tute queste lengue... me da un altro esemplo: se mi digo... ah... in italiano ‘c’è un folio’ no ghe la parola papèl, tra... nell’italiano, ma nel nostro taliàn, nel nostro taliàn se dis ‘dame un papèl’. Lora, che cos, che cosa esiste in questa, in questa sentensa, in questa orassion, che se una parola portoghese che è usata come se fusse taliana. E al contrario anca esiste. Se usa dir, se usa dir... ah... ad esemplo che ‘la mama è drio le vache’, drio... e sta laorando co le vache, laorando in meso a le vache, è drio. Ma drio è una parola che è stata apportughesata per atras. ‘De drio’ è ‘atras’. E lora in portoghese, quando se parla in portoghese se domanda ‘aun di sta a mai?’ ‘dov’è la mamma?’ E se dice ‘a mai sta atras das vacas’ lora il drio, che nel talian, vol dir lavoro, vol dir movimento, vol dir lavorar, è stato apportughesato per atras. Lora se... se osserva che... che la influenza ora del portoghese sora l’italiano, ora del taliàn sora il portoghese. E questo fenomeno, questa mescolanza la ga crià un’altra lingua che tuti la parla.” (Marcato 2007, 151)

Dal testo è possibile osservare che Razador afferma che il *talian* è appunto una mescolanza di dialetti italiani, quindi il *veneto*, il *cremonese*, il *mantovan*, il *furlan*, il *trevisan*, il *brasilian* formano il *talian*.

Il *talian* scritto è molto simile alla *Koinè* veneta: da una parte può essere spiegato con la presenza prevalente di veneti nei territori in cui si è sviluppato, dall'altra grazie all'operato di preti italiani di origine veneta, provenienti soprattutto dalla provincia vicentina. Il modo di scrivere il *talian*, però, non è uniforme, giacché non ha una grammatica fissa e, dunque, la scrittura cambia a seconda dell'autore. Infatti, anche il

³¹ Marcato, Carla. 2007. “IL TALIÀN IN BRASILE. ALCUNE OPINIONI DEI PARLANTI.” *Oltreoceano. Percorsi letterari e linguistici*, a cura di Silvana Serafin, 2007, 149-156.

nome della lingua stessa, il *talian*, può essere scritto in due maniere, la prima è la forma che utilizzo, la seconda è il “*tàlian*”.

“Frosi e Mioranza fanno anche riferimento al livellamento progressivo, che ha contraddistinto le parlate originarie e che essi hanno chiamato koiné. Secondo gli autori, questa koiné ha una struttura fonologica, morfologica e lessicale della base veneta, con influenze dei dialetti lombardi e della lingua portoghese. [...] La koiné veneta, come sottolinea Frosi e Mioranza, è stata una lingua comunitaria orale tra i parlanti dei vari gruppi: i veneti, i lombardi, i trentini, i friulani e altri.” (Botelho 2020, 240)

La lingua, però, è in parte proibita, per esempio Leonir O. Razador, racconta che l'utilizzo del *talian* è proibito a scuola, quindi i parlanti sono costretti a parlare solo il portoghese. Anche durante il periodo della seconda guerra mondiale, il governo di Getúlio Vargas³² applica misure persecutorie ai parlanti dei dialetti italiani e tedeschi, mirando alla loro eliminazione nel territorio, a favore della lingua ufficiale brasiliana, il portoghese. Il *talian*, in questo periodo, è utilizzato dunque solo in situazioni non formali e familiari, e mai in pubblico.

“Molti italiani sono stati arrestati e persino picchiati dalla polizia quando sono stati catturati, poiché parlavano i loro dialetti in pubblico. Inoltre, nuovi gruppi di discendenti italiani, più urbani e arricchiti, disprezzavano i dialetti e consideravano il parlante italiano come un colonizzatore più spesso e rurale, socialmente inferiore a lui. Quindi, i genitori hanno raramente trasmesso la lingua ai loro figli, per proteggerli dalla stigmatizzazione malvagia e per non essere motivo di derisione nelle scuole.” (Botelho 2020, 243)

Le misure persecutorie e la vergogna dei giovani di parlare, non riescono però a eliminare il *talian*, che è una lingua tipica esclusivamente del Brasile ed è la seconda lingua più parlata nel paese. I discendenti di quegli italiani si sforzano per mantenerla viva ancora oggi. “Attualmente è considerata come prima lingua da circa 500.000

³² Getúlio Vargas, conosciuto dai suoi simpatizzanti come “mae dos ricos e pai dos pobres”, è presidente del Brasile in due periodi: il primo tra il 1930 al 1945, dove tra gli anni 1937 al 1945, ha istituito “l'estado novo” e viene considerato un dittatore, e poi tra il 1951 e il 1954 attraverso elezioni democratiche. Non finisce il suo ultimo mandato perché nel 1954 si suicida.

persone e compresa da 4.000.000 negli Stati brasiliani di Rio Grande do Sul, Paraná, Santa Catarina e in alcuni comuni dello stato di Espírito Santo.” (de Andreis e Berardini 2018, 16)

Due discendenti di famiglie italiane, Darcy Loss Luzzatto e Rovílio Costa, sono considerati i pionieri nello studio del *talian*. Darcy Luzzatto è nato nel 1934 a Rio Grande do Sul, di discendenza feltrina, inizia a scrivere negli anni '80 testi in portoghese e italiano. Il suo scopo è quello di salvaguardare le tradizioni e la lingua dei suoi antenati. Le sue opere riguardano principalmente il *talian*, di cui analizza il lessico e la grammatica e i proverbi. Il suo primo libro si intitola “*Ghen'avemo fato arquante*”, del 1985, a cui seguono “*Noções de gramática, história & cultura*”, del 1994 e anche “*Dicionário português/talian*”, del 2010. Rovílio Costa, un frate cappuccino, è nato nel 1934 a Veranópolis e ha origini cremonesi. Laureato in filosofia e pedagogia, diventa professore di filosofia e antropologia culturale all'Università del Rio Grande do Sul. Durante la sua vita scrive più di duemila testi sull'emigrazione italiana, oltre a lavorare in varie riviste, fra cui “*Educação e Realidade*”, “*Est Edizioni*”, “*Zero Hora*” e “*Correio Rio Grandese*”.

La lingua *talian* è presente anche nei programmi radiofonici, per esempio, alla “Radio Comunidade FM” (FM 105.9)³³ di Serafina Corrêa (RS), viene trasmesso un programma radiofonico intitolato “*I Taliani nel mondo*”, in cui il conduttore, Edgar Maróstica, cerca di mantenere viva la lingua e la cultura italiane. Il programma è interamente parlato in *talian*. Nel programma sono proposte interviste e notizie di eventi culturali, feste di famiglia, festival, incontri di associazioni che riguardano la cultura italiana. Inoltre tratta anche di musica, teatro, ballo, storia, curiosità, proverbi e vocaboli degli antenati italiani.

³³<https://comunidadeviadutos.com.br/site/noticia/taliani-nel-mundo---programa-de-radio-in-talian---produzido-por-edgar-marostica-%E2%80%93-serafina-correa-%E2%80%93-rs/783>



Fig. 3.3 - Placa em ruas de Serafina Corrêa - RS.

Con gli anni, anche vari dizionari di *talian*-portoghese vengono scritti, il primo da Alberto Vitor Stawinski, un frate cappuccino di origine polacca. Il dizionario viene pubblicato nel 1987, con il titolo de “*Dicionário VÊNETO Sul-rio-grandense PORTUGUÊS*”. Stawinski scrive anche la “Gramática e Vocabulário Vêneto-Português”.

“Nel 2009 il *talian* è stato dichiarato patrimonio linguistico degli Stati di Rio Grande do Sul e di Santa Catarina, ma il vero traguardo fu raggiunto nel 2014 quando il ministro della cultura brasiliana del governo di Dilma Rousseff, Marta Suplicy, dichiarò il patrimonio culturale immateriale del Brasile, prima lingua minoritaria del Paese a ottenere questo riconoscimento.” (de Andreis e Berardini 2018, 18)

L'emigrazione italiana ha influenza anche sul lessico portoghese, con l'introduzione di parole in italiano nella musica, nella pittura, nel teatro, nella navigazione, ma principalmente nell'alimentazione. Paola Giustina Baccin³⁴, professoressa di Lingua Italiana presso l'Università di São Paulo e dottoressa in Filosofia e Lingua Portoghese ha condotto una ricerca in cui ha spiegato come la lingua italiana ha influenzato lo stato di São Paulo, principalmente per quanto riguarda il cibo. Secondo la dottoressa, l'utilizzo di italianismi può essere distinto in tre gruppi: il primo riguarda la maggioranza dei parlanti, che usano quegli italianismi già integrati nella lingua standard; il secondo riguarda i termini adottati dai cuochi

³⁴ Maggio, Gigliola, Paola Giustina Baccin, e Federico Croci. 2008. “Apresentação”. *Revista De Italianística*, n° 17 (dezembro):6-8. <https://doi.org/10.11606/issn.2238-8281.v0i17p6-8>.

professionisti e dai settori collegati, in cui i termini sono utilizzati per il marketing o come status; il terzo, invece, riguarda quelli utilizzati dai migranti e dai loro discendenti, fondati su una trasmissione diretta della lingua.

Baccin analizza pubblicità di ristoranti in riviste e giornali, menù, libri di ricette, siti internet, confezioni di prodotti brasiliani e italiani, dizionari di portoghese e dizionari gastronomici per comprendere in che modo l'italiano cambia il portoghese.

Inizialmente, riesce a individuare che alcune parole italiane non vengono cambiate, come per esempio, *spaghetti*; poi in altre fonti la stessa parola viene adattata, quindi *spaghetti*, diventa *espaguate*; ci sono altri casi in cui le parole vengono adattate in modo anomalo, come nel caso di *fungo*. Le parole, a volte, mantengono l'ortografia corretta, che poi subisce un cambiamento nella fonetica, come per esempio, lo *stracotto*, si pronuncia "istra'kɔtu".

Le parole come *espaguate* e *lasanha* sono state completamente adattate all'ortografia del portoghese. Interessante è come viene utilizzata la parola *gnocchi*, che diventa *nhoque*, non rispettando l'ortografia della parola in italiano, ma allo stesso tempo nemmeno il sistema ortografico del portoghese. Non a caso la parola, sebbene introdotta già da molti anni nella lingua portoghese, presenta ancora qualche incertezza ortografica nei diversi registri.

"Abbiamo riscontrato le seguenti varianti in prodotti registrati dalla ANVISA³⁵: 6 *nhoque* (unità lessicale registrata sui dizionari) 223 ess., *nhoqui* 2 ess., *gnocchi* 2 ess. e *gnochi* 6 ess." (Maggio, Baccin, and Croci 2008, 148)

L'incertezza dell'utilizzo delle doppie è davvero interessante, dal momento che nel portoghese le doppie sono assai rare, in tante parole italiane la doppia viene eliminata, quindi nel caso di *amaretto*, diventa *amareto*. Se la parola è conosciuta, come nel caso di "cappuccino", viene scritta *capuccino*, togliendo solo la prima doppia. La sola presenza di una doppia nella parola è un segno per i brasiliani che questa è in italiano.

³⁵ ANVISA è la sigla di Agência Nacional de Vigilância Sanitária, ovvero Agenzia Nazionale di Vigilanza Sanitaria.

Infine, l'utilizzo di parole "*italianizzate*", è una caratteristica stilistica nella scrittura brasiliana, un "prestito di lusso", che aggiunge valore alla cosa di cui si scrive, in questo caso il cibo, unicamente perché è scritto in italiano. Per esempio, invece di utilizzare la parola "*queijo*" si utilizza "*formaggio*", anziché "*tomate*" viene scritto "*pomodoro*".

"Gli italianismi dell'alimentazione e della cucina brasiliana presentano due aspetti contraddittori che riflettono due diversi momenti storici: il primo è quello dell'Italia di fine Ottocento inizio Novecento e dei due dopoguerra, periodi in cui si produssero le più forti ondate migratorie; il secondo è quello dell'Italia contemporanea, uno dei paesi più avanzati del mondo dal punto di vista economico, tecnologico e culturale. [...] Gli immigrati arrivati in Brasile portarono con sé il lessico familiare che ancora oggi si usa in alcune famiglie e nelle trattorie paulistanas tipiche, le *cantinas*³⁶. Si sarebbe potuto supporre che le parole portate dagli immigrati sarebbero servite soltanto a indicare piatti o ingredienti privi di un termine equivalente in portoghese, come ad esempio gnocchi, pizza, polenta e spaghetti, e che con la fine dell'immigrazione sarebbe terminato anche l'ingresso degli italianismi gastronomici. Negli ultimi anni, invece, l'apertura del mercato brasiliano alle importazioni e il crescente prestigio della gastronomia italiana hanno contribuito non solo alla diffusione di parole appartenenti al lessico familiare degli immigrati nella lingua usata dai giornali e dalla pubblicità, ma anche all'incremento del numero di italianismi e alla nobilitazione della loro fisionomia socio culturale: ai classici spaghetti delle popolari *cantinas* si sono aggiunti i funghi porcini dei nuovi raffinati ristoranti italiani. Alcuni degli italianismi più recenti sono ancora incomprensibili per la maggioranza dei brasiliani, che tuttavia tendono ad associarli alla loro aggiornata visione dell'Italia moderna." (Maggio, Baccin e Croci 2008, 152)

3.3 L'eredità culturale italiana e le feste italiane in Brasile

Tra gli emigrati italiani la maggioranza è di estrazione contadina, povera e analfabeta. Come è stato già detto nel primo capitolo, coloro che emigrano vivono

³⁶ "Cantine", in questo caso fa riferimento ai ristoranti, per esempio: "Cantina della Famiglia Mancini", significa "Trattoria/ Ristorante della Famiglia Mancini".

in condizioni di forte disagio in Italia. Secondo fonti orali, in Italia il cibo a disposizione per queste persone è scarso e di cattiva qualità. Inoltre, gli italiani non hanno un'identità culturale unificata, essendo più legati alle identità regionali che non all'Italia in sé, parlano dialetti locali, hanno varie tradizioni gastronomiche e adorano santi diversi.

“Esta migração familiar foi marcada pela expectativa da “cucagna”, da terra em que os “salames dariam em árvores” e a conquista da riqueza seria uma questão de tempo e algum trabalho.” (Oliveira Santos e C. Zanini 2008, 260)

L'arrivo in Brasile è visto come un'opportunità di conquistare ricchezza, come nel gioco della cuccagna, si lavora e si ha un pezzo di terra, cibo in abbondanza e una casa. Secondo Miriam Oliveira Santos e Maria C. Zanini, il cibo del “Nuovo Mondo” è stato un fattore positivo nella creazione di dialogo tra la vecchia e la nuova cultura italiana. In Brasile gli italiani hanno avuto accesso a cibo abbondante e diverso da quello a cui sono abituati, dal momento che il paese offre una varietà ampia di frutta, verdura, carne, etc. Lo studio dimostra che molti sono i discendenti di questi coloni che ancora abitano negli stessi *lotti* di terra comprati nel secolo XIX, dove ancora coltivano piantagioni e hanno orti, ancora seguono le tradizioni anche se, man mano che il tempo passa, queste sono leggermente cambiate. Il cibo assume un ruolo importante nella costruzione di memorie collettive, che indicano l'appartenenza e ricordano le origini.

L'emigrazione ha creato un'inevitabile distanza fisica tra gli italiani e l'Italia, però ciò non segna la fine del sentimento di appartenenza e i loro “italianismi” (i modi di fare italianizzati), ovvero sia il fatto di non essere più tornati in Italia, e che molti discendenti non l'hanno mai vista, non li fa sentire meno italiani.

“Além do mais, no sul de Santa Catarina começou a predominar uma imagem do imigrado-pioneiro, e esta imagem é, atualmente, perpetuada em museus da imigração, nas canções e festas étnicas que se difundiram na região, nas quais se lembra e se reproduz a memória da imigração italiana. Por outro lado, estudar uma tradição “inventada” não significa que ela seja falsa e não tenha impacto sobre a realidade.” (Pagnotta e De Oliveira Assis, 2017, 92)

Durante la Seconda Guerra Mondiale viene imposta la politica di nazionalizzazione di Getúlio Vargas, che impone che tutto sia solo e unicamente brasiliano. Vargas proibisce agli italiani le cose più banali, come avere la bandiera dell'Italia, giornali, fotografie, libri in lingua italiana, pregare in italiano e vivere le tradizioni e i costumi della madrepatria. I discendenti dei coloni italiani, secondo racconti orali, cercavano di nascondere tutto ciò che fosse italiano, per evitare che fosse distrutto dalle forze dell'ordine o di venire arrestati. Il problema di questo periodo è che impedisce a generazioni intere di conoscere la vera cultura d'origine, poiché era proibito ai genitori di tramandare la cultura della madrepatria.

Secondo Maria C. Zanini, è solo a partire degli anni '70 che la cultura italiana tornerà a essere vista come qualcosa di positivo. Con la fine della dittatura militare negli anni '80 in Brasile si vedono moltiplicarsi le feste etniche, che cercano di educare e creare un immaginario ai discendenti che non hanno potuto avere accesso alle tradizioni familiari e dare loro la possibilità di appropriarsi di simboli, valori e significati.

+Già alla fine del XIX nella città di Caxias do Sul, a Rio Grande do Sul, si svolgono feste e eventi dove i produttori locali vendono i loro prodotti e ringraziano la fertilità della terra e l'abbondanza dei raccolti, come nella tradizione pagana. Nel 1931, si tiene la prima *Festa da Uva* (che poi diventa *Festa Nacional da Uva*), che celebra la viticoltura portata dagli emigrati italiani. La *Festa da Uva* è un evento tradizionale dove si cerca di valorizzare la cultura italiana e *gaúcha*³⁷ e di saldare i legami con l'eredità della produzione del vino lasciata dagli antenati italiani. Rio Grande do Sul è uno stato che per tradizione produce vino e ancora oggi è uno dei maggiori produttori in Brasile. La festa, una grande opportunità per i produttori locali di farsi notare, si svolge ogni anno da febbraio a marzo (tranne negli anni della Seconda Guerra Mondiale fino al 1950) e vengono proposti concerti, balli folclorici, gastronomia tipica *gaúcha*, teatri, sfilate, etc.

³⁷ Gaúcho significa che qualcosa o qualcuno è proveniente dal Rio Grande do Sul.

Nel 2024 si svolge la 34° edizione della *Festa Nacional da Uva*. Il tema della festa è “Caminhos e Lugares”, ovvero “Cammini e Posti”, si celebra l’arrivo degli emigranti nel 1875 e 150 anni di emigrazione italiana in Brasile. Interessanti sono le attrazioni: una sfilata scenica con il tema “Cucagna: ndove se sogna, se magna e se fà festa!”, mentre la gastronomia celebra piatti tipici italiani e anche quelli adattati, come per esempio il “Saguzaço”, di cui ne viene preparata una tonnellata, il “polentaço” (800 chili) e “Uvada da Nonna” (200 chilli). Infine è prevista la presenza di 400 produttori locali, che vendono i prodotti artigianali e tipici della cultura italiana.

“A *Festa da Uva* é reconhecida nacional e internacionalmente pela tradição, raiz e origem de mais de 90 anos. Além disso, a fruta continua como um símbolo local, movimentando toda a economia da região”, diz o Presidente da Festa da Uva 2024, Fernando Bertotto” (“34ª edição da Festa Nacional da Uva celebra marco da imigração italiana no Sul” 2024)



Fig. 3.4 - Sito ufficiale della Festa Nacional da Uva 2024 - Caxias do Sul . Pubblicità degli anni 1950 e 2024.

A Espírito Santo il 1° maggio del 2004 si tiene la prima edizione dell’evento *Caminho do Imigrante*, per la commemorazione dei 130 anni di emigrazione italiana in Brasile. L’evento viene creato dall’*Arquivo Público do Estado do Espírito Santo (APEES)*, quando avvia il *Projeto Imigrantes*, che studia l’immigrazione europea nello stato. L’*APEES* osserva che è necessario educare e incentivare la

conoscenza della storia dell'emigrazione italiana nello stato e per questa ragione ricreano lo stesso tragitto fatto dagli emigranti italiani che arrivarono nello stato nel secolo XIX.

Il percorso si basa sui documenti storici e sulle fonti orali che indicano dove passavano di preciso. *Arquivo Público do Estado do Espírito Santo* si basa su alcuni testi, fra cui "*Karina*", scritto da Virginia Tamanini e sulle fonti orali e oculari delle persone che abitano e lavorano in quella zona in quel periodo, come i *tropeiros* e *canoeiros* che lavorano sul fiume *Santa Maria*. Il percorso scelto è quello fatto dagli emigranti che si ribellano alla *fazenda* di "*Monte della Palma*", di Pietro Tabacchi. I contadini ribelli vanno in barca lungo il fiume Santa Maria e, creando scorciatoie dentro la foresta per raggiungere il nucleo coloniale di Timbuhy, all'arrivo fondano il municipio di Santa Teresa, la prima città italiana in Brasile.

"Porém, o maior legado da importância histórica desse caminho, que foi utilizado pelos primeiros imigrantes para alcançar a tão sonhada *Mèrica* em terras capixabas, é aquele registrado como memória, fruto da tradição oral, referenciado pelos milhares de seus descendentes." (Franceschetto)



Fig. 3.5 - IMIGRANTES, P 25. Festa "Caminho do Imigrante".

Nel 2007, viene cambiato il percorso svolto, dove nella figura 3.6 segna la linea rossa. Da quest'anno il tragitto esce da Santa Leopoldina e continua nella

demarcazione gialla, dove passa per *Valsugana Velha*, dove i primi emigranti italiani si installarono, fino al *município* di Santa Teresa. Il percorso dura 30 km e i partecipanti hanno la possibilità di ricreare il tragitto fatto dai loro antenati italiani e preservare così la memoria di ciò che gli antenati hanno affrontato.

L'evento è promosso dai comuni di Santa Teresa, Santa Leopoldina, con il supporto dell'*Arquivo Público do Estado do Espírito Santo*. Oggi l'evento è alla sua 16° edizione.



Fig. 3.6 - Nuovo percorso dal 2007, pubblicato nel sito ufficiale dello stato di Espírito Santo.

La *Festa da Polenta*, fatta a Venda Nova do Imigrante, a Espírito Santo, è ideata dal prete Cleto Caliman e la sua prima edizione si tiene nel 1979. Fin dalla sua origine segue gli stessi principi: preservare la cultura italiana, stringere legami familiari, promuovere la solidarietà, la valorizzazione della religiosità e del volontariato.

La preparazione della festa inizia mesi prima. A marzo viene piantato il mais, seguito da una serenata italiana in città, e a settembre si raccoglie. Con l'avvio della festa della polenta iniziano le attrazioni tradizionali come il formaggio gigante, la sfilata delle famiglie, l'elezione delle regine e delle principesse, concerti e il "*tombo da polenta*". Il *tombo da polenta* è l'attrazione che caratterizza l'evento: la

polenta viene preparata in un pentolone enorme e il “*tombo*” consiste nel rovesciamento di 1.200 chili di polenta davanti al pubblico.

Durante la festa vengono organizzate altre attrazioni che valorizzano la cultura italiana, per esempio la “*Casa da Nonna*” e il “*Paio do Nonno*”. La “*Casa da Nonna*” offre ai visitatori la possibilità di immergersi nella cucina tipica italiana, come il caffè prodotto nella città e i dessert e dolci italiani. Nel “*Paio do Nonno*” si suona musica tradizionale italiana con la ghironda, la chitarra e la viola, si può giocare a bocha, a morenita, oltre ad altri giochi tradizionali. Lo scopo è dare l’opportunità ai visitatori di conoscere una tipica casa di coloni italiani del secolo XIX e XX e assaggiare il loro cibo e la loro cultura.

Con la festa, il *município* di Venda Nova do Imigrante crea un grande movimento economico. Durante il periodo della festa, l’afflusso di turisti nella città e nei dintorni arriva anche a 100.000 mila persone, e crea così lavori stagionali, incentiva i commercianti locali, i ristoranti, gli hotel, gli artigiani, i sarti, gli agricoltori e etc.

Associação Brasileira de Turismo Rural, conferisce al *município* il titolo di capitale nazionale dell’agriturismo. Nel 2023, con la legge federale n° 14.636 del 25/07/2023³⁸ conferisce a Venda Nova do Imigrante il titolo di *Capital Nacional do Agroturismo*. La legge riconosce l’impegno della popolazione locale verso l’agriturismo, poiché 70 proprietà rurali, composte da 300 famiglie e circa 1.500 lavoratori si impegnano in questo tipo di economia. I prodotti agricoli importanti per l’economia sono il *socol* (un tipo di salame), il formaggio tipo *resteia*, la *puína*, la caponata, alcuni dolci, la marmellata, i biscotti, il *fubá de moinho de pedra*, la grappa (di canna di zucchero), la *cachaça*, il *vinho*, l’artigianato e i fiori.

³⁸ LEI N° 14.636, DE 25 DE JULHO DE 2023

Art. 1° Fica conferido o título de Capital Nacional do Agroturismo ao Município de Venda Nova do Imigrante, no Estado do Espírito Santo.



Fig. 3.7 - Sito ufficiale Festa da Polenta. Venda Nova do Imigrante, ES, 2004.

Tombo della polenta

Le feste che celebrano la cultura italiana in Brasile sono tantissime. A Minas Gerais, Belo Horizonte, c'è la Festa Italiana, che celebra il Giorno della Repubblica Italiana del 2 giugno. A São Paulo sono: Festa Italiana de Barretos, Festival Italiano, Festa Della Mamma, Festa Italiana di Jundiaí, Festa Italiana a Amparo, a 40° Festa do Morango Jarinu e Atibaia, Expo Uva, Festival de Tradições Italianas, Festival Gastronômico e Cultural di San Gennaro, Festa Italiana de Pedrinhas Paulista, Noite Italiana Jaboticabalense, Festa Italiana de Quiririm, Festa Italiana de Canas, Festa Italiana do Piagui, Festa Ítalo Saltense, Festa a Alcachofra. Al sud del Brasile Festitália, Incanto Trentino, Festa de Nossa Senhora dos Navegantes, Festa Nacional do Carneiro no Buraco, etc.

Il 2 giugno del 2008 viene istituito il Dia Nacional do Imigrante Italiano, con la legge n. 11.687³⁹, fissato per il 21 febbraio e che celebra il maggiore flusso immigratorio internazionale arrivato in Brasile. Il giorno scelto coincide con l'arrivo della spedizione Tabacchi nello stato di Espírito Santo, che segna l'anno dell'immigrazione italiana di massa in Brasile. Il 2024 celebra i 150 anni dell'immigrazione italiana in Brasile e gli stati, i consolati italiani e la popolazione

³⁹ Art. 1º É instituído o "Dia Nacional do Imigrante Italiano" a ser anualmente comemorado no dia 21 de fevereiro, em todo o território nacional.

organizzano celebrazioni ancora più ricche in memoria dei coloni, della cultura italiana e della gastronomia.

“O Dia Nacional do Imigrante foi significativamente instituído para homenagear o povo italiano, honrar os descendentes dos imigrantes e celebrar a importância que a comunidade italiana representou – e ainda representa – para a construção e desenvolvimento do Brasil.” (Ambasciata d'Italia a Brasília” 2023)

A São Paulo le celebrazioni dureranno tutto l'anno nei musei da *Imigração* e del *Café*. Tre grandi eventi sono proposti dal Governo di Stato, il “VIVA! Itália – Celebre e Vivencie”, il “Seminário Il Design italiano per il patrimonio culturale” e il “Passione Italiana – L'Arte dell'Espresso”. Gli eventi, anche se molto diversi tra di loro, cercano di creare un contesto di apprendimento della cultura italiana, con seminari, racconti di storie, dimostrazioni gastronomiche, racconti delle tradizioni e miti, il caffè e etc. “Segundo dados da Embaixada da Itália no Brasil, cerca de 32,5% da população paulista é descendente desta nacionalidade, o que totaliza 13 milhões de pessoas. O Brasil é uma das maiores comunidades de descendentes de italianos no mundo.” (“São Paulo celebra 150 anos de imigração italiana com fortes influências na cultura” 2024)

Il Consolato d'Italia a Belo Horizonte, in collaborazione con il Museo Virtuale dell'Immigrazione Italiana nel Minas Gerais (Muvit MG) e l'Associazione Ponte entre Culturas, promuove il corso: “Italiani in Brasile e Italiani del Brasile – emigranti, immigrati e italo discendenti”. (Consolato d'Italia Belo Horizonte” 2024) L'evento celebra i 150 anni dell'emigrazione italiana in Brasile, segnata dalla Giornata Nazionale dell'Emigrato Italiano. L'evento è ideato da Emilio Franzina, uno degli storici più importanti dell'emigrazione italiana in Brasile, e tra gli ospiti figura anche Angelo Trento, che ha svolto importanti contributi di ricerca sull'immigrazione italiana.

A Espírito Santo i festeggiamenti per i 150 anni dell'immigrazione italiana saranno da gennaio a dicembre 2024 e comprenderanno feste, eventi, camminate e gare. Il 21 febbraio, l'Assemblea legislativa di Vitória presta omaggio ai migranti e discendenti italiani e di seguito sono proposte varie feste, come la 22° festa do

Socol, Noite Italiana na *Fazenda do Centro* a Castelo, Festa dell'Esposizione Tabacchi a Santa Teresa, Il caminho do imigrante e etc.

Sono stati tanti i contributi italiani in Brasile, per esempio l'introduzione delle feste in chiesa (le sagre), la devozione ai santi, l'accento italiano nelle zone di concentrazione italiana (São Paulo, Serra Gaúcha, sud di Santa Catarina, e la campagna di Espírito Santo), l'introduzione di cibi italiani come il panettone, la pizza e la polenta e anche l'introduzione di nuove tecniche agricole. Le feste italiane rappresentano il modo per risvegliare l'italianità dimenticata nei periodi del nazionalismo proibitivo, e oggi vengono apprezzate e celebrate, per fare in modo che i discendenti possano conoscere e ricordare le proprie origini.

Conclusione

La tesi ha esplorato in modo approfondito l'emigrazione italiana in Brasile nel periodo compreso tra il 1875 e il 1920, esaminando sia i passaggi storici che le legislazioni italiana e brasiliana sull'emigrazione. Attraverso un'analisi accurata delle motivazioni, sfide e conquiste degli immigrati italiani e del loro impatto sulla società brasiliana dell'epoca, la ricerca ha gettato luce su un capitolo ricco e complesso della storia brasiliana e italiana.

Il contesto socio-economico italiano dell'800 è analizzato con attenzione, portando in rilievo come causa dell'inizio dell'emigrazione temporanea il ritardo economico dell'Italia, soprattutto nel settore industriale. La sovrabbondanza di lavoratori, un rapido aumento della popolazione povera, hanno portato, principalmente le popolazioni del nord Italia, a trovare nell'emigrazione temporanea una soluzione alle limitate opportunità di lavoro in Italia, svolgendo lavori stagionali nei paesi del confine orientale e settentrionale. Questa pratica ha gettato le basi per l'emigrazione permanente e transoceanica, emergendo come un fenomeno di massa solo grazie all'abitudine consolidata dell'emigrazione temporanea.

Le cause dell'emigrazione transoceanica e permanente sono disseminate a vari livelli. Una prima causa è la crisi agraria degli anni '80 dell'800, che ha generato miseria e fame nei contadini, per cui l'emigrazione permanente e transoceanica è diventata la "valvola di sicurezza per la pace sociale", principalmente di Veneto, Lombardia e Trentino. Il Brasile in questo periodo ha una scarsissima densità demografica e poca manodopera, e passa per una serie successiva di leggi che portano all'abolizione della schiavitù. In base a questo scenario il Brasile inizia a favorire politiche di immigrazione nel paese. Infine, forse la spinta più importante è data dalle compagnie di navigazione, che sfruttano l'emigrazione per creare un business lucrativo. Le pubblicità ideate da queste compagnie descrivono l'America come l'Eden. Gli agenti di emigrazione e subagenti sono identificati come figure cruciali nella creazione dell'immaginario americano, poiché convincono gli italiani a emigrare in modo permanente al di là dell'oceano.

La tesi ha accuratamente delineato le sfide affrontate dagli emigranti già nei porti italiani, evidenziando le condizioni degradanti degli alloggi forniti dalle compagnie di navigazione. Inoltre, il viaggio in nave, che poteva durare fino a due mesi, viene descritto dagli storici come un'esperienza degradante, con condizioni igienico-sanitarie che lasciano a desiderare, tanto da facilitare la diffusione di epidemie, malnutrizione e morte.

Il periodo di quarantena nelle Hospedarias evidenzia una divergenza nel racconto tra le parole di Antonio Piccarolo e Angelo Trento e crea così una sfida interpretativa. Mentre Piccarolo descrive un quadro positivo, elogiando l'ordine e l'igiene nelle strutture, Trento sottolinea le condizioni pessime, evidenziando le differenze di percezione tra i due e le possibili variazioni temporali dei resoconti.

Dalle Hospedarias i migranti devono scegliere se lavorare in una *fazenda* o andare in un nucleo coloniale per diventare piccoli proprietari. Entrambe le posizioni vengono regolamentate da leggi e contratti che definiscono le modalità di insediamento e le condizioni di lavoro degli immigrati. All'inizio, l'introduzione di migranti è vista dal governo come una soluzione ai problemi di scarsità di popolazione e di manodopera, però non è gradita dai grandi proprietari terrieri e dal parlamento, poiché entrambi non vogliono sostenerne i costi, ma continuare a trarre benefici della schiavitù. In risposta, il parlamento approva la *Lei do Orçamento* del 1830, che pone fine ai sussidi all'emigrazione e alla politica di governo di D. Pedro II. Dopo i falliti tentativi di introduzione di manodopera europea, nel 1850 viene approvata la *Lei Terras*, che regola l'acquisto di terre; successivamente nel 1867 il governo approva un decreto che offre benefici ai migranti e poi, con la "*Legge Saraiva*" del 1871, il Brasile cerca di regolamentare l'arrivo degli italiani, stabilendo contratti di lavoro che, tuttavia, spesso hanno favorito i *fazendeiros*. Tra gli anni 1874 e 1889 si apre la fase dell'emigrazione italiana di massa e i *fazendeiros*, che erano contro l'introduzione di lavoratori liberi, cominciano a sussidiare invece la loro presenza nella proprietà.

Nelle *fazendas*, i contratti stipulati dai *fazendeiros* erano spesso sfavorevoli per gli immigrati. Giornate di lavoro pesanti, alloggi precari e un trattamento spesso

sottoposto all'arbitrio del padrone erano all'ordine del giorno. Gli immigrati, spesso provenienti dalla parte più povera della società italiana, rischiavano di essere sfruttati e di vedere i loro diritti ignorati. D'altra parte, i nuclei coloniali offrivano un'alternativa, ma anche qui la situazione era complessa. La scelta tra nuclei governativi e quelli privati influenzava le condizioni contrattuali. Nei primi, sebbene vi fosse una maggiore assistenza governativa, i coloni potevano comunque trovarsi in situazioni di dipendenza. Nei nuclei privati, la generosità o lo sfruttamento del gestore influenzano le condizioni contrattuali, spesso variabili e incerte.

Le condizioni di vita, in parallelo a queste regolamentazioni, riflettevano l'asprezza dell'esperienza migratoria. Le case provvisorie, fatte di legno e paglia, rappresentano spesso la prima delusione per i coloni. Le lunghe giornate di lavoro nelle *fazendas*, la mancanza di assistenza medica e la difficile accessibilità alle scuole contribuivano a una vita difficile e precaria. La legislazione e i contratti durante l'emigrazione italiana in Brasile hanno spesso lasciato gli immigrati in una posizione vulnerabile, sia nelle *fazendas* che nei nuclei coloniali. Le condizioni di vita, segnate da lavoro duro, alloggi scadenti e mancanza di servizi, raccontano la storia di una migrazione intrisa di sfide e sacrifici per coloro che cercavano una nuova vita al di là dell'oceano.

Sulla base dell'accurato studio sull'agricoltura in Brasile, si può affermare che la colonizzazione italiana gioca un ruolo significativo nella produzione agricola del paese, essendo presente in varie regioni e contribuendo all'espansione e allo sviluppo economico, ma anche affrontando sfide legate alla distanza dai mercati e alla mancanza di infrastrutture. La sovrapproduzione di caffè, insieme alla diminuzione dei prezzi sul mercato, ha segnato la crisi del 1906, che ha accentuato ulteriormente le difficoltà finanziarie, evidenziando la fragilità delle condizioni contrattuali e l'assenza di una rete di sicurezza sociale per gli immigrati.

L'analisi del nucleo coloniale di Santa Teresa vuole essere un esempio di quel tipo di realtà ed evidenziare le difficoltà affrontate dai coloni nel processo di insediamento. La creazione del nucleo dimostra la volontà di espandere la colonizzazione e collegare i diversi stati. Inoltre, viene analizzata la controversia sul riconoscimento di Santa Teresa come prima città italiana in Brasile, rispetto a Nova

Italia. Tra gli storici odierni esistono convergenze sul riconoscimento di Santa Teresa, già migliaia di coloni italiani erano arrivati nel paese prima della fondazione della città capixaba, ciononostante, secondo la legge, è questa che segna l'inizio dell'emigrazione di massa, anche se non tutti sono d'accordo.

Infine, l'eredità linguistica e culturale italiana è indagata nel capitolo terzo. In Brasile, l'influenza linguistica si manifesta attraverso la formazione del dialetto *talian*. Le politiche di nazionalizzazione durante la Seconda Guerra Mondiale, avviano misure persecutorie verso simboli e pratiche culturali, influenzando negativamente la trasmissione della cultura italiana nei confronti delle seconde generazioni di italiani. Questo momento crea una distanza psicologica tra gli italiani e l'Italia, ma negli anni '70, la cultura italiana torna a essere vista come un elemento positivo, iniziano ad apparire scrittori che valorizzano la lingua *talian*, come Darcy Loss Luzzatto e Rovílio Costa, e si moltiplicano le feste etniche che commemorano e preservano le tradizioni.

In conclusione, questa tesi offre una panoramica completa, dettagliata e critica sull'emigrazione italiana in Brasile, dimostrando una profonda comprensione delle dinamiche storiche, sociali ed economiche coinvolte. La ricerca si distingue per l'analisi critica delle fonti e la considerazione delle diverse prospettive, contribuendo così a una comprensione ricca di questo capitolo della storia globale. Inoltre, è fondamentale sottolineare che la tesi si è concentrata soltanto sull'emigrazione della popolazione italiana, limitando la ricerca alle condizioni a cui la maggioranza di essa è stata sottoposta, focalizzandosi dunque al solo ambito agricolo. Si sono escluse, quindi, le altre nazionalità, come la tedesca, la svizzera, la spagnola, la portoghese, etc. e la realtà urbana vissuta da una minoranza di italiani.

Bibliografia

- Bevilacqua, Pietro, Andreina de Clementi, and Emilio Franzina (a cura di). 2009. *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I. Partenze*. Donzelli Editore.
- Bonardelli, Eugenio. 1916. *LO STATO DI S. PAOLO DEL BRASILE E L'EMIGRAZIONE ITALIANA*. Torino: FRATELLI BOCCA - Librai di S. M.
- Botelho, José Mario. 2020. "LA DIASPORA ITALIANA OTTOCENTESCA IN BRASILE E LA FORMAZIONE DEL TALIAN COME LINGUA DI COMUNICAZIONE TRA GLI IMMIGRATI ITALIANI IN TERRE BRASILIANE." *Revista Philologus* (Rio de Janeiro, 76 edition), Gennaio/ Aprile, 2020, 230 - 248.
- Croci, Federico. 2008. "Il Richiamo Delle Lettere: Lingua, Cultura e Identità nelle Corrispondenze Epistolari dei Migranti Italiani in Brasile." *Revista de Italianística* XVII:69-88.
- Cumoli, Flavia. 2013. "Exode Rural et Crises Du Logement Dans l'Italie Des Années 1950-1970,." *Le Mouvement Social*, no. 245, 59–69.
- De Andreis, Simone, and Enrico Berardini. 2018. "'Italiani in Brasile fra migrazione e tutela della cultura", in "Visioni LatinoAmericane 18 (2018), Supplemento al Numero 18. Brasile-Italia: andata e ritorno. Storia, cultura, società. Confronti interdisciplinari.'" *EUT Edizioni Università di Trieste*, 176-200.
- De Zettery, Arrigo. 2021. *Viagem às colônias italianas do Espírito Santo. Onde estão e como vivem os camponeses italianos no Espírito Santo - 1902*. Translated by Nerina B. Herzog. Vol. 28. Vitória: Arquivo Público do Estado do Espírito Santo.
- Dorigny, Marcel. 2019. *As abolições da escravatura no Brasil e no mundo*. N.p.: Editora Contexto.
- Ferroni, Roberta, and Luiza Amenta. 2019. "LE VARIETÀ LINGUISTICHE IN CONTESTO INFORMALE: UNO STUDIO DI CASO DI UNA FAMIGLIA ITALIANA IN BRASILE." *Rivista internazionale di linguistica italiana e educazione linguistica* (V.11 n. 2 edition), 2019.
- Franceschini, Antonio. 1908. *L'emigrazione italiana nell'America del Sud . Studi sulla espansione coloniale transatlantica*. Roma: Forzani e c. Tipografi e editori.

- Franzina, Emilio. 1976. *La grande emigrazione : l'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo 19*. Venezia: Marsilio.
- Gerschenkron, Alexander, and Renato Romeo. 1961. "Lo sviluppo industriale italiano." *Nord e Sud* (23 edition), novembre, 1961, 30-56.
- Grosselli, Renzo M. 1987. *Vencer ou morrer. Camponeses trentinos (vênetos e lombardos) nas florestas brasileiras*. Florianópolis: UFSC.
- Grosselli, Renzo M. 2008. *Colônias imperiais na terra do café : camponeses trentinos (vênetos e lombardos) nas florestas brasileiras, Espírito Santo, 1874-1900*. Bios ed. Vitória: Vitória : Arquivo Público do Estado do Espírito Santo.
- Hatton, Timothy J., and Jeffrey G. Williamson. 1994. *What Drove the Mass Migrations from Europe in the Late Nineteenth Century?* 3rd ed. Vol. 20. N.p.: Population and Development Review.
- Junior, Arnaldo P., Márcia R. Ferreira, e Felipe D. Silva. 2023. "O passado como imagem dialética: reflexões sobre as narrativas da italianidade em Santa Teresa/ES." *Cadernos do Ceom* 36, no. 59 (Outobre): 270-283.
- Lazzarini, A. 1983. "Languire o fuggire: alle origini dell'emigrazione veneta," in E. Franzina (a cura di), *Un altro Veneto*. Abano Terme: Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX.
- Lazzarini, Antonio. 1981. *Campagne Venete e immigrazione di massa (1866-1900)*. Vicenza: Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa.
- "Licciardo, Francesco. 2008. "Dinamiche del mercato internazionale del caffè." *Agriregionieuropa* (15 edition), 12, 2008.
- Lotti, Luiza H. 2010. "A POLÍTICA IMIGRATÓRIA BRASILEIRA E SUA LEGISLAÇÃO - 1822- 1914." *X encontro estadual de história. O Brasil no sul: cruzando fronteiras entre o regional e o nacional*.
- Maggio, Gigliola, Paola G. Baccin, e Federico Croci. 2008. "ITALIANISMI IN BRASILE." *Revista De Italianística* (S. Paulo, 17 edition), Dicembre, 2008, 145 - 153.
- Marcato, Carla. 2007. "IL TALIÀN IN BRASILE. ALCUNE OPINIONI DEI PARLANTI." *Oltreoceano. Percorsi letterari e linguistici, a cura di Silvana Serafin*, 2007, 149-156.

- Marchesini, Giovanni B. 1877. *Il Brasile e le sue colonie agricole*. Roma: Tipografia Barbèra.
- Martins, Ana L. 2012. *História do café*. São Paulo: Editora Contexto.
- Molesti, Romano. 2006. *Economisti e accademici nel Settecento veneto. Una visione organica dell'economia*. Milano: Franco Angeli.
- Morassi, Luciana. 1979. "Strutture familiari in un comune dell'Italia settentrionale alla fine del secolo XIX,." *Genus*, 197-217.
- Nagar, Carlo. 1895. *Relato do Cavalheiro Carlo Nagar Cônsul Real em Vitória*. Vol. 47. Roma: Relatório publicado no Boletim do Ministério dos Assuntos Exteriores.
- Nagay, Julio H. 1999. "Café no Brasil: dois séculos de história." *Formação Econômica, Campinas*, 17-23.
- Oliveira Santos, Miriam e Maria C. C. Zanini. 2008. "Comida e simbolismo entre imigrantes italianos no Rio Grande do Sul (Brasil)." *Caderno espaço feminino* 19 (1): 255-284.
- Pagnotta, Chiara e Gláucia De Oliveira Assis. 2017. "Os italianos no espaço público de Santa Catarina (Brasil). Entre epopeia e festas étnicas." *CONFLUENZE* 9 (1): 78-106.
- Piccarolo, Antonio. 1911. *L'emigrazione italiana nello stato di S. Paulo*. Sao Paulo: Magalhães.
- Pisani, P. 1902. "EMIGRAZIONE TEMPORANEA ITALIANA IN SVIZZERA E GERMANIA: NOTE STATISTICHE." *Rivista Internazionale Di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie* 28 (110 edition), 1902, 89-117.
- Princesa Teresa da Baviera. 2014. *Viagem pelo Espírito Santo (1888): Viagem pelos trópicos brasileiros = Meine reise in den brasilianischen tropen*. Vol. 14. Vitória: Arquivo Público do Estado do Espírito Santo.
- Projeto Imigrantes Espírito Santo. 2014. *IMIGRANTES Espírito Santo Base de dados da imigração estrangeira no Espírito Santo NOS SÉCULOS XIX E XX*. Vol. 19. Vitória: Arquivo Público do Estado do Espírito Santo.
- Rodrigues F., Márcia R., e Arnaldo P. Junior. 2020. "O tombamento do sítio histórico de Santa Teresa reflexões sobre patrimônio, memória e italianidade." *BOLETIM CDAPH* 4:1-17.

- Saba, Roberto. 2023. "A lei dos sexagenários e a derrota política dos abolicionistas no Brasil-Império." *Revista História Social* (14/15 edition), 2023, 21-33.
- Sereni, Emilio. 1968. *Il capitalismo nelle campagne, 1860-1960*. Torino: Einaudi.
- Silva, Lucas F., e José G. Cortez. 1998. "A qualidade do café no Brasil: histórico e perspectivas." *Cadernos de Ciência & Tecnologia* 15.1:65-91.
- Sitta, Pedro. 1894. "L'Emigrazione Italiana Nell'Europa Centrale e Orientale." *Giornale Degli Economisti* 9, 1894, 23-47.
- Sori, Ercole. 1979. *L'emigrazione Italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna: Il mulino.
- Tomaselli, Teresa. n.d. "Lettere Di Contadini Emigrati." *Studi Storici* 21 (4): 29-35. JSTOR.
- Trento, Angelo. 1984. *Là Dov'è La Raccolta Del Caffè*. Padova: Antenore.
- Ugolotti, Filippo. 1897. *Italia e italiani in Brasile, note e appunti*. SÃO PAULO: Typ . a Vapor RIEDEL & LEMMI.
- Varaldo, A. 1888. *Relazione del questore al prefetto di Genova*. Genova: Archivio storico del Consorzio del porto do Genova.
- Zamprogno Scalzer, Simone, and Patrícia Patrícia Falco Genovez. 2013. *O estabelecimento dos imigrantes italianos em Santa Teresa (Núcleo Timbuy) e a configuração inicial do território*. N.p.: UNILA- Universidade Federal da Imigração Latino-Americana.
- Zandonadi, Máximo. 1982. *Venda nova um capítulo da imigração italiana*. São Paulo: Escolas Profissionais Salesianas.

Sitografia

- Festa Nacional da Uva 2024 - Caxias do Sul - RS te espera para Explorar caminhos e Descobrir lugares! Accessed Marzo 2, 2024. <https://www.festadauva.com.br/>.
- Festa da Polenta. Accessed Marzo 2, 2024. <http://www.festadapolenta.com.br/>.
- "Caminho do Imigrante." Imigrantes - ES. Accessed Marzo 3, 2024. https://imigrantes.es.gov.br/html/caminho_imigrante.html.

“Conheça 20 municípios paulistas com festas que destacam legado da cultura italiana.” 2024. Governo do Estado de São Paulo. Accessed Marzo 3, 2024 <https://www.saopaulo.sp.gov.br/ultimas-noticias/conheca-20-municipios-paulistas-com-festas-que-destacam-legado-da-cultura-italiana/>.

“Consolato D'Italia e Muvit MG promuovono corso gratuito della Giornata Nazionale Dell'Immigrato Italiano – Consolato d'Italia Belo Horizonte.” 2024. Consolato d'Italia Belo Horizonte. Accessed Marzo 3, 2024 https://consbelohorizonte.esteri.it/it/news/dal_consolato/2024/02/consolato-di-talia-e-muvit-mg-promuovono-corso-gratuito-nella-giornata-nazionale-dellimmigrato-italiano/.

“Dia do Imigrante Italiano – 21 de fevereiro – Consolato d'Italia Belo Horizonte.” 2020. Consolato d'Italia Belo Horizonte. Accessed Marzo 3, 2024 https://consbelohorizonte.esteri.it/it/news/dal_consolato/2020/02/dia-do-imigrante-italiano-21-de/.

“Dia Nacional Do Imigrante Italiano 21 febbraio 2023 – Ambasciata d'Italia Brasilia.” 2023. Ambasciata d'Italia Brasilia. Accessed Marzo 3, 2024 https://ambbrasil.esteri.it/pt/news/dall_ambasciata/2023/02/giornata-nazionale-del-migrante_0-2/.

“Exposição da Imigração.” Arquivo Público do Estado de São Paulo. Accessed March 1, 2024. https://www.arquivoestado.sp.gov.br/exposicao_imigracao/chegada.html.

“Festa da Polenta 2023: Celebrando a cultura italiana e o voluntariado em venda nova do imigrante – ES | Portale Ufficiale - Camera Italo-Brasiliana di Commercio e Industria.” 2023. Camara Italiana. Accessed Marzo 3, 2024 <https://camaraitaliana.com.br/noticias/festa-da-polenta-2023-celebrando-a-cultura-italiana-e-o-voluntariado-em-venda-nova-do-imigrante-es/>.

Franceschetto, Cilmar. n.d. “Caminho do Imigrante.” Caminho do Imigrante. Accessed Marzo 2, 2024. <https://caminhodoimigrante.es.gov.br/html/ocaminho.html>.

“Imigração Italiana no Brasil - Resumo, história, causas e regiões.” 2018. Escola Educação. Accessed Marzo 3, 2024 https://escolaeducacao.com.br/imigracao-italiana-no-brasil/#google_vignette.

“Incanto Trentino.” n.d. O Trentino. Accessed March 2, 2024. <https://otrentino.com.br/incanto-trentino/>.

- “Inscrições Abertas para o 16º Caminho do Imigrante.” 2019. Governo ES. Accessed Marzo 3, 2024
<https://www.es.gov.br/Noticia/inscricoes-abertas-para-o-16o-caminho-do-imigrante>.
- “Lei Federal referenda Santa Teresa como a primeira cidade fundada por italianos no Brasil.” 2017. Arquivo Público do Estado do Espírito Santo (APEES). Accessed Marzo 3, 2024
<https://ape.es.gov.br/Not%C3%ADcia/lei-federal-referenda-santa-teresa-com-o-a-primeira-cidade-fundada-por-italianos-no-brasil>.
- “Parliament and the British Slave Trade.” n.d. UK Parliament. Accessed Marzo 8, 2024. <https://www.parliament.uk/slavetrade/>.
- Por que 21 de fevereiro é Dia do Imigrante Italiano?” 2023. UOL Notícias.
<https://noticias.uol.com.br/ultimas-noticias/ansa/2023/02/21/por-que-21-de-fevereiro-e-dia-do-imigrante-italiano.htm>.
- “Prefeitura Municipal de Venda Nova do Imigrante.” Prefeitura Municipal de Venda Nova do Imigrante. Accessed Marzo 3, 2024.
<https://www.vendanova.es.gov.br/site/agroturismo.php>.
- “Santa Teresa é a primeira cidade italiana do Brasil.” 2015. Governo ES. Accessed Marzo 3, 2024
<https://www.es.gov.br/Not%C3%ADcia/santa-teresa-e-a-primeira-cidade-italiana-do-brasil>.
- “São Paulo celebra 150 anos de imigração italiana com fortes influências na cultura.” 2024. Governo do Estado de São Paulo.
<https://www.saopaulo.sp.gov.br/ultimas-noticias/sao-paulo-celebra-150-anos-de-imigracao-italiana-com-fortes-influencias-na-cultura/>.
- “Taliani Nel Mondo - Programa De Rádio In Talian - Produzido Por Edgar Maróstica – Serafina Corrêa – RS.” 2015. Rádio Comunidade FM 105.9. Accessed Marzo 3, 2024
<https://comunidadeviadutos.com.br/site/noticia/taliani-nel-mondo---programa-de-radio-in-talian---produzido-por-edgar-marostica-%E2%80%93-serafina-coorea-%E2%80%93-rs/783>.
- “34ª edição da Festa Nacional da Uva celebra marco da imigração italiana no Sul.” 2024. G1. Accessed Marzo 3, 2024
<https://g1.globo.com/rs/rio-grande-do-sul/especial-publicitario/festa-nacional-da-uva/noticia/2024/02/22/34a-edicao-da-festa-nacional-da-uva-celebra-marco-da-imigracao-italiana-no-sul.ghtml>.

“Veja o calendário das comemorações dos 150 anos da Imigração Italiana no ES.” 2023. Tribuna Online. Accessed Marzo 3, 2024
<https://tribunaonline.com.br/cidades/veja-o-calendario-das-comemoracoes-dos-150-anos-da-imigracao-italiana-no-es-160011>.

Zamprogno, Simone. 2020. “O núcleo Timbuhy/Santa Teresa nas páginas do jornal “O Espírito-Santense”(1870-1876).” Santa Teresa Notícia. Accessed Marzo 3, 2024
<https://stn1875.com/o-nucleo-timbuhy-santa-teresa-nas-paginas-do-jornal-o-espírito-santense1870-1876/>.

Zamprogno, Simone. 2020. “A estrada de Santa Thereza e o início da ocupação das terras do Timbuy.” Santa Teresa Notícia. Accessed Marzo 3, 2024
<https://stn1875.com/a-estrada-de-santa-thereza-e-o-inicio-da-ocupacao-das-terras-do-timbuy/>.

Zamprogno, Simone. 2020. “A preparação do núcleo Timbuy/Santa Teresa.” *Santa Teresa Notícia*, outubro 18, 2020. Accessed Marzo 3, 2024
<https://stn1875.com/a-preparacao-do-nucleo-timbuy-santa-teresa/>.

Riferimenti legislativi

“Abolição do tráfico de escravos, nº 40, 1761.” Arquivo Nacional Torre do Tombo. Accessed Marrzo 10, 2024.
<https://antt.dglab.gov.pt/exposicoes-virtuais-2/abolicao-do-trafico-de-escravidao/>.

“Slave Trade Act, 1807.” UK Parliament. Accessed Marzo 10, 2024.
<https://www.parliament.uk/about/living-heritage/evolutionofparliament/2015-parliament-in-the-making/get-involved1/2015-banners-exhibition/maria-amidu/1807-abolition-of-the-slave-trade/>.

“Lei de Orçamento, 15 dezembro de 1830.” Portal da Câmara dos Deputados. Accessed Marzo 10, 2024.
https://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei_sn/1824-1899/lei-38056-15-dezembro-1830-565833-publicacaooriginal-89571-pl.html.

“Lei Feijó Barbacena, 7 novembro 1831.” Planalto. Accessed Marzo 7, 2024.
https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/LEIS/LIM/LIM-7-11-1831.htm.

- “Ato Adicional, nº16, de 12 de agosto de 1834.” 2016. Arquivo Nacional. Accessed Marzo 3, 2024
<http://mapa.an.gov.br/index.php/menu-de-categorias-2/258-ato-adicional>.
- “Lei nº 514, de 28 de outubro de 1848.” Portal da Câmara dos Deputados. Accessed Marzo 10, 2024.
<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/leimp/1824-1899/lei-514-28-outubro-1848-559998-publicacaooriginal-82506-pl.html>.
- “Lei Terras, nº 601, de 18 de setembro de 1850.” Planalto. Accessed Marzo 10, 2024. https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/leis/l0601-1850.htm.
- “Lei Eusébio Queiroz. O tráfico negreiro. Histórico da Lei 581, de 4 de setembro de 1850.” Câmara dos Deputados. Accessed Marzo 7, 2024.
https://www2.camara.leg.br/atividade-legislativa/plenario/discursos/escreven_dohistoria/125-anos-da-lei-aurea/1850-lei-eusebio-que
- “Decreto nº 3.784, de 19 de janeiro de 1867.” Portal da Câmara dos Deputados. Accessed Marzo 10, 2024.
<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-3784-19-janeiro-1867-553854-publicacaooriginal-72121-pe.html>.
- “Decreto nº25, de fevereiro de 1869.” 2017. Assembleia da República de Portugal. Accessed Marzo 10, 2024
<https://legislacaoregia.parlamento.pt/V/1/44/89/p81.parlamento.pt/V/1/44/89/p81>.
- “Lei do Ventre Livre, nº 2.040 de 28 de setembro de 1871.” n.d. Senado. Accessed Marzo 7, 2024. <https://www2.senado.leg.br/bdsf/handle/id/496715>.
- “Decreto nº 5.295, de 31 de maio de 1873.” Portal da Câmara dos Deputados. Accessed Marzo 7, 2024.
<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-5295-31-maio-1873-551357-publicacaooriginal-67851-pe.html>.
- “Lei nº 3.270, de 28 de setembro de 1885.” 2017. Planalto. Accessed Marzo 3, 2024
https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/leis/lim/LIM3270.htm.
- “Lei Áurea , Nº 3.353, DE 13 DE MAIO DE 1888.” n.d. Planalto. Accessed Marzo 10, 2024. https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/leis/lim/lim3353.htm.
- “Decreto Crispi, Legge 17 luglio 1890, nº 6972.” Gazzetta Ufficiale. Accessed Marzo 10, 2024. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1890/07/22/090U6972/sg>.

- “Lei Glicério, Decreto nº 528, de 28 de Junho de 1890.” Portal da Câmara dos Deputados. Accessed March 10, 2024.
<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-528-28-junho-1890-506935-publicacaooriginal-1-pe.html>.
- “Legge n. 23 del 31 gennaio 1901.” Gazzetta ufficiale. Accessed March 10, 2024.
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1901/02/04/29/sg/pdf>.
- “Decreto Prinetti 28 luglio 1902, n. 341.” Gazzetta Ufficiale. Accessed Marzo 10, 2024. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1902/12/13/290/sg/pdf>.
- “Lei Adolfo Gordo, Decreto Nº 1.641, de 7 de janeiro de 1907.” n.d. Portal da Câmara dos Deputados. Accessed March 10, 2024.
<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1900-1909/decreto-1641-7-janeiro-1907-582166-publicacaooriginal-104906-pl.html>.
- “Decreto nº 9.081, de 3 de Novembro de 1911.” Portal da Câmara dos Deputados. Accessed March 10, 2024.
<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1910-1919/decreto-9081-3-novembro-1911-523578-norma-pe.html>.
- “Dia Nacional do Imigrante Italiano, Lei nº 11.687, de 2 de junho de 2008”. Portal da Câmara dos Deputados.
<https://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei/2008/lei-11687-2-junho-2008-575869-publicacaooriginal-99176-pl.html>.
- “Lei nº 13.617, de janeiro de 2018” Planalto. Accessed Marzo 3, 2024
https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/ato2015-2018/2018/lei/l13617.htm.
- “Lei nº 14.636 de 25 de junho de 2023.” 2023. Normas.leg.br. Accessed Marzo 3, 2024 <https://normas.leg.br/?urn=urn:lex:br:federal:lei:2023-07-25:14636>.